



Riflessioni del relatore della legge salva-Previti: «Penso che Previti sia una persona perseguitata dalla giustizia, ma non



credo che sia giusto risolvere il suo problema per via legislativa. Con questa norma si abbattano i tempi di prescrizione per reati

molto pesanti come l'usura, il furto aggravato, l'incendio doloso, la corruzione. È una cosa sbagliata». On. Edmondo Cirielli, An

## AUGURI MA PER COSA

Furio Colombo

Tanti auguri. Ma per che cosa? A noi, mentre scriviamo, ne viene in mente uno solo, che semplifica il discorso e spiega quel che pensiamo e diciamo e scriviamo ogni giorno su questo giornale e tutte le volte che abbiamo occasione di parlare in pubblico, con la televisione (due volte l'anno) o senza.

Tanti auguri di una Italia senza Berlusconi. Ma non è poco? Direbbero alcuni. Non è troppo? Direbbero altri.

A noi sembra la giusta misura di una speranza che basta da sola, una volta espressa in modo chiaro e giustamente ripetuto, a tantissimi italiani, prima ancora di chiedere a quale tribù appartengono.

Ma c'entra Berlusconi con le feste di fine anno o evocare il suo nome è sbagliato perché guasta la festa?

Andiamo con ordine, e proviamo a spiegare. Augurarsi l'uscita di Berlusconi dalla scena politica (con un augurio in più per la sua splendida vita privata) significa augurarsi un sereno ritorno a casa (o ad altre destinazioni indicate dalla legge) di Previti e Dell'Utri.

Significa la separazione del potere politico dal potere privato e personale di una sola persona, un evento che, per l'Italia di oggi, è altrettanto importante quanto la separazione fra Stato e Chiesa nella nascita degli Stati democratici nei due secoli scorsi.

Significa la scomparsa (pensate, per puro effetto di un voto) del conflitto di interessi che ha scardinato la vita italiana in questi tre anni, rendendola pericolosa per la libertà e inagibile in molti percorsi professionali. Esempio, nell'Italia di oggi chiunque esercita professione giornalistica deve piacere personalmente a Silvio Berlusconi, la persona, il potere e la proprietà che Berlusconi rappresenta. Altrimenti saltano teste e si bloccano carriere.

Significa il ritorno alla normalità (che non è entusiasmante e non è meravigliosa ma smette di essere drogata e febricitante) del mondo della informazione italiana.

Vuol dire, per esempio, la fine della occupazione illegale del vertice Rai, dichiarato tale anche dal presidente della Camera.

L'uscita di Berlusconi dalla scena politica italiana (con tanti auguri per una lunga e felice vita di padrone delle sue tantissime cose ma non dell'Italia) significa anche la fine dell'incrostarsi sull'immagine del nostro Paese di una figura-cliché che tanti, anche fuori dall'Italia, avevano pensato finita e dimenticata.

SEGUE A PAGINA 29

# La grande gelata di Natale

L'inflazione sale al 2%, i consumi vanno giù del 2,7. È crisi nera per le famiglie. La produzione industriale scende dello 0,6. Sindacati e imprenditori in allarme. Il governo per fare soldi vuole bloccare le leggi anticorruzione di cinque Regioni

## Auguri di pace dai bambini palestinesi e israeliani



La gioia di alcuni ragazzi palestinesi a Gaza e israeliani a Tel Aviv durante manifestazioni per la pace



Arriva Natale e le famiglie sono costrette a fare i conti con i prezzi in crescita (2% l'inflazione in dicembre) e una drammatica caduta dei consumi (-2,7% in ottobre). Gli italiani stringono la cinghia, i commercianti si lamentano «dell'anno nero delle vendite», gli imprenditori registrano una ulteriore contrazione della produzione industriale. Intanto l'euro sale ai massimi storici e Berlusconi è convinto di cambiare il Patto di Stabilità. Bersani commenta: «Berlusconi ci sta isolando dall'Europa».

A PAGINA 14

## Manfredonia

Preso l'assassino della piccola Giusy: è il cugino del padre

RIGHI A PAGINA 10

## STORIE DI DUE ITALIE

Nicola Cacace

C'è l'Italia di Berlusconi e quella, un po' diversa, dei numeri. L'Italia di Berlusconi, naturalmente, è in gran salute. I numeri, tanto per citare quelli di ieri, dicono invece che l'inflazione è risalita e che a ottobre c'è stato un crollo dei consumi.

E ci sono diverse e opposte interpretazioni anche di due recenti indagini, la rilevazione Istat sulla forza lavoro nel terzo trimestre 2004 e il rapporto Bnl-Centro Einaudi sul risparmio delle famiglie.

SEGUE A PAGINA 28

# Un metro a testa nel carcere di Castelli

Radiocarcere (Radicali) visita il penitenziario di Brescia e rivela l'orrore di detenuti ammassati

## STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

### IL CUORE DI UN ELETTORE

Non si rendono conto i dirigenti politici del centrosinistra di quanto grande sia il disagio, la voglia di fuga, l'acerbo dolore, si può anche dire, degli elettori ansiosi per i loro ideali beffati, ma anche per le loro famiglie, il destino dei figli, dopo i litigi, i fraintendimenti, le ripicche, le divisioni, le rotture di questi giorni? Non capiscono quali danni provocano con il loro non riuscire a mettersi d'accordo nel creare quell'unità essenziale capace di sconfiggere un governo rovinoso per il Paese?

SEGUE A PAGINA 28

BRESCIA «Un carcere lager» nella città dove è consigliere comunale il ministro della Giustizia, Roberto Castelli. La denuncia arriva da Radio Carcere, dopo la visita di una delegazione dei radicali nel penitenziario di Canton Mombello. Sovraffollamento record: una struttura che può ospitare 200 detenuti ne racchiude 430. E per i 180 tossicodipendenti manca il metadone.

MADEDDU A PAGINA 7

**l'Unità**  
dal 26 dicembre  
si trasferisce  
a via Benaglia 25  
00153 Roma  
tel. 06.58557.1

## Lettera

### UN'ALTRA VITA È POSSIBILE

Patrizia Tellini

Caro Direttore, mi chiamo Patrizia e sono una delle ex ragazze del Pozzale, la Casa Circondariale femminile a custodia attenuata di Empoli. Ho conosciuto il carcere all'età di 22 anni, per reati connessi alla tossicodipendenza. Una carcerazione durata sei lunghi anni. Anni in cui sono cresciuta con rabbia e arroganza, lasciando tutto in mano all'istinto.

SEGUE A PAGINA 29



## San Giovanni

### CI SARÀ ANCHE RIFONDAZIONE

Fausto Bertinotti

Caro Direttore, la proposta di l'Unità per una manifestazione di massa contro il governo da tenersi agli inizi del prossimo anno ci convince in pieno. Durante questi mesi si sono accumulate energie e risorse importanti in una serie di eventi che hanno contestato aspetti fondamentali della politica di questo governo. di grandi categorie di lavoratori.

SEGUE A PAGINA 3

## Racconti di fine anno

### LA NUOVA PESTE DI PALERMO

Vincenzo Consolo

Ed eccomi ridotto qua, bloccato non so per quanto tempo, in Palermo, in un'angusta stanza dell'ospedale, specializzato nelle malattie infettive, di via Gucciardone, n° 41 bis. Ridotto, per una sentenza cruda dei medici, dopo mesi e mesi, anni, d'indagini, d'analisi, d'essere infetto, ed infettivo, a causa della vecchia e sempre nuova epidemia palermitana, qualcosa di simile alla peste o al colera.

SEGUE A PAGINA 25

## ai lettori

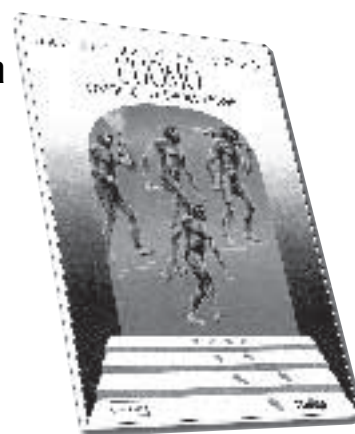
Come gli altri giornali torneremo in edicola lunedì 27. Nell'augurare buone feste a tutti vi ricordiamo che sul sito www.unita.it troverete notizie e aggiornamenti

### fronte del video Credibilità

Dan Rather, un giornalista televisivo perfino più famoso di Bruno Vespa, si è dimesso, anzi si è dovuto dimettere. La sua decisione è da mettere sicuramente in relazione con la dichiarazione fatta da Renato Brunetta l'altra sera a «Ballarò». L'economista ha dichiarato infatti che «i giornalisti sono tutti venduti», perché, figurarsi, non sostengono il governo Berlusconi. Prova ne sia che sono tutti pagati dai loro editori, notoriamente in grande maggioranza comunisti. In attesa di una reazione da parte del congresso della Federazione della stampa (che è in corso), Dan Rather ha gettato la spugna, avendo riscontrato che la sua credibilità purtroppo si è infranta sullo scoglio Brunetta. Più che uno scoglio, una imitazione di Elio Vito, una vocetta di sottofondo e di sottobanco, una tortura proibita dalla Convenzione di Ginevra, in poche parole, un nemico giurato della circolazione delle idee e quindi del giornalismo. Quando c'è lui, non si sente nessun'altra voce, il confronto è impossibile e perfino Gasparri rischia di sembrare civile. E, come capirete, un rischio simile non ce lo possiamo davvero permettere.

## Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza



in edicola L'UOMO

con l'Unità a 5,90 euro in più

PER ME AIA PIÙ DIRITTI CHI È NATO PER ULTIMO.

**Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni**

**IL CALENDARIO DEI BAMBINI**

Un'idea di Sergio Stajano per la "Consulta Rodari" Con il contributo coop

IN EDICOLA CON l'Unità € 3,90 IN PIÙ

## CONFRONTO nel centrosinistra

Due domande. Cosa dovrebbe fare Prodi? Cosa dovrebbero fare gli altri leader? L'auspicio principale è il ritorno ad una unità reale e che ognuno faccia la sua parte



Lalla Trupia, ds: i leader del centrosinistra smettano di litigare e pensino al Paese. Il Professore invece di arrabbiarsi tanto faccia il leader, pensi ad unire

# «Basta polemiche Prodi scriva il programma»

Cosa dovrebbe fare Prodi? Cosa dovrebbero fare i leader del centrosinistra. Dopo una settimana turbolenta abbiamo girato queste due domande ad alcuni deputati e senatori dell'Alleanza. **Gianclaudio Bressa**, Ds: «Mi aspetto che Prodi ci faccia vincere le elezioni e che i leader del centrosinistra, che sono decisi per questa vittoria, lo aiutino. Si è fatta una drammaticizzazione? Si faccia una sdrammatizzazione. Prodi ha bisogno di Fassino e Rutelli come loro hanno bisogno di lui. Prodi è una risorsa per vincere. Fassino e Rutelli sono una risorsa per Prodi. L'equazione è semplicissima. C'è bisogno di fare il programma per mandare a casa il centrodestra. Tutto il resto sarà determinato dalla politica. Se stiamo qui a lambiccarsi il cervello sulle federazioni e le superalleanze ci ritroveremo, al momento del voto, ancora intrighi in un ginepraio colossale. Programma dunque. E incontrare la gente. Spiegare che l'Italia può essere governata in modo diverso e migliore».

**Pierluigi Petrini**, Ds: «Mi aspetto che Prodi e i leader del centrosinistra vogliano fare la stessa cosa: dare una risposta convincente a quella domanda di unità che sale dal nostro elettorato. Questo paese ha bisogno di trovare una risposta al disfacimento economico, sociale, etico, di civiltà, al quale lo sta portando Berlusconi. Il centrosinistra deve saper rispondere alla gravità del momento. I nostri elettori pensano che le dispute alle quali stiamo dando luogo siano assolutamente inopportune. Sono la dimostrazione che non si sta percependo l'eccezionalità del momento».

**Beppe Giulietti**, Ds: «Mi aspetto che Prodi ci metta tutti insieme. Che includa tutti quelli che sottoscriveranno il suo programma, da Di Pietro a Rifondazione, passando per i movimenti, i partiti, i sindacati. Che provi a fare il sarto. Deve mettere d'accordo non dieci leader ma milioni di persone. Mi aspetto anche che i leader del centrosinistra privilegino il risultato finale rispetto alla propria visibilità. Sapendo che Berlusconi ha molte possibilità di vincere. E molte gliele stiamo regalando in queste ore. Le conseguenze le pagherebbe l'Italia. Ognuno di noi può dunque rinunciare a un pizzico di legittimo orgoglio». **Lalla Trupia**, Ds: «I leader del centrosinistra smettano di litigare e comincino a pensare alle cose da fare anziché all'involucro nel quale rinchiodarsi. Pensino al paese. Romano Prodi, invece di arrabbiarsi tanto, cominci a unire, faccia il leader, pensi alla coalizione invece che a fare un suo partito».

**Giovanna Grignaffini**, Ds: «Da Romano Prodi mi aspetto che prenda le redini della grande alleanza democratica che è un bel luogo, fatto di partiti, movimenti, associazioni, società ci-

vile. Lui è la persona giusta per dare senso e fisionomia a quella che, al momento, è un'importante aggregazione politica, ma solo una aggregazione politica. Priorità alla coalizione, dunque. I leader del centrosinistra, in cooperazione amichevole con Prodi, devono assumersi le loro responsabilità, spingere sulla grande alleanza e sul profilo politico-programmatico che la deve caratterizzare. Questo è l'oriz-

zonte, il futuro, la possibilità di vincere. In questo quadro, se la federazione è uno strumento utile, si usa, se è uno strumento (come in queste ore si sta rivelandolo) che crea conflitto e contraddizioni, attende».

**Marco Boato**, Misto-Verdi: «Prodi faccia prevalere l'autorevolezza politica della leadership sui risentimenti e le conflittualità. I leader del centrosinistra facciano prevalere il gioco di

La manifestazione dell'Ulivo contro la Finanziaria del governo Berlusconi  
Riccardo De Luca



tg Rai  
di Paolo Ojetti

## Tg1

Il governo, su iniziativa di Enrico La Loggia (quello bassotto, che dietro Berlusconi tentava di farsi riprendere durante l'ultima inaugurazione della Palermo-Messina) ha impugnato davanti alla Corte Costituzionale le leggi regionali che limitano i condoni edilizi. Si tratta forse di un governo buono, che vuole perdonare a tutti i costi gli abusivi? Macché, il problema è che non si sono raccolti che 900 miserrimi milioni di euro e non bastano a pagare il famoso "taglio delle tasse". Sarebbe pazzesco se Berlusconi se lo dovesse rimangiare, piuttosto si vende le ville, assieme ai segreti del suo tricolore. Ma il Tg1 sponsorizza le tesi governative, e non tira fuori nemmeno un numero, neanche una cifra. Meglio la grande novità di quest'anno: le letterine di Natale.

## Tg2

Certo, anche questo Natale è arrivato e non ci si può fare niente. Ma perché subire, anno dopo anno, sempre gli stessi servizi televisivi? Com'è il traffico sulle strade delle vacanze natalizie? Intenso. E cosa si fa, di solito, davanti ai negozi? Le "ultime cose al regalo", diamine. E la neve? Ha fatto la sua comparsa. E cosa non manca mai? I disagi. Avete idea delle temperature? Be', sono rigide. E il cenone: "all'insegna della tradizione". Così apriva il Tg2. Aspettiamo solo il Grande Rientro.

## Tg3

A parte la segnalazione che Berlusconi continua a dire bugie sul Patto di stabilità, il Tg3 non ci allietta: questo sarà il Natale più misero da decenni. I commercianti sono allarmati e le cifre parlano da sole. E di queste cifre si potrebbe fare a meno: basta guardarsi in giro e buttare un occhio all'interno di negozi desolatamente vuoti, commesse a braccia conserte, inutili sconti dappertutto. E anche il costo della vita, nonostante questo taglio dei consumi, è lievemente salito: colpa delle imposte indirette sparse un po' ovunque dal governo Berlusconi. I conti veri si faranno dopo le feste, ma la premessa non è affatto buona.

## Tg5

Abbiamo visto uno straordinario servizio sulle spese natalizie. Il cronista snocciolava questi dati: il 32 per cento degli italiani viene spogliato dalla tredicesima per affitti, mutui, rosso in banca, bollette. L'altro 68 per cento spende tutto in viaggi, regali, cenoni. Ebbene, i poveri passanti intervistati dichiaravano solo che la loro tredicesima era dissolta in partenza. Ai cenoni, nemmeno un accenno.

Elvio Fassone, Ds: «I leader devono stare zitti Soprattutto chi ha perso le elezioni»



Prodi si congratula per la scelta. «Ringrazio quelli che con grande generosità hanno fatto un passo indietro. Il riferimento è soprattutto ai Verdi e ai Ds

## Regionali, in Lombardia Sarfatti è il candidato del centrosinistra

Carlo Brambilla

MILANO «È possibile fare in modo che la Lombardia sia la regione dei lombardi e non di Formigoni: possiamo batterlo». Ecco il primo messaggio elettorale del candidato del centrosinistra per le prossime elezioni regionali. Dopo una prolungata ricerca, non priva anche di tensioni politiche, finalmente è arrivata la tanto attesa scelta dello sfidante di Formigoni. A guidare la coalizione sarà l'architetto Riccardo Sarfatti, milanese, nato 64 anni fa, il 3 aprile. «Lo stesso giorno e lo stesso mese in cui si turnano le regionali. Mi pare di buon auspicio», ha subito sottolineato il neocandidato della Gad. Sposato da 38 anni, Sarfatti ha tre figli (Ivan, Alessandro e Caterina, che frequenta

filosofia all'università del San Raffaele con Barbara Berlusconi), Sarfatti si è laureato in architettura al Politecnico di Milano. Subito dopo la laurea, ha cominciato a lavorare nell'azienda del padre Gino, «un pioniere del design», e allo stesso tempo a insegnare all'università. Tiene fra l'altro corsi a Venezia che sono collegati con quelli di Massimo Cacciari. Nel 1979, poi, fonda la sua azienda, la Luceplan, dove ieri sera si è precipitato per uno scambio di auguri con il personale e i suoi soci e per dire che «sarà l'ultima volta da dirigente». La carica di amministratore delegato dell'azienda è subito stata passata al figlio Alessandro. Perché la passione per la politica? La scintilla è scattata nel 2002 in occasione del dibattito sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. In quell'anno Sarfatti manda

in scena la sua personale visione firmando un prestatamento di Confidustria, favorevole al Governo e all'abolizione dell'articolo 18, stavolgendolo

però il senso. La sua area politica di riferimento è quella di Giustizia e Libertà ma tiene a precisare che «è stato presente all'atto fondativo della

Margherita».

Appena annunciata la sua candidatura ufficiale, lo stesso Romano Prodi, ieri si è complimentato per la

scelta. Il leader dell'Ulivo ha anche voluto ringraziare quelli che «con grande generosità hanno fatto un passo indietro». Il riferimento è soprattutto a Verdi e ai Ds che avevano rispettivamente fatto i nomi di Carlo Monguzzi e Mario Agostinelli. Anche Sarfatti ha voluto sottolineare il grande senso di unità che alla fine è prevalso. Ha detto: «Io ho sempre lavorato per il rapporto fra partiti politici e società civile, cioè associazioni, movimenti, girotondi e la gente che ha problemi più profondi di quanto si pensa. So che la mia candidatura è stata profondamente vagliata ed è rimasta in piedi dopo verifiche importanti. Ne sono orgoglioso».

Quali saranno i primi passi del neo candidato? «Ora - ha spiegato - la cosa più importante è il program-

ma». E proprio sul programma si stanno impegnando cinque gruppi di lavoro della Gad ma, secondo Sarfatti, saranno «importanti» anche i contributi di «chi ha rinunciato alla candidatura». Tre le questioni essenziali individuate da Sarfatti per la campagna elettorale: «Economia, ambiente e sociale. Nei dieci anni di centrodestra la Lombardia ha perso la sua identità, la sua immagine di eccellenza. Le cose non vanno bene come si dice. C'è un disagio diffuso e questo dimostra che la situazione può e deve essere migliorata». Apprezzamenti vivissimi alla candidatura di Sarfatti sono arrivati da tutti i rappresentanti nazionali della Gad che si sono aggiunti a quelli di Prodi. Lapidario il commento dell'avversario Formigoni: «Sarfatti candidato? Bene».

### A San Giovanni anche l'Associazione Rinnovamento della sinistra

«Le polemiche che attraversano il centrosinistra - scrivono Giuseppe Chiarante, Piero Di Siena, Aldo Tortorella per l'Associazione Rinnovamento della sinistra - confermano che il processo che deve portare attraverso l'unità di tutte le opposizioni a un'alternativa di governo all'attuale maggioranza di centrodestra ha bisogno di una forte manifestazione di volontà popolare che ricordi ai gruppi dirigenti della coalizione quali sono le domande, i sentimenti e le aspettative che attraversano l'opinione pubblica democratica. Ben venga dunque la manifestazione, proposta dall'Unità, a cui portiamo l'adesione dell'Associazione per il Rinnovamento della Sinistra.

Dovrà essere, a nostro avviso, un'iniziativa che abbia, al di sopra di ogni cosa, come obiettivo il rafforzamento della Gad, lasciandosi alle spalle scelte politiche e organizzative che non mai in questi anni hanno dimostrato di nuocere come non mai all'unità della coalizione. Nella manifestazione noi porteremo la volontà di una sinistra rinnovata e unitaria, consapevole che la riaffermazione dell'autonomia della sua funzione di forza radicata nelle ragioni della pace e nel mondo del lavoro è essenziale a dare coesione a una vasta alleanza di forze la cui unica preoccupazione, oggi, deve essere quella di costruire un'alternativa a Berlusconi nel supremo interesse dell'Italia.

## CONFRONTO nel centrosinistra

Alla vigilia di Natale tutti cercano di smorzare le polemiche  
Il leader della Margherita: Prodi non deve guidare il centrosinistra, deve guidare il Paese



Angius: adesso basta, vorrei che tutti avessimo coscienza, che si è raggiunto il limite delle espressioni verbali  
Serve un chiarimento politico

ROMA Il presidente della Margherita Francesco Rutelli dice no a una tassa sui patrimoni che periodicamente riemerge tra le indicazioni programmatiche fornite dal Prc alla Gad. «Io sono contrario - ha affermato il leader della Margherita - e non mi risulta che Prodi la voglia. Vedremo se Bertinotti la proporrà e come, io dico che il centrosinistra non si deve presentare agli italiani come il partito delle nuove tasse. Anche perché, ritengo si possano recuperare risorse combattendo l'evasione fiscale». Francesco Rutelli ha parlato anche dell'ipotesi di un ritiro di Prodi spiegando che il professore «ha una responsabilità complessa, la sua responsabilità principale non è guidare il centrosinistra ma prepararsi a guidare il paese. E una possibilità neanche da prendere in esame, la scelta l'abbiamo fatta e lavoreremo per rafforzarla. Le discussioni polemiche non servono a nulla». «A Milano ha parlato solo Prodi per tutti ha aggiunto - ma c'erano le bandiere di tutti i partiti. L'unità vuole dire unire sui programmi. Qui si confonde unità e unificazione, ma Mastella e Bertinotti non saranno mai nello stesso partito. L'unità parte dalle identità». E dunque insiste: «La Margherita non è quella che si è voluta presentare. A chi mi ha chiesto cosa è successo, ho risposto assolutamente nulla. Siamo unitari da sempre e orgogliosi delle nostre idee».

Gavino Angius, capogruppo dei Ds al Senato, chiede che si metta fine alle polemiche nell'Ulivo. «Adesso basta - dice in una intervista. Vorrei che tutti avessimo coscienza che si è raggiunto il limite e che c'è un limite a tutto, anche nelle espressioni verbali».

Secondo Angius «serve un chiarimento politico». «Lo si faccia schiettamente e rapidamente - sottolinea - e si chiuda così questa fase». Angius chiede a Rutelli di avere una apertura maggiore verso il progetto unitario. «Comprendo la sua difesa del ruolo e

# Nell'Alleanza ora si parla di unità

Rutelli: «Ma non è unificazione». Critiche a Bertinotti che vuole la patrimoniale



Romano Prodi e Francesco Rutelli

Lo scenario

## Il Professore deciso ad insistere sulle liste civiche

Simone Collini

ROMA «Prodi per...», dove al posto dei puntini ci sarà il nome del candidato presidente alle regionali di aprile. Tramontata la lista unitaria (si farà molto probabilmente soltanto in Lombardia e Veneto) il Professore ora è intenzionato a spingere sulle liste civiche. L'idea, spiegano a piazza Santi Apostoli, è quella di presentare in tutte le 14 regioni che vanno al voto delle liste in cui non ci siano simboli di partito ma soltanto due nomi, quello di Prodi e quello del candidato di tutta la coalizione. Un'operazione su cui già nei giorni scorsi Rutelli, temendo un'erosione di consensi per la Margherita, aveva espresso la sua

contrarietà. Ma Prodi è intenzionato a fare i primi passi già nei prossimi giorni, confidando anche sul fatto che a questo punto per Rutelli non sarebbe facile dire il secondo no consecutivo al leader dell'Alleanza. Tanto che nell'entourage del presidente della Margherita c'è chi rimpiange di non aver chiuso l'accordo sulla lista unitaria, magari insistendo, invece che sul 7 a 7, su un rapporto sbilanciato più a favore di Uniti nell'Ulivo.

L'annuncio ufficiale il Professore potrebbe darlo alla manifestazione che si dovrebbe fare a Roma a fine febbraio, sabato 19 o domenica 20. A chi gli ha parlato l'ex premier ha anticipato la coreografia che ha in mente per quell'occasione: lui e tutti i 14 candidati insieme sul palco, con i segre-

tari di partito in secondo piano. Con le primarie rimandate alle calende greche e con la Federazione che stenta a partire, le «liste del presidente» sarebbero il solo strumento capace di consentire a Prodi di raggiungere il suo obiettivo: mettere insieme una pattuglia di parlamentari fedelissimi che, in caso di vittoria nel 2006, siano numericamente sufficienti per evitare il ripetersi di quanto avvenuto nel '98.

«Prodi si è scottato con l'acqua calda e ora ha paura anche di quella fredda», confessano a Santi Apostoli. Così, anche se tutti i vertici del centrosinistra riconoscono nel Professore il leader, anche se tutti escludono imboscate all'indomani delle regionali qualunque sia il risultato, l'ex premier si vuole assicurare un salvacondotto che pri-

ma lo faccia arrivare senza sorprese alla corsa verso Palazzo Chigi, e poi gli consenta, in caso di successo, di poter contare su una truppa di suoi uomini che abbia un potere di manovra sufficientemente forte per evitare di andare in minoranza in Parlamento. La percentuale incassata dalle liste «Prodi per...», che secondo il programma dopo il voto si dovrebbero costituire in rete nazionale, dovrà servire al Professore per sedersi nelle giuste condizioni con i segretari di partito al tavolo delle candidature che dovrà scegliere i nomi da presentare alle elezioni politiche nei 475 collegi per il maggioritario e nei 155 seggi per la quota proporzionale.

La prospettiva non piace a Rutelli, che nonostante le parole concilianti nei con-

fronti di Prodi espresse ieri, ancora non ha digerito l'accusa di avere mire neocentriste. «Inaccettabile», l'ha definita, «da chiunque provenga». Ma l'operazione non convince troppo neanche i Ds, che infatti, quando nei giorni scorsi hanno capito le intenzioni di Prodi, hanno offerto all'ex premier una parte della loro quota di candidature. Il niet di Rutelli e il precipitare della situazione al vertice della Federazione dell'Ulivo ha convinto il Professore ad andare avanti con il progetto. Così ieri dalla Quercia è partito un uno-due Fassino-D'Alema per convincere Prodi ad accantonare le operazioni sulle regionali e a concentrarsi sull'agenda della federazione riformista.

Segretario e presidente diessini si sono

detti pronti a sedersi al tavolo con Prodi, Rutelli e gli altri già nelle prossime settimane per definire la piattaforma politica, il gruppo dirigente e gli organi deliberanti della Federazione. Successivamente dovranno essere nominati anche dei responsabili (portavoce unici) nelle materie per cui Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei hanno già previsto una cessione di sovranità: in un primo momento, politica estera, Europa e riforme istituzionali, ma poi il quadro sarà ampliato. Su questa strada, assicurano i Ds, per le politiche del 2006 il nuovo soggetto politico sarà pronto e le candidature, da presentare sotto il simbolo dell'Ulivo, saranno decise collegialmente e non all'interno dei singoli partiti. Basterà per convincere Prodi?

### L'intervista

Willer Bordon

senatore della Margherita

## «Non s'indebolisca il progetto ulivista»

Per vincere serve più unità. Ma anche una Margherita forte. E siamo noi, i prodiani, a difenderne il messaggio

Aldo Varano

ROMA Bordon che accade nel centro sinistra? C'è chi dice che siete una aggregazione sospesa sul nulla. Vorrei che tra di noi si evitasse di esagerare. C'è una questione molto delicata per il centro sinistra, l'Ulivo ma, se mi permette, soprattutto per il paese. Il centro destra continua a fare danni gravissimi all'Italia. Serve una alternativa credibile.

Credibile come, se continuate a bisticciare dando il senso di una difficoltà irrisolta o addirittura irrisolvibile?

Non c'è dubbio. Ma questo infinito bisticcio non dipende da questioni personali.

Qual è il cuore più profondo della difficoltà?

In questi giorni ovunque metto piede sento sempre la stessa cosa: non bisticciate, siate uniti. Vorrei dire: c'è un problema di dimensione unitaria ma anche quello di dare risposte nuove e quanto è maturato in questi anni.

E quindi? Perché tutti indichiamo Romano Prodi come leader indiscutibile? In astratto abbiamo tanti di leader. Ma nel concreto Prodi è l'unico che sintetizza due richieste: è uno statista già verificato,

e un leader rispettoso della cultura dei partiti ma espressione di una realtà più ampia.

Parla di Prodi perché sospetta che qualcuno voglia farlo fuori?

Absolutamente no. Questa domanda, negli ultimi cinque mesi, l'ho fatta, in privato, a tutti. Risposta sempre identica: Prodi non è in discussione. Ma allora perché indebolirlo?

Ce l'ha con Rutelli?

Il problema non è dare la caccia a

questo o quello. Al di là di ciò che accade nella Margherita vedo tante maestrie con la penna rossa, autorevoli dirigenti diessini un po' troppi saccenti. E' uno sport diffuso quello di tentare d'indebolire Prodi. Più grave perché è uno sport consapevolmente privo di alternative. Una condizione, come dire?, adolescenziale. Sport vecchio.

Ma com'è questo sport?

Si gioca tra chi è convinto che le identità di partito sono i motori irrinun-

ciabili della coalizione e chi crede che solo diluendo i vecchi riferimenti in un nuovo progetto più unitario, in cui il protagonismo non sia solo quello degli apparati dei partiti, è possibile vincere.

Se non è un problema di persone o leadership, qual è?

La permanenza di una identità da apparato di partito messa in discussione da una operazione che, pur non pensando a un superamento dei partiti, consideri la coalizione come un di più di un

semplice aggregato elettorale. Tutta la discussione su Federazione e liste unitarie parte da qui. Dicono: presentandoci divisi prendiamo più voti. D'accordo dal punto di vista strettamente elettorale. Il punto è che la proposta di Prodi va oltre l'aritmetica e offre finalmente una prospettiva al paese. Una prospettiva filtrata, non solo nella Margherita, ma da Ds e da Margherita, con un esagerato patriottismo di partito.

Cosa risponde a chi dice: volete le

liste unitarie ma in Calabria, Puglia, Basilicata e Campania dove con una sola lista si perde e Berlusconi fa piantare a Fede le bandierine su un bel pezzo d'Italia?

Se fosse veramente così è ovvio che bisogna presentarsi separati. Ma bisogna dimostrare che anche con un forte investimento unitario la risposta sarebbe perdente. Se il problema fosse solo elettorale si risolverebbe rapidamente. Il punto è che partendo da lì si è data alla scelta

un significato di altra natura. Ma se fosse veramente così vorrei capire: come si fa a dire di no ad altre liste, tipo quelle del presidente se aiutano a vincere? Un po' di coerenza non guasterebbe.

Bordon, ma qual è la proposta politica che si vuol fare passare e chi sta sponsorizzando questo progetto politico?

Nessuno propone un progetto politico. Tanto meno alternativo a Prodi. Il problema è che così facendo si fanno danni. Nei giorni scorsi s'è data l'impressione che i cosiddetti prodiani vogliono indebolire la Margherita. E' esattamente il contrario. Sono convinto che una Margherita forte, in questa fase storica, sia indispensabile. Ma l'indebolimento del messaggio ulivista nella Margherita porta come conseguenza al suo indebolimento. Purtroppo, senza rendersene conto, Rutelli e Franceschini finiranno con l'ottenere l'effetto contrario. Invece senza una Margherita forte non nasce la coalizione, saremmo di nuovo a Bianca-neve e i sette nani. Siamo noi, oggi, i più forti assertori di una Margherita robusta. Per questo categorie come scissione, minoranza e altro non fanno capire le cose. Paradossalmente Gad Lerner scrive un articolo sull'Europa e ci attacca da sinistra, dice che Parisi e i cosiddetti prodiani avrebbero dovuto essere più energici.

Fausto Bertinotti

### segue dalla prima

## Anche Rifondazione manifesterà a San Giovanni

Lo sciopero generale indetto dalle organizzazioni sindacali, la manifestazione per il diritto all'istruzione pubblica, le proteste del mondo del cinema e della cultura, lo sciopero dei magistrati, le manifestazioni dei migranti e così via. Con temi, modalità differenti, pur tuttavia, l'insieme di questi appuntamenti compongono un quadro complessivo di critica radicale all'operato di questo

governo e, al tempo stesso, costituiscono l'ossatura fondamentale di una richiesta per una nuova politica nel campo dell'economia, dei diritti del lavoro, di quelli sociali, del rapporto tra i poteri costituzionali, dell'impianto democratico del Paese.

Il punto fondamentale ci sembra proprio quello di connettere queste lotte e consentire, anche attraverso l'unificazione di proposte e progetti, l'accumulazione di una massa critica complessiva che aiuti l'ulteriore crescita e l'incisione dei movimenti medesimi. A queste lotte e a queste proteste, il governo ha risposto con la protervia dell'ap-

provazione della legge finanziaria con il voto di fiducia, con l'esasperazione dello scontro sul terreno della giustizia e la prevaricazione di una legislazione ad personam che offende la dignità del Parlamento e l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Cresce una giusta indignazione morale e civile che deve trovare un ascolto e una risposta adeguati. Occorra dare voce e speranza a una condizione di sofferenza sociale e di iniquità nel campo dei diritti che si aggrava ogni giorno di più e che è, essa stessa, concausa della crisi economica drammatica che attraversiamo e di quello che è stato

definito il declino del Paese. la salvaguardia dell'indipendenza e dell'autonomia dei poteri costituzionali, l'affermazione dell'uguaglianza dei cittadini nella fruizione dei diritti e di fronte alla legge. Un'altra Italia che aspira a una vera giustizia sociale, alla democrazia e alla pace e che per questo dice basta a questa destra che dà privilegi a chi ha di più, sta affondando il Paese, ne mette a rischio la coesione sociale e la tenuta democratica. Per questo accogliamo il Vostro invito e daremo il nostro impegno per la sua concreta attuazione e riuscita.

“ È il programma, e i suoi contenuti, a tenere insieme l'alleanza

Pasquale Cascella

È inutile cercare i precedenti. La mozione ecologista è del tutto inedita, se non anomala. Cosa ha a che fare con l'articolazione tradizionale di un partito della sinistra, dove si colloca, come si schiera? Il documento ha raccolto adesioni diffuse, soprattutto da parte di giovani, ma anche se non mancano figure emblematiche della cultura ambientalista, è difficile individuare un padre nobile che in questa esperienza infonda le lezioni passate e le ansie prossime. Ha, però, una madrina inquieta come Fulvia Bandoli, prima firmataria della mozione, il cui singolare approdo ben giustifica l'eccezione alla regola della ricognizione critica che andiamo compiendo sulla nuova fase delle assise dei Ds. «Siamo - dice l'esponente della Sinistra ecologista - una piccola pallina di lievito che il partito potrebbe ben utilizzare per il suo pane».

**Converrà che, per quanto innovativa, questa mozione è pur sempre un po' anomala?**

«Perché esce dai vecchi schemi? Allora, è una felice anomalia. Sì, abbiamo pensato questa mozione come una provocazione. Per produrre novità politica, a volte, bisogna spargliare il gioco. Imbizzarrirsi, uscire dal reticolo, lanciarsi in campi aperti può essere un atto sano. Di libertà. Che fa bene alla politica».

**Ma è pur sempre una mozione, come definirli, settoriale...**

«E sarebbe un errore. L'ecologia non è un settore di lavoro, anche se tale per troppo tempo è stata, e ancora oggi è considerata. Invece, è una cultura politica, un modo di interpretare lo sviluppo economico e sociale, una visione legata all'impegno per la pace, una chiave di lettura di fenomeni e movimenti che, con la globalizzazione, stanno tracciando il futuro della vita. È, insomma, una grande discriminante tra la sinistra e la destra. Ne aveva coscienza già Enrico Berlinguer, anche se la politica dell'austerità, quando fu enunciata, fu scambiata per rigidità. Percorrendo una cultura. Ma prima e dopo Berlinguer abbiamo avuto, nella sinistra, atteggiamenti contraddittori, che faticano di volta in volta - sul nucleare, sull'energia, sulla cementificazione, sull'abusivismo, sul ponte di Messina - a determinare una posizione consapevole. Ecco perché l'area tematica da sola non basta. È ora che questo partito si accorga che parlare dell'impresa che sporca e inquinata non è ecologia ma economia, che occuparsi dei disastri ambientali, delle fonti di approvvigionamento dell'energia o della riconversione dei settori produttivi non è ecologia ma politica. Ma grazie alla mozione questa visione può entrare, finalmente a pieno diritto, tra le culture fondative dei Ds».

**Come collocare, allora, la mozione ecologista nel quadro degli schieramenti congressuali: sempre a sinistra, magari in competizione con le altre due che tengono a questa definizione?**

«Una mozione non è di sinistra perché si definisce di sinistra, o addirittura più di sinistra, ma per i contenuti che porta avanti. Lasciamo, allora, che siano i contenuti che proponiamo a enunciare la congiunzione tra questa mozione e l'identità di una sinistra riformatrice e di gover-

Il nostro errore? Non abbiamo affrontato subito il percorso verso un grande partito del socialismo europeo

## Verso il congresso dei Ds Fulvia Bandoli



# «Il lievito politico dell'ecologia arricchirà i Ds»

**Di fatto, però, la mozione nasce da una costola della sinistra ds. Lei stessa ha partecipato alla genesi del correntone, portandovi dentro l'esperienza maturata nella sinistra ingraiana del Pci. Vuol dire che la cultura ecologista non ha trovato adeguata espressione neppure in questo segmento della dialettica interna ai Ds?**

«La cultura ecologista tiene insieme i contributi che, nell'area tematica dei Ds, si riconoscono sia nella maggioranza sia nella minoranza. Non è un caso che chi ha più sensibilità alla cultura politica di questo partito, ad esempio il presidente D'Alema, abbia riconosciuto a questa mozione un punto di vista nuovo. Certo, molti e io stessa al congresso di Pesaro abbiamo partecipato al raggruppamento eclettico del correntone...».

**Eclettico, dice?**

«Sì, eterogeneo, composito, perché in quella delicata fase della vita dei Ds si era reso necessario mettere insieme anche compagni che avevano percorsi politici, e forse pure idee del partito, diverse tra loro. È stata, credo, un'esperienza utile a riannimare la dialettica interna. Ma questa funzione non è certo riproducibile schematicamente. Tant'è che l'equilibrio che a Pesaro sosteneva il correntone si è alterato già strada facendo, ponendo ciascuno di noi davanti a un salto di qualità nella definizione dei contributi per il nuovo congresso».

**Ma non è un controsenso restringere una cultura politica che ambisce a permeare l'intero partito nella parzialità di una mozione e alla piccola percentuale di adesioni raccolte nei congressi di sezione?**

«Non erano i numeri che ci interessavano, almeno non quelli organizzativi. Ci interessava aprire tutto il partito alla cultura ecologista. E per la prima volta abbiamo la possibilità, a partire dai 7.000 congressi di sezione fino alle assise nazionali, di esprimere la nostra idea, discuterla con i militanti, confrontarla con le altre proposte politiche. Abbiamo centrato il solo obiettivo che ci eravamo posti, tanto da mettere nero su bianco che, una volta esaurita la sua funzione di pungolo sui contenuti del congresso, la mozione è destinata a sciogliersi. Torneremo tut-

ti al nostro lavoro».

**Ma, per quanto piccolo, grazie anche al risultato della mozione, avrete delegati ed eletti negli organismi dirigenti, dalle sezioni al centro del partito. Non vi trasformerete nell'ennesima componente, ma è sicura che non sarete un'enclave?**

«Al contrario. Prima come ecologisti dovevamo muoverci nel nostro perimetro tematico, per poi partecipare alla vita del partito come maggioranza o come minoranza. Adesso ciascuno di noi potrà offrire il proprio contributo politico in quanto ecologista: farà sentire all'interno del partito tutti i giorni la propria cultura politica e tutti i giorni la confronterà sulle scelte dell'insieme del partito».

**Fassino ha proposto la gestione unitaria per il dopo congresso. Mettiamo che questa ipotesi non si concretizzasse: sareste con la maggioranza o la minoranza?**

«Insisto, è stato un atto di liberà-

Fulvia Bandoli  
in alto  
Una  
manifestazione  
dei Ds a Milano

fare questa mozione, e diventa un atto di libertà per chiunque di noi scegliere la propria collocazione. E decidere se entrare negli esecutivi e assumere incarichi».

**Ma lei, personalmente, cosa farebbe?**

«Ritengo auspicabile una gestione unitaria, e personalmente valterei se parteciparvi sulla base dei contenuti proposti che entreranno a far parte dell'impegno del partito».

**Non sarà un modo per eludere la scelta politica di fondo,**



**quella della Federazione con le altre forze riformiste del centrosinistra, che la mozione di Fassino mette al centro del congresso?**

«La mozione ecologista è a tutto tondo, non sfugge ad alcuna delle grandi questioni politiche di oggi. Certo, il cuore della mozione è costituito da dieci progetti per l'Italia, e già l'indicazione di soluzioni concrete, a quel che la stessa Confindustria chiama il declino, dice quanto forte sia l'assillo di mettere in campo una

sinistra di governo. Semmai, offriamo un originale punto di vista al dilemma di questo congresso».

**Ovvero Federazione o Grande alleanza democratica?**

«Bene, valutiamo l'impatto politico della Federazione. Sì, proprio come si fa per l'impatto ambientale delle opere pubbliche: ecco perché parlo di un approccio più pragmatico, e dico ecologista perché consente di misurare le scelte per l'effetto che hanno sulla realtà. Sappiamo che la Grande alleanza non ha alternative - mi si scusi il bisticcio - per l'alternativa a Berlusconi e al berlusconismo. Si tratta, quindi, di stabilire se la Federazione aiuta il centrosinistra a essere più saldo, più credibile, più forte. Per ottenere questo risultato non escluderei alcun strumento. Se l'impatto della Federazione è positivo, ha senso procedere. Se, invece, la Federazione traballa, acutizza i conflitti, suscita resistenze al suo stesso interno, come mi pare stia avvenendo da parte di alcuni petali della Margherita, se insomma snerva e logora l'alleanza, allora è inutile insistere nell'inseguire qualcosa che non è in grado di dare. Meglio prenderne atto e valorizzare le risorse già mobilitate intorno a Romano Prodi».

**A rischio di ripetere la brutta esperienza del 1998, quando la rottura tra Bertinotti e Prodi mise a repentaglio la prima esperienza di governo del centrosinistra?**

«La lezione è servita, a tutti. Molto è cambiato da quella stessa parte, se Bertinotti spazza via le ombre della desistenza elettorale dichiarandosi disponibile a concorrere a un accordo di programma e impegnando Rifondazione a condividere le responsabilità di governo. Verifichiamo questi contenuti comuni, allora. Facciamo come in Sardegna, dove

## Su "Avvenimenti" radiografia dei Ds

Con il numero di "Avvenimenti" in edicola si troverà un prezioso contributo per gli iscritti e non al partito della Quercia. Un libretto di 145 pagine con scritti e interviste ad un po' tutti gli esponenti del partito di via Nazionale, a partire dal segretario Piero Fassino.

E, per dare un contributo che parli a tutta la sinistra e al centrosinistra ci sono interventi sul congresso Ds e sullo sviluppo del principale partito della coalizione guidata da Prodi di Fausto Bertinotti, Enrico Boselli, Pierluigi Castagnetti, Oliviero Diliberto, Antonio Di Pietro, Clemente Mastella, Alfonso Pecorella Scario e Luciana Sbarbati.

Scriva Vannino Chiti: «Il riformismo è stato debole in Italia, perché diviso e spesso minoritario anche all'interno dei partiti. Le vicende della nostra storia e poi, negli anni della Repubblica, quelle della divisione dell'Europa in blocchi militari contrapposti non hanno fatto incontrare il riformismo che veniva dai movimenti di orientamento socialista (quello del Pci, del Psi, dello Psdi), il riformismo laico-democratico (vissuto nel Partito d'azio-



«Possiamo pensare di governare solo con idee alternative alla destra. Invece siamo di fronte a una versione del riformismo del tutto inedita: non dare nuova forma ma una specie di strategia della riparazione dei danni altrui. È troppo poco. Abbiamo bisogno di un concetto forte di riformismo. E comunque riformismo era una parola fortissima in un'epoca in cui si opponeva all'opzione rivoluzionaria; oggi invece indica un metodo, ma non ancora un contenuto. E qui c'è una differenza nitida fra noi e Fassino».

Anche questo è il congresso dei Ds.

“ La Fed? Valutiamo se l'impatto politico è utile o acutizza i conflitti

Soru ha vinto convincendo gli elettori che non è il cemento che si costruisce un nuovo sviluppo per quell'isola. E che il centrosinistra ha un'idea più forte e durevole capace di valorizzare le risorse e mobilitare le energie della regione. Questo per dire che il programma a poter tenere insieme l'alleanza, prima ancora che il timone».

**Ma è il timone ad assicurare la direzione di marcia riformista, non crede?**

«Sa che vengo dall'Emilia Romagna. Tutta la mia formazione politica è dentro il riformismo che per decenni ha segnato la vita sociale di questa regione e il suo governo locale. Il riformismo, quindi, fa parte della mia cultura. Non mi spaventa. Anzi, io stessa uso questo termine per caratterizzare la qualità dello sviluppo da perseguire. Ma, appunto, si tratta di una metodologia grazie alla quale raggiungere risultati importanti di cambiamento della struttura dello sviluppo, della redistribuzione della ricchezza, dell'esercizio del potere, del riconoscimento dei diritti. Sarebbe ben limitante che un

metodo segni l'identità di un partito. L'identità è data dalle idealità, dai valori, dai principi che parlano al cuore e al cervello della gente. Lo riscopre persino la destra, come si è visto nelle recenti elezioni americane e in alcune inquietanti forme di integralismo di casa nostra. Possibile che dobbiamo essere noi a ritirarci per un malinteso senso di colpa?».

**Il senso di colpa dell'origine?**

«Per quello che siamo stati, come se non avessimo conosciuto il travaglio della svolta...».

**Travagliata ma, per tanti aspetti, ancora incompiuta, no?**

«Andiamo finendo in fondo, allora. Rimediamo agli errori, se ce ne sono».

**Lei, che all'epoca era contraria, quale errore è disposta a riconoscere?**

«Non sento come errore l'esserci opposta al cambiamento troppo superficiale e improvvisato dal Pci al Pds. Ma nel non affrontare da subito il percorso verso un grande partito del socialismo europeo, in questo, sì, abbiamo tutti sbagliato. Personalmente sento la responsabilità di aver avuto paura che fosse un ambito troppo stretto. Invece, è questo l'orizzonte. Quando vado in giro per il mondo, dove tutti sanno cos'è il socialismo e solo pochi conoscono il riformismo come un aspetto particolare della storia tedesca o italiana, quel che mi chiedono è se i Ds sono nel socialismo europeo. Io rispondo di sì. E vorrei continuare a dirlo con lo stesso senso di dignità politica che questa appartenenza suscita».

**Un'ultima domanda. Perché i Ds dovrebbero dirsi ecologisti quando c'è già il partito dei Verdi?**

«Perché la soluzione alla grande contraddizione ecologica non ce la fa a camminare sulle gambe di un piccolo partito verde ma ha bisogno di essere sostenuta dalla politica che i Ds contribuiscono a determinare».

Finito il congresso, ognuno potrà offrire il suo contributo politico scegliendo in piena libertà come collocarsi

# Così Berlusconi ha aumentato le

# TASSE

per adesso e per gli anni a venire

In milioni di Euro

	2005	2006	2007
<b>AUMENTI DI TASSE, IMPOSTE E TARIFFE</b> <small>contenuti nel Decreto legge del luglio 2004, nella Legge Finanziaria 2005, nel maxi emendamento</small>	<b>9.333</b>	<b>9.051</b>	<b>6.569</b>
<ul style="list-style-type: none"><li>▪ Bolli vari, tariffe pratiche per automobili e natanti</li><li>▪ Casa (senza il condono)</li><li>▪ Studi di settore e concordato fiscale</li><li>▪ Imposte di fabbricazione sui tabacchi</li><li>▪ Giochi, lotto, enalotto, videogiochi</li><li>▪ Imposte varie</li></ul>	1.239 992 3.314 500 485 2.803	1.879 1.299 1.607 1.000 488 2.778	1.320 514 1.816 1.000 488 1.431
<b>TASSE "INVISIBILI"</b> (drenaggio fiscale, tassa su liquidazioni)	<b>2.687</b>	<b>2.687</b>	<b>2.687</b>
<b>TOTALE AUMENTI</b>	<b>12.020</b>	<b>11.738</b>	<b>9.256</b>
<b>TOTALE RIDUZIONI FINANZIARIA 2005</b>	<b>- 5.664</b>	<b>- 7.299</b>	<b>- 6.567</b>
<b>DIFFERENZA DA PAGARE IN PIÙ</b>	<b>+ 6.356</b>	<b>+ 4.439</b>	<b>+ 2.689</b>

(dal calcolo sono esclusi il gettito del condono edilizio, pari a 2.215 milioni di euro per il 2005, e gli aumenti delle addizionali regionali)

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Tra Palazzo Chigi e Palazzo Grazioli si è consumata l'ultima giornata di Berlusconi prima della breve sosta per festeggiare il Natale causa Finanziaria. Dopo le cene dei giorni scorsi, a pranzo è stato il turno dei deputati europei. Il premier in ogni occasione ha provveduto ad allargare doni per tutti. Senza molta fantasia. Agli uomini orologi. Gli eletti di lungo corso ormai ne hanno una collezione. Per le donne, a scelta, anelli o orecchini di perle. A dispetto del bon ton che non prevede omaggi di questo tipo tra estranei. Mariano Apicella ormai ha le dita sanguinanti per tutte le volte che ha dovuto imbracciare la chitarra.

Tra una fetta di panettone e una barzelletta il premier, galvanizzato da un sondaggio di questi giorni che darebbe la coalizione di governo avanti di cinque punti rispetto al centrosinistra, ha trovato il tempo di occuparsi anche di altre questioni. A cominciare dalle candidature per le prossime regionali. La spina nel fianco resta la volontà di alcuni governatori di correre con liste proprie. Formigoni non ne vuole sapere di tornare indietro in Lombardia. Così Fitto in Puglia e Biasotti in Liguria. Altri aspettano di vedere cosa accade per farsi avanti. Mentre Francesco Storace nel Lazio, forte della sua appartenenza ad un altro partito della coalizione rispetto a Forza Italia, va avanti per la sua strada.

A Berlusconi questo protagonismo non piace. Lo ha detto più volte. Lo ha ripetuto. «Se vogliono correre da soli lo facciamo pure. Noi non li appoggeremo». Le liste dei governatori le ha riboccate ancora ieri. Anche se uno spiraglio sembra esserci. Il braccio di ferro si potrebbe risolvere con la decisione da parte del premier di accettare liste civiche collegate. Ma di questo si discuterà nei prossimi giorni. Probabilmente subito dopo aver trovato una soluzione alla

## GOVERNO e promesse

Tra Palazzo Chigi e Palazzo Grazioli ultima giornata di lavoro prima del Natale  
Pranzo coi deputati europei e, tra orologi e orecchini di perle, ricchi doni per tutti



Ma nonostante i sondaggi favorevoli, 5 punti in più al Polo rispetto al centrosinistra, per il capo del governo il nodo è la decisione di alcuni alleati di correre da soli alle regionali...

# Governatori, il premier al compromesso

Berlusconi potrebbe accettare liste civiche collegate. Il 28 nomina dei sottosegretari



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

### curiosità

## Calderoli: al premier il kit dell'imam...

**ROMA** Il regalo per Berlusconi? «Il kit per diventare un perfetto imam...». Roberto Calderoli scherza con i giornalisti al termine di un breve incontro con il premier a Palazzo Grazioli.

Il ministro per le Riforme era stato visto entrare con un grande pacco natalizio. E risponde con una battuta alla curiosità dei cronisti che lo attendevano all'uscita. «Questo kit - ha detto sorridendo - contiene le classiche scarpe con la punta all'insù d'oro zecchino, la lampada del genio, il turbante e ovviamente una copia del Corano».

Dopo le battute, il ministro ha risposto ad alcune domande sull'ingresso della Turchia nell'Unione europea e sulla nuova Costituzione continentale confermando la posizione della Lega contraria all'ingresso di Ankara in Europa e ribadendo la necessità di un referendum affinché sia la volontà popolare a decidere anche per quanto riguarda la nuova Costituzione: «Quando si registra la perdita di una parte della sovranità da parte di un popolo è giusto far intervenire il referendum», ha aggiunto. «Comunque - ha concluso - sono assolutamente legittime le posizioni di tutti i partiti su questi temi dal momento che rientrano nella normale dialettica politica».

questione più urgente della nomina dei sottosegretari. La vicenda potrebbe arrivare a conclusione nel Consiglio dei ministri convocato per martedì 28 dicembre. Il giorno prima Berlusconi andrà da Ciampi, sembra per concordare la possibilità di allargare il numero dei posti attualmente disponibili. Quelli da assegnare sono attualmente sei. Ma ne servirebbe molti di più per accontentare tutti gli appetiti. La Lega insiste. «Ne vogliamo tre» ha ribadito anche ieri il ministro Roberto Calderoli. Ma ci sono gli «azzurri» di Forza Italia da soddisfare. Il partito ha perso un ministero di peso

come quello degli Esteri. Deve esserci una compensazione. «Ad avanzare pretese sono almeno in venti» si è lamentato Berlusconi. «Se ne accontento tre ne scontento diciassette». E poi ci sono i piccoli laici che chiedono visibilità. Ed An non vuole restare fuori della partita anche se Fini alla Farnesina ha fatto un bel colpo. Se alcuni politici festeggeranno il Capodanno con una promozione resta ancora un mistero. Lo stesso premier, solo l'altra sera, aveva parlato di «tempi brevi» gettando, però acqua sugli entusiasmi fornendo un ameno aneddoto personale.

Durante l'incontro con gli eurodeputati non poteva mancare come argomento clou la modifica del patto di stabilità cui Berlusconi tiene molto. Lui insiste nel dire che le sue proposte sono condivise da molti leader europei. Dall'Europa arrivano posizioni diverse.

«Non ho mai detto che bisogna sfondare il tetto del 3 per cento ma ho posto soltanto un problema condiviso da molti altri paesi. A mio avviso il tetto deve essere più elastico per alcuni settori come la ricerca e la realizzazione di infrastrutture» ha ribadito il premier raccogliendo il consenso generale. Le critiche e le prese di distanza, quelle del commissario Almunia in testa, che il premier si ostina a dire che non sono tali, verranno affrontate a tempo debito. Dopo le feste.

Natalia Lombardo

**ROMA** La tv pubblica, finanziata dal canone, apre la cassa per la tv a pagamento. Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, ha dato il via libera al direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, per avviare la pay tv sul digitale terrestre. Come ha fatto Mediaset per le partite di calcio. «Il ministro ci ha detto sì», racconta Cattaneo, sicuro che «possa esserci presto la decisione definitiva per modificare il contratto di servizio». Un fatto tutt'altro che marginale, prima di tutto perché la Rai i cittadini pagano già un canone annuo, e non c'è ancora la privatizzazione. La Rai, quindi, potrà criptare alcune offerte

# Gasparri dà l'ok alla pay tv sulla Rai digitale

Lo annuncia il direttore generale Cattaneo. Vita (Ds): «Sconcertante, i cittadini pagano già il canone»

per renderle visibili solo a pagamento, dopo aver speso i soldi dei contribuenti per acquistare le frequenze per il digitale terrestre. E ricordiamo che fu l'ex presidente Lucia Annunziata, nell'agosto 2003, a convincere il Cda a guardare ben le carte, evitando così che la Rai spendesse una cifra eccessiva per acquisire rami di azienda dall'elenco di emittenti stilato da

Cattaneo con criteri opinabili

Così ieri, quasi per caso, il direttore generale dà la notizia dell'ingresso della pay tv alla Rai, dopo aver siglato un accordo da 4 milioni di euro l'anno con Mario Baccini, neo ministro Udc alla Funzione Pubblica, per i «Servizi informativi e formativi per la P.A. attraverso il digitale terrestre», ovvero rendere possibile

entro qualche anno l'autocertificazione o la prenotazione di visite con la tv di casa.

Ma l'annuncio sull'avvio della pay tv non è passato inosservato: il diessino Vincenzo Vita, ex sottosegretario alle Comunicazioni, si dice «sconcertato», riguardo all'annunciata revisione che dovrebbe permettere all'azienda pubblica di realizzare la

pay tv sul digitale terrestre». Vita fa notare come sia «molto discutibile che le frequenze acquisite - e già fu alta la polemica - col denaro pubblico, possano cambiare il «vincolo di destinazione d'uso» diventando ad accesso limitato e a pagamento». Un modo «per contravvenire ai compiti del servizio pubblico radiotelevisivo ben delineati del resto dalla legisla-

zione vigente». La pay tv sulla Rai è quindi in contraddizione con il «senso stesso del servizio pubblico: rendere senza discriminazione l'offerta radiotelevisiva ai cittadini italiani», mentre con la pay tv, conclude Vita, «avremo pubblici differenziati non per scelta ma per differenza di opportunità. È bene che ci si ripensi».

La Rai, oltretutto, ha scelto di

seguire Mediaset, che ha acquisito i diritti del calcio per la tv digitale, ma per vedere le partite si devono pagare alcuni euro (mentre come canale gratuito punta su «Boing» dedicato ai bambini).

Giuseppe Giulietti, capogruppo Ds in Vigilanza, nota ironicamente come da quando Casini ha di fatto sfiduciato il Cda, fervono ringraziamenti da parte del vertice Rai al ministro Gasparri, per «la sua passione verso il servizio pubblico». Ma il via libera alla pay tv da parte di Gasparri potrebbe essere la compensazione alla Rai per il mancato aumento del canone. Tv creativa alla Tremonti?

I soldi in qualche modo devono entrare alla Rai. Peccato che escano sempre dalle tasche dei cittadini.

**La piaga del traffico.** «In Iraq le elezioni regolari saranno la conseguenza di uno Stato ben funzionante. Ormai c'è una vita regolare, ci sono le scuole eccetera. Poi, certo, ci sono le cose che non funzionano. Ad esempio, i semafori a Baghdad non funzionano. Ogni tanto scende uno dalla macchina e si mette a dirigere il traffico» (Silvio Berlusconi, 30-9).

**Clamorosi sviluppi.** «Vorrei qui ricordare l'attacco del comunismo alle Due Torri...» (Berlusconi a Washington, 21-5).

**Mohammed Curcio.** «Siamo in Iraq per combattere le Brigate rosse» (Carlo Giovanardi, Porta a Porta, 14-12).

**Il comandante in capo.** «Chi non salta interista è» (Berlusconi fra i soldati a Nasiriyah, 12-4).

**Littorio Feltri.** «Se le due Simone fossero state mie figlie, le avrei prese a schiaffi» (Vittorio Feltri, Libero, 15-9). «Enzo Baldoni era un pirlacchione» (Feltri, Libero, 16-8).

**I ricchi piangono.** «È più facile difendere i deboli o i potenti?». «I potenti hanno bisogno di molta solidarietà. Sono i più fragili davanti al giudice... Io non ho mai visto piangere un rapinatore. Ma ho visto piangere i ricchi e i potenti» (Gaetano Pecorella intervistato da Claudio Sabelli Fioretti, Sette, 15-4).

**Marlon Silvio.** «Chi è? Marlon Brando. No, quello aveva il fisico, ma non spalle così larghe... Ha spalle da pallanuotista, come quelle di Eraldo Pizzo, il Caimano di Recco... Il ragazzino col fisico da Caimano è proprio lui, Silvio Berlusconi... Proprio un bel figliolo» (Fabrizio Gatti, Il Giornale, 20-10).

**Europeismo a posteriori.** «Il ministro per gli Italiani nel mondo, on. Mirko Tremaglia, ha diffuso la seguente dichiarazione in merito alla bocciatura della candidatura di Rocco Buttiglione: «Purtroppo Buttiglione ha perso. Povera Europa: i cullatoni sono in maggioranza»» (Ansa,

12-10).

**Sandro Fantozzi.** «Scusi, Dottore, se parlo in sua presenza» (Sandro Bondi a Berlusconi nel racconto di Vittorio Sgarbi, 23-4).

**Astenersi stallieri.** «Alla Fininvest assumevamo solo figli o nipoti di carabinieri e di campioni olimpionici» (Berlusconi, 28-9).

**Il nuovo Roosevelt.** «L'Italia ha un eroe calmo e solido, un uomo dalla schiena dritta e dalla voce pacata... È Franco Frattini, il nostro giovane ministro degli Esteri... Ci ricorda Theodor Roosevelt» (Paolo Guzzanti, Il Giornale, 20-4).

**Lampi di sincerità.** «Io, su uno come me, non avrei scommesso una lira» (Roberto Calderoli, Corsera, 12-10).

**Waterclosed.** «Sono convinto che il caso Mitrokhin sia più grave del Watergate e siamo solo all'inizio» (Paolo Guzzanti, Ansa, 15-12).

**Giulio Tramonti.** «Dimettermi? Non ci penso. Faccio la mia partita come i piccoli giocatori di scacchi di periferia: una mossa alla volta, sempre attenti a non far saltare la scacchiera» (Giulio Tremonti, Repubblica, 3-7, due settimane prima di dimettersi).

**Dal diario di Rocco Frank.** «Quel che è accaduto a me in Europa travalica anche le religioni. È come se un ebreo si fosse consegnato a un nazista e questi gli avesse detto: «Eccoti, ti abbiamo scovato...»» (Rocco Buttiglione, Il Tempo, 7-11).

**Penultimatum.** «Non scappo ora perché è un momento delicato e perché Tremonti ci invita a rimanere. Ma per me la

# 2004, il meglio del peggio

Marco Travaglio



Elisabetta Gardini



Sandro Bondi

rappresentanza della metà degli italiani, che in questo Cda era costituito dal presidente, è importante come chi rappresenta la maggioranza. Mi dimetterò dopo le elezioni del 13 giugno» (Giorgio Rumi dopo le dimissioni della Annunziata, 11-5).

**C'è supposta per te.** «La sorella di Tremonti mi ha raccontato che il fratello s'è comprato una macchinetta metti-supposte» (Elisabetta Gardini, neo-portavoce di FI, 19-9).

**Non si usa.** «Non è nostra abitudine invitare indagati a Porta a Porta» (Bruno Vespa, 9-11).

**Prosdindaco prosecco.** «Bisogna arrestare le donne col burqa, perché sotto quel velo non si sa mai se c'è un uomo o una donna» (Giancarlo Gentilini, prosindaco di Treviso, 24-9).

**Sherlock Cogne.** «Il vero assassino di

Emanuele Lorenzi è uno psicopatico di Cogne, l'abbiamo inchiodato con prove clamorose: foto, filmati, pedinamenti, testimonianze, sopralluoghi, analisi scientifiche, osservazioni psicologiche, frequenzazioni, precedenti specifici, fatti terrificanti» (Giuseppe Gelsomino, investigatore dell'avv. Carlo Taormina, 28-7).

**Scuole alte/1.** «L'intelligenza di sinistra è gente che non ha mai combinato nulla nella vita e si erge a detentore del sapere. Travaglio mi ha dato dell'ignorante. Prima dell'università ho fatto il classico, traducendo il greco e il latino» (Roberto Castelli, La Padania, 7-8).

**Scuole alte/2.** «Durante il processo, Dell'Utri leggeva 'Ossa di seppie'...» (Vincenzo Trantino, Planet, 14-12).

**In mutande da te.** «Don Gianni, stai perdendo i pantaloni!» (Berlusconi a Baget

Bozzo, 27-1).

**Nostradamus al Polo.** «Forza Italia quelli del Triciclo li batterà da sola. Manterremo i voti delle politiche, cioè il 29,8%, dieci punti in più della sinistra prodiana» (Berlusconi in campagna elettorale, 15-2). «Perdere le elezioni? È una ipotesi della irrealtà, e io non faccio commenti all'irreale» (Berlusconi, 25-5).

**Prenderemo il 25%, anche di più.** Siamo già nella Storia e continueremo a starci da protagonisti» (Berlusconi, 29-5). «Ombretta Colli ha fatto bene e farà ancora meglio nei prossimi cinque anni, perché l'è una bela tusa e sa cantare» (Berlusconi, 24-5. Risultato: FI scende sotto il 20% e perde 4 milioni di voti. La Colli perde la Provincia di Milano).

**Scelte di vita.** «Io non andrei alla Juve, sono scelte di vita. Rispetto la società, che colloco tra le prime cinque al mondo, ma a me non interessa andare lì» (Fabio Capello, 7-2).

**Congiuntivite bianconera.** «Spero che i tifosi si divertano» (Lapo Elkann, 18-12).

**Qualche ritocco.** «La riforma dell'ordinamento giudiziario scritta dal governo è accettabile in alcune parti» (Francesco Rutelli, Corsera, 2-3). «Se andremo al governo non potremo scaraventare l'Italia in un terzo quinquennio di riforme che riformano riforme che avevano riformato altre riforme. Serviranno interventi selettivi per correggere e migliorare le attuali leggi» (Rutelli, Corsera, 3-8).

**Lessico familiare.** «E' vero, ho detto rompiscogliani a Marco Biagi. Ma ovviamente non perché questa frase fosse la

mia opinione su di lui... Bisogna tener conto del lessico che purtroppo a volte si usa. Io non so se a lei è mai successo di dire di uno che è un rompiscogliani... A me qualche volta capitava anche con mio figlio» (Claudio Scajola, Magazine, 23-12).

**Unto e Bisunto.** «Berlusconi è un dono di Dio epocale, non solo per il mio ospedale e per il Milan, ma anche per questo Paese. Grazie a te, Silvio, che porti la croce in questi tempi nel nostro caro Paese» (don Luigi Verzè, 15-5).

**Unto e Trisunto.** «Nel '94 Berlusconi scese in campo su ispirazione dello Spirito Santo» (don Gianni Baget Bozzo, 27-1).

**I tre ladroni.** «In Craxi ho visto la Croce del Signore» (Baget Bozzo, 27-1).

**Scene da un patrimonio.** «Craxi è un patrimonio della Repubblica Italiana» (Marcello Pera sulla tomba di Hammamet, 19-1).

**Giurista per caso.** «L'articolo 101 della Costituzione dice che la giustizia va amministrata in nome del popolo. Significa che i giudici devono interpretare il comune sentimento popolare» (Roberto Castelli, 15-11).

**Nessuna speranza.** «Non si illudano. Berlusconi ci seppellerà tutti. E' tecnicamente quasi immortale. La sua vera età è di 55 anni» (Umberto Scapagnini, medico del Cavaliere e sindaco di Catania, Sette, 3-2).

**Soprattutto tirato.** «Io il lifting non lo volevo fare, sono stato tirato dentro a farlo da mia moglie» (Silvio Berlusconi, 28-1). «Il lifting è stato un'idea sua» (Veronica Berlusconi, 30-1).

**Eventi soprannaturali.** «Scende dall'alto, cioè dal presidente Berlusconi, la benedizione per la squadra di calcio olimpica» (Clemente J. Mimun, Tg1, 3-8).

**Testa di cozza.** «Mi sono stufato di stare sempre dalla parte della ragione e di avere sempre ragione» (Giuliano Ferrara, Il Foglio, 5-12).

Davide Madeddu

**BRESCIA** «Cinque persone in una cella di 6 metri quadrati, ammassate, strette strette e in silenzio che non si sente volare neppure una mosca. Più che un carcere un lager». Benvenuti a Canton Mombello, carcere di Brescia. Città dove è consigliere comunale (lo si legge nel sito internet [www.comune.brescia.it](http://www.comune.brescia.it)) il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Riccardo Arena, avvocato penalista, autore e conduttore di «Radio Carcere» (trasmissione in onda ogni martedì alle 21 su Radio Radicale), non ha altre parole per definire questa struttura detentiva.

«Lager, quello è un lager. Non ci sono altre definizioni». Le sue parole arrivano dopo la visita effettuata il 20 dicembre assieme ad Alessandro Litta Modignani, consigliere regionale dei radicali in Lombardia. Un viaggio nel vecchio carcere, che inizia quasi con un un presagio, dato che «fuori mancava pure la bandiera».

«Tour» drammatico. «Si tratta infatti di un carcere che potrebbe ospitare 200 persone - racconta - . Oggi ce ne sono

430: 230 in più». Dati drammatici per una struttura dove buona parte della popolazione reclusa ha avuto problemi con la droga. «Su 430 persone detenute 180 sono tossicodipendenti e tra questi solo 13 sono sottoposti al trattamento con il metadone». Prosegue Arena: «Ho chiesto ad un medico del carcere: "E gli altri come li curate?" "Facciamo il trattamento di 4 giorni a base di sedativi". Poi? "Poi ho chiesto ancora al medico: "E quanti atti di autotossionismo ci sono qui a Brescia?" Lui mi si avvicina e mi sussurra "Tanti"». Scava scava, altri dati. «Su 430 persone detenute infatti solo 147 sono condannati con sentenza passata in giudicato - aggiunge Arena -, mentre tutti gli altri sono sottoposti a misura cautelare in carcere e sono quindi presunti non colpevoli».

I numeri del sovraffollamento si leggono sui visi dei detenuti solamente quando si entra nelle celle del braccio

## PIANETA carcere

Visita con i radicali nel penitenziario della città in cui è consigliere comunale il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Una vecchia struttura che potrebbe ospitare 200 persone e che invece ha 430 detenuti, molti dei quali per reati connessi alla droga: al posto del metadone si usano i sedativi

# Brescia, un lager dietro le sbarre

La denuncia di «Radio carcere» sull'istituto di Canton Mombello: «In 5 in 6 metri quadrati»



Una protesta dei detenuti del carcere milanese di San Vittore  
Foto di Luca Bruno/Anp

### i reporter francesi

## «I rapitori ci dissero che Baldoni era una spia»

**ROMA** «Ci hanno detto che quell'italiano era una spia, per questo lo hanno ucciso». Lo ha dichiarato all'emittente televisiva Lci (la Chaîne info), il giornalista francese Georges Malbrunot, liberato insieme al suo collega Christian Chesnot, dopo quattro mesi di prigionia in Iraq nelle mani dell'Esercito islamico. Si riferiva al reporter italiano Enzo Baldoni, rapito e ucciso dalla stessa organizzazione terroristica irachena. Quindi ha aggiunto: «Il 18 settembre un carceriere ci ha detto che un italiano, rapito contemporaneamente a noi, era stato poi ucciso perché

era una spia». «Quello che posso ora dire - ha aggiunto Malbrunot - è che non era una spia, e che il poveretto ha pagato con la sua vita». L'altro giornalista francese, Chesnot in un'intervista ad un'altra emittente, ha precisato che né lui né il suo collega Georges Malbrunot hanno mai visto Enzo Baldoni, anche se sospettavano che il giornalista italiano si trovasse nello stesso casolare dove erano tenuti prigionieri. «Ci hanno portato in un casolare isolato - ha precisato - dove c'erano altri ostaggi. Abbiamo visto ostaggi macedoni ed iraniani, ma Baldoni no».

Così da Parigi si riapre il caso, mai realmente chiuso, del giornalista italiano, collaboratore del settimanale «Diario», ucciso questa estate. La liberazione dei due cronisti francesi rappresenta una buona notizia per la famiglia del reporter italiano. I Baldoni vogliono chiedere loro di Enzo, visto che i destini dei tre si potrebbero essere incrociati in quei giorni d'agosto. «I due giornalisti francesi potrebbero svelare qualche notizia in più su questo mistero, sul perché del rapimento, della morte di Enzo e perché chi di dovere non ha alzato un dito per farlo venire a casa, come ha fatto giustamente in altre occasioni, con le due Simone e gli altri ostaggi» ha dichiarato al Tg3 Antonio Baldoni, il padre di Enzo. «Noi tenteremo di metterci in contatto con questi due giornalisti per sapere qualcosa di più su questo mistero, su queste nebbie fitte che non ci fanno sapere perché hanno ucciso questo figliolo». Ieri per i Baldoni ha parlato anche

Sandro, uno dei fratelli di Enzo. «Faremo una telefonata ai due giornalisti liberati, ma non subito: ora se ne stiano tranquilli. Cercheremo comunque anche questo contatto per cercare di capire cosa è successo a mio fratello». La speranza è quella di riavere il corpo del loro congiunto. Sandro ricorda che continuano i contatti con Farnesina e Croce Rossa. «Ci era stato detto alcune settimane fa che era stata localizzata la zona, ma che non si poteva intervenire perché vi erano in corso delle operazioni militari. Da allora, però, abbiamo saputo più nulla. E comunque inutile rincorrere voci che si cavallano e non portano a niente: aspettiamo, vediamo come opera chi deve operare, sperando che lo faccia bene, e poi - ha concluso Sandro Baldoni - valuteremo il tutto».

Domande ai due cronisti francesi ne vuole fare anche la procura di Roma, che ha avviato una rogatoria per interrogarli come testimoni.

# «La Dia a pezzi, facciamo intelligence leggendo i giornali»

Un investigatore dell'antimafia conferma gli effetti dei tagli: «Costretti a non andare in missione. Chi lo spiega ai cittadini?»

Anna Tarquini

### Napoli

## Concerto «civile» per la legalità

**NAPOLI** Quello tenutosi ieri sera al parco Troisi a San Giovanni a Teduccio, è stato un grande concerto «civile» con decine di migliaia di partecipanti. In tanti, infatti, hanno raccolto l'appello lanciato dalla cantautrice partenopea Teresa De Sio, dal giornalista Pierluigi Diaco e dal direttore del «Mattino» Mario Orfeo. Emblematica la scelta del luogo della manifestazione: San Giovanni a Teduccio, grosso centro dell'hinterland partenopeo che, come ha sottolineato il governatore della Campania, Antonio Bassolino, tra i più convinti sponsor dell'iniziativa, «è un quartiere popolare, difficile, ma anche simbolo di una Napoli che resiste alla criminalità e progetta il proprio futuro». È stato ricco il carnet di artisti che si sono esibiti ieri sera: da Piero Pelù, agli Zezi, A 67, agli

Almamegretta, quindi Peppe Barra, Enzo Gragnaniello, Sal Da Vinci, i 24 Grana, Enzo Jannacci, Mauro Pagani e la stessa Teresa De Sio. Il concerto si è aperto con l'Ave Maria di Piazzolla eseguita dall'orchestra Scarlatti ed è stata chiusa con le note di «Don Raffae» di Fabrizio de André, cantata da tutti gli artisti. Si sono mobilitati gli artisti ma anche le istituzioni: dal sindaco Iervolino, agli assessori regionali, provinciali e comunali. Ha aderito anche il responsabile dell'organizzazione di An Bocchino. Non lo hanno fatto i giovani di Fi. All'iniziativa «bipartisan» è arrivato il sostegno del ministro dell'Interno, Pisanu e del presidente della commissione antimafia, Centaro. «Le istituzioni esistono, per farle funzionare bisogna abitarle, a costo di invaderle. Altrimenti si corre il rischio che diventino gusci vuoti che parlano il politichese» ha commentato la De Sio.

«Non bisogna sopravvalutare questo concerto, la camorra non ha certo paura delle canzoni» ha commentato Bassolino, «ma non bisogna nemmeno sottovalutarlo, la lotta alla criminalità organizzata è una battaglia di civiltà e questa serata contribuirà a dar voce alla stragrande maggioranza dei napoletani».

perché lasciano che le voci circolino ed è il loro silenzio rispetto a queste voci che turba di più».

**C'è già stato un ridimensionamento con il taglio dei fondi destinati alle trasferte...**

«Si parla di un ulteriore, drastico, taglio di fondi. Ad esempio già oggi siamo stati ufficialmente invitati alla massima ocularità: che per noi vuol dire non andare in missione. Non è che questo faciliti il nostro compito. Ad esempio, se non si può andare a Reggio Calabria a vedere di persona cosa succede, a parlare con gli agenti, diventa difficile poi svolgere attività

di intelligence. È difficile, mi creda, fare intelligence solo leggendo i giornali».

**Si è parlato di relegare la Dia al controllo degli appalti.**

«Non è perché ci lavoro o perché è quello che faccio, ma io credo fermamente nell'importanza di un organismo che faccia intelligence. L'analisi è studiare il fenomeno, è prevedere, è prevenire eventuali ramificazioni, eventuali faide. Noi ad esempio avevamo già segnalato da tempo il problema Napoli. Io credo che sapere per esempio cosa succede nella provincia di Reggio Calabria sia impor-

tante. Chi combatte sul terreno, sul campo, non ha il tempo di lavorare all'intelligence. Relegare la Dia al controllo degli appalti è ridicolo. Il nostro compito è anche il controllo degli appalti, ma soprattutto sapere cosa c'è intorno a tutto il sistema».

**Cosa significa vivere lo smantellamento di una struttura come la Dia? Cosa sta succedendo nella pratica?**

«Posso rispondere facendo l'esempio di un funzionario che fa indagini di prevenzione su camorra e 'ndrangheta. Io ho a disposizione un tot di persone per lavorare sui diversi



Un posto di blocco dei carabinieri

Foto di Ragnese/Ansa

settori. Poche, ma sufficienti se motivate. Ho chiesto un potenziamento, mi è stato risposto che non era possibile. Ho perso dei funzionari validi e al loro posto, in sostituzione, sono arrivate persone che mai si erano avvicinate al tema. Preparare una persona al lavoro di analisi non è uno scherzetto, ci vogliono mesi, anni, solo per cominciare a capire. Ecco il concetto di sensazione di smobilizzazione. Io sono entrato in Dia più di dieci anni fa, ho creduto in questa istituzione. C'era la promessa di un addestramento, di corsi specifici... inutile dire che tutto questo non è

mai avvenuto. Ci siamo resi conto che rimanere qui era anche punitivo. Uno dei momenti di maggior demoralizzazione è stato il trasferimento alla nuova sede. Ci siamo sentiti scaricati; abbiamo visto che un primo dirigente non conta assolutamente niente. Non ha voce sui trasferimenti, non ha niente. È solo uno dei tanti».

**Torniamo ai tagli, al progetto di chiudere le sedi di Genova, Salerno e Agrigento. Cosa vuol dire chiudere una sede come quella di Agrigento?**

«Ci stanno dicendo di smobilizzare l'unica struttura che si occupa di

nord. «C'era silenzio in quegli enormi corridoi e nonostante le celle fossero chiuse non si sentiva volare neppure una mosca. Mi sono avvicinato alla prima cella, la numero 7. Al di là della grata ho visto una stanza di circa 6 metri quadrati, i letti a castello accatastati su cui dormono 5 persone. Cinque persone in una cella di 6 metri quadrati». Poco più di un metro quadrato a persona.

La visita avviene di mattina: i detenuti dormono. «I loro occhi erano spenti, i loro movimenti lenti, come se fossero sedati - racconta ancora - . Ci hanno riconosciuto e lentamente si sono alzati per stringerci la ma-

no con un dolce sorriso sul volto». Arena non dimentica quei sorrisi e neppure quegli odori «provocati dall'essere troppo stretto» in una cella dove il bagno «è un piccolissimo angolo dove c'è una tazza alla turca, senza bidè e un lavandino per tutti gli usi». E accanto «un fornello da campo per cucinarsi qualche cosa da mangiare». Troppo poco per potersi vivere in cinque. «Cinque persone che - rimarca - restano 22 ore al giorno buttate sui letti». Un film che si ripete per tutto il viaggio dietro le sbarre. «Alla fine dell'enorme corridoio è sembrato di intravedere finalmente una cella un po' più decorosa - racconta ancora - . Guardando attraverso la prospettiva del piccolo sportello del blindato, è sembrata una cella più grande e con meno persone. Ma era solo l'effetto di una prospettiva limitata. Quando hanno aperto il blindato abbiamo visto una cella, si più grande, sarà stata di 13 metri quadrati, ma dentro ospitava 13 persone». «I letti a castello qui sono a tre piani e la persona che dorme al terzo piano lo riconosce perché ha un livido sulla fronte, tanto è poco lo spazio che lo divide dal soffitto». Inutile chiedere spiegazioni sulle docce. «Molti detenuti hanno detto che altri non si lavano perché non c'è acqua. È vero. Io stesso, visitando le docce, sporche e maleodoranti, ho appurato che dai rubinetti viene fuori solamente acqua gelata».

Qualche lavoro, a dire il vero, nel carcere di Brescia però, l'autore di «Radio Carcere» l'ha visto. «Sì, c'era in corso le opere per la sistemazione degli uffici e della direzione dove sarà installato anche un nuovo ascensore idraulico. Peccato però che dall'altra parte le condizioni siano disperate». Il viaggio nella disperazione che, da dietro le sbarre, non risparmia saluti e auguri a chi va a fare visita. «La cosa che mi ha colpito di più erano i saluti dei detenuti che per primi mi dicevano "Auguri e Buon Natale". Buon Natale detto da 5 persone, che passeranno il loro Natale in una sporca cella di 6 metri quadrati. Io a bassa voce e con vergogna rispondevo "Già, Buon Natale..."».

mafia per poi consegnare l'Antimafia ai soldati semplici, a chi non ha il tempo materiale per indagare. Chiudere un centro vuol dire chiudere un occhio, un orecchio. Agrigento è una possibilità in meno di capire, è uno strumento in meno nelle mani dello Stato. Abbiamo bisogno di avere i sensori sul territorio, altrimenti le pecore scappano con Ulisse e tutti gli altri. Il risultato è che il cittadino è meno protetto. La verità è che abbiamo bisogno di nuovi centri. Dovremmo aprirne uno in Emilia Romagna, in Sardegna che è terra di conquista della criminalità organizzata che ci investe miliardi. In Veneto ci siamo accorti che oltre ai calabresi e ai siciliani sono arrivati ad investire anche i Pugliesi. Ecco. Invece ci dicono chiudiamo Genova, Salerno e Agrigento».

**È vero che in Dia manca anche la carta?**

«Oltre alle trasferte c'è stato anche il razionamento della cancelleria. Le penne ce le compriamo da soli, io sono mesi che non vedo una rifornitura di penne. In genere i dirigenti dovrebbero avere la macchina di servizio, ma sa che le dico? Cinquanta euro di pieno alla settimana sono tante; si perché noi andiamo a lavorare con la macchina nostra. Poi abbiamo computer e fotocopiiatrici spesso in panne e a lungo non li utilizziamo. Tutto questo è un po' avvilente. Non ci sentiamo superflui, non sappiamo perché ci considerano tali. Si può capire lo stato d'animo... eppure lavoriamo 11 ore al giorno. Speriamo solo che la gente sappia che c'è gente che ha a lungo affrontato i criminali in mezzo alla strada che ora si deve accorgere di essere diventata inutile».

**Sarò madre, addio contratto**

Quest'anno il Natale per me è una cosa seria. Sta per nascere il mio primo bimbo. Certo, sono felice. Anzi, voglio essere felice e non farmi guastare questo momento dal contratto di collaborazione che, già mi è stato detto, non sarà rinnovato. È così, in Italia il tempo cancella le conquiste e i diritti dei lavoratori e fare un figlio torna a essere motivo di discriminazione. Almeno per noi collaboratori.

Laura C.  
(Avellino)

**Un imprenditore**

Caro Babbo Natale, quest'anno ti chiedo un regalo molto particolare: un bambolotto-imprenditore nuovo. Tutti gli anni ti faccio la stessa richiesta, e tutti gli anni me ne porti uno, ma non riesco a capire una cosa. I miei amici François, Otto, John e Felipe hanno dei bellissimi bambolotti-imprenditori. Non inquinano, investono in ricerca, fanno affari con l'estero, parlano tre lingue e pagano le tasse. Tutti i bambolotti-imprenditori che mi hai portato in questi anni, invece, evadono, inquinano, disinvestono, si fanno dare i soldi dallo Stato e dai bambolotti-investitori e poi li portano nei paradisi fiscali, si circondano di bambolotti-manager incapaci e strapagati e infine chiudono aziende. Secondo me hanno anche il marchio "CE" contraffatto: sarà per questo che sono pericolosi?

Marco Manzoni, Ansaldo Reggiane  
(Genova)

**Un altro Natale da disoccupato**

Ho più di 40 anni e da un anno sono stato licenziato dalla Fila, dove ero impiegato, perché l'azienda si è trasferita. Un anno fa, proprio alla vigilia di Natale, entravo in mobilità con tanta preoccupazione ma anche una speranza. Figurati, mi dicevo, se non trovo un lavoro nel ricco e laborioso Biellese. E invece è passato un anno e di lavoro neanche l'ombra, anzi la crisi sembra non finire mai. Avrò presentato centinaia di domande, ma dopo aver visto il mio curriculum la risposta è quasi sempre la stessa: la mia professionalità è troppo alta, e di me non c'è bisogno. E pensare che il problema del Biellese è sempre stato quello della bassa scolarità... È da un anno che non vivo più, passo dall'umiliazione di essere fuori dal mondo del lavoro alla preoccupazione per la mia famiglia, ancora di più dopo la nascita del mio terzo figlio. Sembra di essere in un incubo. E in più c'è la situazione del paese, nessuna politica per le famiglie, lo stato sociale attaccato: io mi sono sempre impegnato politicamente e socialmente perché lo ritengo un dovere e un diritto, ma ora mi sento un cittadino abbandonato, un lavoratore abbandonato e sto per affrontare il mio secondo Natale da disoccupato. Eppure non chiedo la luna. La Costituzione sancisce il diritto al lavoro. Siamo tutti preoccupati perché l'attuale governo rischia di manometterla seriamente, la nostra bella Costituzione, ma per me, per me che il lavoro è un sogno, la Costituzione è già mancata da un anno.

Alberto Gronda, Fila (Biella)

**Buon Natale Banca Intesa.**

È l'anno 2001, l'anno di internet e del commercio, e il mercato approda anche in rete. Nasce così Shopla SpA, società per il commercio elettronico in Italia, dall'unione di Elsas Finmeccanica e Banca Intesa, entrambi azionisti al 50%. In poco tempo i clienti e le transazioni conquistano il mercato. Poi le cose cambiano: sin dall'inizio del 2003 sembra non esserci più una chiara linea aziendale, come testimoniato dal blocco dei listini prodotto dal dicembre 2002 ad oggi. Tutto si ferma, e le iniziative commerciali diventano un ricordo. Si arriva così a novembre 2003, quando Banca Intesa diventa azionista unico, e prova a vendere la società. Nel gennaio 2004 Banca Intesa assorbe nel proprio personale 3 dei 16 dipendenti Shopla. L'ultima sorpresa arriva nel settembre 2004 quando la società viene posta in liquidazione. Come è possibile che, in un momento in cui il mercato on-line inizia ad affermarsi solidamente, un grande gruppo come Banca Intesa chiuda i battenti al futuro ed ai suoi dipendenti? E il fatto che essi abbiano mantenuto il contratto metalmeccanico è servito solo da paravento per giustificare il licenziamento? Il contratto bancario assicurerebbe il mantenimento dei posti di lavoro all'interno del gruppo bancario, cosa legalmente non dovuta per il contratto metalmeccanico. Esistono quindi 2

**LETTERE DI NATALE dall'Italia in crisi**

Ecco il Paese vero, quello che non appare nei tg di regime: la paura di perdere il lavoro, il dramma di chi non ha occupazione, l'umiliazione di non arrivare alla fine del mese

C'è chi chiede a Babbo Natale il regalo di un imprenditore vero. C'è chi vorrebbe un posto sicuro. C'è chi aspetta un figlio ma sa già che il suo contratto finirà



2003 all'americana Procter & Gamble, il 23 agosto 2004 ha annunciato la chiusura e il licenziamento dei circa 180 dipendenti. La delocalizzazione di produzioni "sane" che vanno all'estero - nel nostro caso in Francia - si estende e contro il potere di queste multinazionali nulla può la scarsa volontà delle istituzioni italiane. Sono in corso trattative al tavolo ministeriale delle Attività produttive, ma non ci sono ancora soluzioni alternative ai licenziamenti. Ed è proprio all'ultimo incontro che l'azienda ha fatto gli auguri ai dipendenti per un "sereno Natale", comunicandoci però che a gennaio devono licenziarci...

Clara Valenti,  
Wella  
(Castiglione delle Stiviere)

**Il regalo di Berlusconi**

Vorrei raccontare a tutti il regalo che il governo Berlusconi ha fatto per Natale a tutti noi collaboratori: con un colpo di mano, manda a casa i rappresentanti dei lavoratori democraticamente eletti nei Fondi Inps-collaboratori da appena un mese. E così, attraverso un comma impropriamente inserito nel maxi emendamento alla Finanziaria, questo governo ci toglie la possibilità di controllare l'utilizzo dei soldi che abbiamo versato nel Fondo e destinati alle tutele fondamentali. I collaboratori eletti devono invece partecipare alla gestione del Fondo

per garantirne la trasparenza e assicurare a tutti malattia, maternità, formazione e indennità di disoccupazione. Insieme alla Cgil a Nidil e allo Spi ci battiamo contro questo attacco alla democrazia, ai diritti e alle tutele dei lavoratori. Buon Natale.  
Nicoletta C. collaboratrice (Roma)

**Noi, fantasmi della ricerca**

Nell'anno che è finito (come in quelli precedenti), i precari dell'Università e degli enti di ricerca hanno subito le scelte sciagurate di un paese che non investe nel proprio futuro. Senza fondi non si può lavorare, quindi produrre, e non ci si può aggiornare. A peggiorare questo quadro di falsità e ipocrisia, sfruttando la condizione fantasma dei precari della ricerca pubblica, i pochi soldi a disposizione sono spesso utilizzati per avanzamenti di carriera. Le prospettive offerte dal governo per i "giovani" (anche quarantenni) precari della ricerca pubblica sembrano essere la fuga all'estero o l'abbandono della ricerca. Tradotto in altre parole: l'abbandono della competitività economica e culturale del nostro paese. L'augurio per l'anno nuovo è di un cambiamento radicale di questa impostazione ma le speranze non sono molte.

Le precarie e i precari  
Università di Messina

**Non dormo di notte**

Pago un affitto di 400 euro al mese, la mia azienda del distretto calzaturiero della Riviera del Brenta mi ha sospeso, per la mancanza di commesse, fino ad aprile 2005. Ho due figli a carico e mio marito non mi passa alcun assegno di mantenimento. Il comune contribuisce alla sopravvivenza della mia famiglia pagando l'affitto. Non riesco a dormire di notte. Non so davvero dove rivolgermi per trovare un lavoro. Vogliono ragazze giovani e quando sanno che hai figli si rimangono l'offerta. Da 5 anni lavoro in quell'azienda. Se chiudo non posso nemmeno beneficiare dell'indennità di mobilità. Forse avrò qualche mese di disoccupazione ordinaria, il 40% del mio salario, ma con questa non posso certo mantenere i miei figli.

M.M., Strà (Venezia)

**Senza lavoro dopo una vita**

Sono un lavoratore della Powertrain Mirafiori meccanica, da due anni in cassa integrazione. Rimanere senza lavoro a 51 anni, dopo 32 anni di azienda, ti stravolge la vita, non solo dal punto di vista economico che rimane molto importante, ma per le tante rinunce: non mandare la figlia in gita scolastica, la difficoltà di acquistare i libri, non poter pagare le spese ordinarie. Tutto ciò comporta anche difficoltà psicologiche (depressione, ansia e conflitti in famiglia). A Babbo Natale voglio chiedere un grande regalo non solo per me ma anche per tutti gli altri lavoratori che vivono questo dramma: la speranza che nei prossimi mesi si possa ritornare in fabbrica a lavorare pur sapendo che con l'attuale produzione dei solo cambi senza che vi siano nuovi investimenti sui motori le incertezze e i dubbi permangono.

operaio Powertrain Mirafiori

# Aspetto un bambino, perderò il mio lavoro

**in sintesi**

In queste settimane sono arrivate alla redazione economica e sindacale dell'Unità molte lettere.

Tanti lavoratori intrappolati dalle crisi aziendali, beffati dalle delocalizzazioni, sotto la spada di Damocle di contratti a termine o di rapporti di lavoro precari hanno sentito l'esigenza di raccontare in prima persona le e proprie vicende - spesso anche paradossali -, le proprie odisee e i piccoli e grandi drammi familiari. Nelle lettere che pubblichiamo in queste pagine è riassunto in modo eloquente il difficile momento che sta vivendo l'intero paese: ci sono testimonianze di situazioni già note - dalla Fiat alla Wella, dalle acciaierie di Terni alle officine Ansaldo Reggiane di Genova - ma anche tante storie di sofferenza provocata dal lavoro e dall'assenza di lavoro che si riproducono in ogni angolo della penisola e restano

spesso condannate al silenzio, perché non ci sono i grandi numeri della cassa integrazione o della mobilità a fare sensazione, perché nell'Italia della deregulation non fa più sensazione la mancanza di un contratto o semplicemente per assuefazione. Eppure, purtroppo, non si tratta più di pochi casi "sfortunati", né di persone poco inclini al lavoro o maldisposte di fronte alla fatica: no, come raccontano le loro lettere, si tratta di persone che si dannano nella ricerca di opportunità, che si sacrificano e accettano condizioni difficili pur di non perdere contatto con il mondo del lavoro, spesso nella speranza di affrancarsi dalla precarietà e di conquistare quel poco di serenità e sicurezza indispensabili perché ne dicano i soloni della riforma del mercato del lavoro e della flessibilità a senso unico. Fa un certo effetto leggere, una di seguito

all'altra, la storia dei ricercatori universitari che loro malgrado debbono considerarsi "giovani" anche dopo i 40 anni perché il loro status lavorativo è inchiodato all'aleatorietà dei fondi che lo Stato destina alla scienza e all'innovazione, il racconto di una donna che sta per diventare madre e - proprio per questo, sa già che non le verrà rinnovato il contratto di lavoro, la denuncia della banca di lavoro, gli auspici della lavoratrice straniera e la disperazione del disoccupato pugliese o napoletano. Persone che vivono in mezzo a noi, che fanno acquisti negli stessi negozi, pagano le stesse bollette e le stesse tasse ma che devono fare i conti con ostacoli maggiori, talvolta difficilmente sormontabili. E che rivolgono domande elementari e condivisibili. Ma che restano, puntualmente e da troppo tempo, senza risposte.

Giampiero Rossi

classi di lavoratori e due leggi distinte? Noi non lo sappiamo: Banca Intesa tutt'oggi esclude a priori ogni trattativa con i sindacati, nonostante le ripetute richieste provenienti anche dalle istituzioni. Questo è il nostro Natale, ci licenziano e non sappiamo chi lo abbia deciso. Tutto questo mentre impazza lo shopping via cavo e io che dovrei farlo funzionare sono fuori dalla porta.

Adriana Scali, Banca Intesa (Genova)

**Feste per tutti i colori**

La festosità del periodo natalizio è nelle città, nell'umore delle persone, e soprattutto nei luoghi di lavoro: è uno stato contagioso che non lascia indifferente nessuno, neanche quello che non ha mai conosciuto il natale nella sua infanzia e probabilmente ancora adesso non conosce il suo profondo contenuto religioso, ma non importa, Natale comunica gioia e contentezza e noi cogliamo e condividiamo questi momenti dilettevoli. Natale c'è nel cuore di ogni persona nata e cresciuta in una società occidentale indipendentemente dal luogo in cui si trova. Il giorno di natale è sempre stato ricordato con nostalgia da chi ha lasciato la propria patria per vivere altrove, soprattutto quando in altrove ci sono altri usi e costumi, belli, accoglienti, simili in alcuni punti e diversi in altri. In tutte le società del mondo ritroviamo una festa simile una festa che unisce i parenti più lontani per vedersi e farsi begli auguri. Ognuno di noi indipendentemente dal

suo credo e dal colore della sua pelle ha un proprio natale dentro il cuore in cui si vorrebbe condividere gli affetti e i valori. Chi vive altrove festeggia il natale degli altri e non il proprio, e mi chiedo perché non poter festeggiare i "natali di tutti i colori" riconoscendo ai lavoratori spazio e tempo per condividere la propria festa?

Louati Wafa lavoratrice tunisina  
(Reggio Emilia)

**Battistero, panettone amaro**

Non sarà un Natale molto sereno per noi dipendenti della Battistero Parma SpA. Abbiamo appena concluso la campagna di Natale con una produzione più che dimezzata rispetto allo scorso anno, sia per numero di pezzi prodotti che per fatturato, e ci aspetta una promessa campagna di Pasqua ridotta di un terzo rispetto allo scorso anno. La situazione del credito è ancora al palo, e nessuno ha presentato un piano industriale né a breve né a medio-lungo termine. Viviamo nell'incertezza del futuro: avremo ancora il panettone Battistero a Natale 2005? Stiamo combattendo con tutte le forze per il nostro posto di lavoro, per preservare questa realtà produttiva importante per il territorio ma importante soprattutto per le nostre famiglie e per ciascuno di noi, per la nostra dignità di lavoratori. E ancora combatteremo finché potremo far uscire un solo panettone, una sola colomba dai nostri forni. Intanto raccogliamo la solidarietà di chi per questo Natale ha voluto comprare solo panet-

tone Battistero, sperando che sia un buon auspicio per il domani.

Loirena Rizzi, Battistero, (Parma)

**Sotto l'albero dei co.co.co.**

Ho un diploma di scuola media superiore e ho acquisito una certa professionalità nel settore informatico. Per alcuni anni ho lavorato in questo settore, prima a co.co.co. poi con partita Iva. Fino all'estate del 2003, perché sebbene non fossi un dipendente e avessi acquisito una buona professionalità, l'azienda ha preferito sostituirmi con due giovani in tirocinio, che comunque costavano meno. Ho cercato lavoro, anche nelle Province limitrofe, ma nel mio settore non ho trovato alcuna opportunità. Dato che convivo con la mia ragazza (che solo da poco ha un contratto "serio" con una Cooperativa) e abbiamo mutui e bollette da pagare, alla fine di dicembre 2003 ho accettato un lavoro come operaio metalmeccanico da un'agenzia di lavoro interinale. Finora ho lavorato, con continui rinnovi contrattuali più qualche pausa di 10 giorni per non andare oltre il limite previsto dalle norme, con contratti che non superavano mai i due mesi. Ora che sono arrivate le festività mi è stato detto che probabilmente mi richiameranno dopo l'Epifania. Così mi ritrovo a casa per 15-20 giorni senza stipendio, senza alcuna certezza per il mio futuro. Ogni progetto, perciò, mio e della mia ragazza è sospeso e dipenderà dal "buon cuore" dell'azienda. Inutile aggiungere che intanto le

spese non si sospendono ed anche il Natale lo vivremo in estrema economia e un po' in angoscia, senza particolari regali e con l'attesa di conoscere quale sarà il mio destino, a 29 anni.

Alberto V. interinale (Rovigo).

**Dopo il 16 gennaio**

Prima del 16 gennaio 2004, assunto nel 1995, ero operaio metalmeccanico di 3° livello. Dopo il 16 gennaio 2004 faccio parte dell'esercito dei disoccupati, in un'area (a Nord di Napoli) dove i senza lavoro rappresentano il 38% della popolazione e il reddito pro-capite medio è di circa 5.500 euro annui. Dopo il 16 gennaio 2004 dovrò fare i conti, per sopravvivere, con un ogni possibilità lavorativa (anche in nero e sottopagato) per dare un minimo sostegno e una serenità apparente alla mia famiglia. Dopo il 16 gennaio 2004 ho scoperto un'altra Italia: impoverita, dove il Mezzogiorno ha il primato dell'arretratezza economica e della precarietà. Dopo il 16 gennaio 2004 di fatto sono diventato "povero". Le istituzioni Italiane mi hanno prima isolato dalla società e poi dimenticato.

Daniele Arcidiacono  
Exide (Casalnuovo di Napoli)

**Auguri Wella**

La multinazionale cosmetica Wella di Castiglione delle Stiviere (Mantova), un'azienda sana con utili sempre in crescita, chiuderà il 31 marzo 2005. Vendita nel



Maristella Iervasi

FESTE grame

Si resta in famiglia: 82 italiani su 100 «scegliono» casa, prenotazioni ai ristoranti in calo del 7%. E a tavola si risparmia su frutta, pesce e acqua minerale

Alberghi semivuoti, proprio come i carrelli nei negozi. Gli unici a sorridere saranno i bambini: tra Babbo Natale e Befana per loro in arrivo 12 milioni di giochi

# Natale 2004: non ci resta che piangere

*Austerità-cenone: speso il 10% in meno del 2003. In 9 milioni in viaggio: ma si va dai parenti*

ROMA Un Natale sottotono, quasi senza festa. C'è chi parte ma non va lontano - dai parenti, entro i cento chilometri da casa - e chi lo festeggia in famiglia con un cenone all'insegna del risparmio (82 italiani su 100). Così alla vigilia della Festa è il lamento il ritornello che fa il pieno: mai visto un Natale più austero. 45 mila i ristoranti aperti in tutt'Italia ma con le prenotazioni in calo del 7%. Supermercati pieni di gente ma con i carrelli mezzi vuoti. E anche il turismo non sta tanto bene sotto l'albero: città d'arte disertate dai turisti e alberghi di lusso vuoti. Insomma un Natale che non brilla, per via del caro-prezzi. E tutto all'insegna della famiglia.

**Italiani in vacanza.** Nove milioni - secondo l'Osservatorio di Milano - gli italiani in movimento tra ieri e santo Stefano: il 65% si recherà da parenti e amici o nella seconda casa; il 35% andrà in vacanza in una località italiana o straniera; il 20% si metterà in viaggio dopo Natale. Secondo Telefono Blu, infatti, il grande esodo delle festività invernali riguarderà 12 milioni di persone. Il mezzo prediletto, l'automobile (60%); il 25% ha invece optato per il treno, il resto con l'aereo. Le città più vacanziere sono Roma con 400mila partenze (15%); Milano con 250mila (12%); Torino con 150mila (10%); Genova e Bologna con 80mila (9%).

**Cenone e portafoglio.** Niente

Firenze



In centro turisti col contagocce: «Mai visto un "deserto" così»

**FIRENZE** «Un dicembre così disertato dai turisti non l'avevo mai visto»: è la frase che in questi giorni rimbalza di bocca in bocca tra gli albergatori di Firenze. Al coro dei lamenti si aggiungono anche molti negozianti del triangolo del lusso, e non solo, dove il Natale non brilla, e non solo per l'illuminazione improntata ai canoni dell'estetica minimalista. Le più deserte sono le strutture alberghiere a cinque e quattro stelle, malgrado l'assenza di clienti abbia indotto, fin dal novembre scorso, i responsabili ad abbassare i prezzi che, in alcuni casi si sono ridotti anche di oltre il 50%. «Dal primo dicembre ad oggi il calo di presenze è stato del 40% rispetto allo stesso periodo del 2003» dice Riccardo Zucconi, presidente della sezione turismo di Assindustria. «Questo malgrado i prezzi siano stati ridotti - prosegue -; oggi, ad esempio è possibile trovare una doppia in un quattro stelle ad un prezzo compreso tra gli 80 ed i 130 euro». Gli fa eco Paolo Giacalone, presidente dell'Aia, l'Associazione italiana albergatori che a Firenze e provincia riunisce 220 soci, di cui molti nelle fasce a tre stelle. «A Firenze città - spiega - le cose vanno peggio dell'anno scorso e non solo per gli albergatori».

Roma



Grande esodo e solidarietà: 35 tavolate per i poveri

**ROMA** La Capitale è la più vacanziera d'Italia: 400mila partenze. Per chi resta Natale all'insegna della tradizione. E della solidarietà. Saranno 35 le tavole imbandite dalla Comunità di Sant'Egidio per il pranzo di Natale con i poveri e le persone sole. Solo in Trastevere saranno 7 i luoghi dove festeggiare intorno alla basilica di Santa Maria in Trastevere che nel 1982 ha ospitato il primo pranzo di questo genere. All'Alessandrino, a Borgata Finocchio, a Laurentino, a Tor Bella Monaca, al Tufello, a Ponte Mammolo saranno preparati tanti luoghi accoglienti dove festeggiare il Natale: seduti a tavola insieme poveri e volontari, in un'unica mensa. Nei tanti pranzi sarà distribuito un pacco-dono ciascuno, preparato secondo le diverse necessità di chi lo riceve. Questo è possibile perché gli ospiti (che solo a Roma saranno 5.000) sono conosciuti uno ad uno. Infatti ogni settimana sono raggiunte per la distribuzione dei panini 1.650 persone senza dimora, in 75 punti di distribuzione. E sempre ogni settimana sono coinvolti nella distribuzione di cibo e bevande 600 volontari, e nella preparazione 400.

Milano



Infranto il mito di città più «spendacciona» d'Italia

**MILANO** Una magra consolazione arriva dal classico dolce natalizio: ben il 40,5% dei brevetti per il panettone rilasciati su tutto il territorio nazionale appartiene al capoluogo lombardo. Ma di fronte alla stretta di cinghia sui consumi, si tratta di ben poca cosa: i fasti degli anni passati sono un lontano ricordo per i milanesi. Le spese per regali, vacanze e cenoni di Natale sono state ridotte anche nel ricco capoluogo lombardo: con i suoi 370 milioni di euro investiti nella celebrazione delle festività, viene superata da Roma (410 milioni di euro) e perde il primato di città più spendacciona d'Italia. Certo gli abitanti mal si sono abituati alla nuova fase di ristrettezze economiche ed il 64,5% dichiara di voler spendere la stessa cifra dell'anno scorso, ma per farlo in molti investiranno tutta la tredicesima. Resta invece a Milano la palma per gli acquisti preventivi: ben il 17,5% hanno iniziato ad acquistare i doni oltre un mese prima, contro il 5% dei romani e l'8,5% dei napoletani. La capitale, con 400mila partenze tra il 23 e il 26 dicembre, stravinca anche in fatto di vacanze: solo 250mila milanesi si metteranno in viaggio, in gran parte per raggiungere parenti o amici.

Bologna



A tavola «tagli» per frutta secca spumanti e «culatello»

**BOLOGNA** Natale magro sotto le Due Torri. Anche nella «ricca» Bologna, tornata in vetta alla classifica del Sole 24 Ore sulla qualità della vita nelle città, a Natale si fa sentire la crisi. Ed è una crisi che riguarda soprattutto i consumi alimentari: le tavole bolognesi saranno meno imbandite per queste festività, spariranno frutta e vini, con cali delle vendite che arrivano fino al 20%. A segnalarlo è la Confederazione italiana agricoltori, che ha fatto una ricerca a livello nazionale e provinciale. Dalla quale emerge che per pranzi e cenoni si tirerà un po' la cinghia: sono in forte calo a Bologna gli acquisti di uva (-20%), arance (-10%), pere (-6%) e clementine (-5%) rispetto al dicembre dell'anno scorso. Anche la frutta secca, tradizionale accompagnamento dei cenoni natalizi, va male, perdendo circa l'8%. Male anche per la verdura: le vendite di cavolfiori, lattuga, radicchio e zucchine scendono circa del 15%. I bolognesi daranno un bel taglio anche a vini e spumanti (meno 10-15%) e alle prelibatezze tipiche regionali come il culatello di zibello o il prosciutto di Parma (meno 7-10%).

Non un centesimo in più. Ma la riduzione del cenone non farà mancare i gusti del made in Italy di ogni territorio. Certo è però che è cambiata la busta della spesa alimentare: meno acqua minerale (-8,6%) e più vino (+2%); più burro (+0,6%) e meno margarina (-6%); più fettine di carne (+4%) e meno pesce in scatola (-3,4%); più olio d'oliva (+8,5%) e meno frutta e verdura (-5,6%).

**Turisti congelati.** Di turisti in giro per il Belpaese se ne vedranno ben pochi. È un Natale «freddo» per gli operatori turistici: rispetto allo scorso anno, si registra un calo medio del 5%. Secondo la Fiavet, in Lombardia c'è un calo del 10% nelle vendite di pacchetti viaggio; in Emilia Romagna continua il trend negativo dell'estate e in Campania si avranno vacanze meno «brillanti» degli ultimi cinque anni.

E le cose non vanno meglio a Firenze e dintorni: gli operatori della Toscana sono delusi dall'appuntamento con le festività natalizie. Nei grandi alberghi fiorentini il calo delle presenze è del 40%, mentre complessivamente nella regione il calo delle prenotazioni è di -2,5%. E per quanto riguarda le strutture a classe economica? solo il 39,2% ha fatto il pieno. Natale senza turisti, dunque: vuoi anche per il valore del dollaro, inferiore all'euro del 30%.

**Soli i bimbi sono felici.** Nove milioni, tra bambini e ragazzini, troveranno dei sonni sotto l'albero. Secondo i dati diffusi da Telefono Blu, su 15 miliardi di spese per Natale a disposizione delle famiglie, ben 3,2% sarà destinato ai giocattoli (-0,1% rispetto al 2003). Una gioia enorme per i bambini che vedranno entrare nelle loro case una qualcosa come 550 milioni di euro di regali (12 milioni di giochi): il 62% da Babbo Natale, il 38% dalla Befana.

**Telefono Blu: il budget medio per 24 e 25 «inchiodato» a 110 euro per ogni famiglia. Non un centesimo di più**

## treno «ghiacciato»: rivolta dei passeggeri

**TORINO** «Natale al freddo e al gelo» è proprio il caso di dirlo per i passeggeri delle ultime due carrozze dell'«InterCity Notte 761», l'espresso Torino-Reggio Calabria, che nella notte tra mercoledì e giovedì hanno deciso di affrontare in cuccetta il viaggio verso il Sud per le feste natalizie. Sarà un'indagine interna di Trenitalia a fare chiarezza sulle ragioni per le quali le due vetture siano partite dal capoluogo piemontese con il riscaldamento guasto. Lo conferma l'ufficio stampa di Trenitalia che chiede «ufficialmente» scusa ai passeggeri.

È un'esplicita ammissione di responsabilità per un viaggio a dir poco «disastroso» per i 150 viaggiatori. Partiti da Torino al freddo, lungo il

viaggio la situazione non è migliorata, anzi, si è fatta sempre più intollerabile. Così i viaggiatori, letteralmente intriziati, si sono fatti sentire. Alla stazione di La Spezia hanno bloccato per circa un'ora, dall'1.40 alle 2.40, il convoglio improvvisando un sit-in di protesta. Chiedevano un intervento immediato e generi di conforto per fronteggiare il gelo. Nella città ligure il termometro segnava meno otto. Gli agenti della Polver sono intervenuti, hanno raccolto le lamentele dei viaggiatori e si sono messi in contatto con il Dipartimento di Pisa per predisporre i necessari interventi. Infine, ottenuta la garanzia che alla stazione di Pisa avrebbero avuto coperte di lana e bevande calde, sono rimontati sul treno che è potuto

ripartire. A Pisa, come promesso, ai viaggiatori sono state consegnate 150 coperte messe a disposizione dalla questura di Pisa che le ha recuperate nei magazzini vettovagliamento della caserma della polizia di Stato. Le coperte sono state consegnate dai volontari della Misericordia. I viaggiatori hanno così potuto riprendere il viaggio in condizioni di minor disagio.

«Il treno 761 - spiega l'ufficio stampa di Trenitalia in una nota che ricostruisce le diverse fasi dello sfortunato viaggio - parte da Torino con le carrozze del 768 appena arrivato da Reggio Calabria. A Torino, poco prima della partenza, è stato individuato il guasto e sembrava fosse stata trovata anche la soluzione». «Nel corso delle diverse

soste, le prime a Genova Principe e a Genova Brignole, poi quelle di La Spezia e di Pisa - prosegue la nota - si è cercato di aggustare il riscaldamento. A Pisa Trenitalia ha offerto ai passeggeri delle due vetture ospitalità in un hotel che si trova davanti alla stazione. L'arrivo delle coperte, però, è bastato ai passeggeri per scegliere di ripartire».

«A Salerno - continua la ricostruzione - sono state poi fornite bevande calde e generi di conforto». Il treno è arrivato a Reggio Calabria con cinque ore e mezzo di ritardo, «e per questo tutti i passeggeri avranno diritto al «bonus» da spendere con un nuovo biglietto», aggiunge Trenitalia che ribadisce le proprie scuse.

## i regali che «rischiamo»

# «Agguati» sotto l'albero: dal pupazzo Hidamari al libro di Vespa

Daniele Castellani Perelli

ROMA Mancano meno di 24 ore, e c'è sempre un amico o un parente a cui non avete ancora comprato il regalo di Natale. Siete nel panico. C'è una voce dentro che vi dice: «Arrenditi, compragli il solito pigiama». Ma un'altra voce, quella della dignità, controbatte: «No, il pigiama gliel'hai già fatto l'anno scorso». No, che conosciamo bene in quale pozzo di disperazione voi siate, ci permettiamo di darvi qualche consiglio. Abbiamo individuato quattro categorie di regalo per chi non sa più che pesci prendere, ma non se la vuole cavare con un regalo convenzionale. Le categorie sono: il kitsch, l'inutile, il cattivo e il costoso. L'obiettivo è sempre lo stesso: salvare la faccia.

**Kitsch.** Il regalo kitsch ha il vantaggio di essere divertente sia per chi lo compra sia per chi lo riceve. C'è la giraffa porta-Cd, che costa 56 euro ed è una giraffa di legno alta un metro e trenta nel cui corpo potete infilare una trentina di Compact disc. C'è la «Fish-Lamp» (12,80 euro), una lampada piatta con dei pesci finti che nuotano, e c'è l'imbuto «Pino the sweet

nosey», con la faccia di Pinocchio disegnata sul dorso e il celebre naso a fungere da collo. Per chi sta a dieta è sconsigliabile un set particolare da the, con tazze e vassoio, che oltre a costare 63,52 euro ha sul bordo dei gustosi biscotti, che però sono di plastica. Il regalo kitsch spesso è apparentemente incomprensibile, come un piccolo cappello a cilindro da cui spuntano due orecchie da coniglio, che, con l'aiuto del commesso, capirete essere un porta-stuzzicadenti.

**Inutile.** Il regalo inutile a volte fa ridere, ma a differenza del kitsch non serve proprio a nulla. È una specie di mistero del cosmo, come Hidamari No Tami, un pupazzo giapponese che se lo tocchi scuote la testa in modo inquietante. Costa 12,90 euro e attirerà

l'attenzione di vostro figlio per soli 5 minuti, che però è sempre di più dei 30 secondi che dedicherà a «Flip Flap», una piantina finta che muove da sola le due foglioline come fossero delle orecchie. Costa 14,90 euro, e le istruzioni in cui è scritto in dieci lingue «Non innaffiare» (Ma cosa credono, che siamo idioti? Innaffiamo una piantina di plastica?). C'è poi «Eye magic», e più prosaicamente è la macchina per dormire che vostro zio si è fregato in aereo nel suo ultimo viaggio intercontinentale, e che questi signori vi vendono invece a 5 euro. Ci sono le «Shoe covers», che costano ben 18 euro e sono dei calzini in cui infilare le scarpe, per «ripararle dai graffi» nelle valigie tenendole separate dagli indumenti» (anche qui il nome non è tra-

dotto, perché pensano che così non c'accorgiamo della fregatura). Il massimo è però «Sponge Bob», «Super Pasta», «l'unico contenitore per paste da strizzare». Costa 6,90, è una spugna tristissima vestita da scolare, e lo confessiamo: non abbiamo proprio capito a cosa diavolo serve, scusateci.

I regali inutili sono tutte cose senza le quali l'Occidente, e le persone a cui le regalerete, finora hanno sopravvissuto benone. Però incuriosiscono, fanno chiedere «Ma questo che apprende?», e soprattutto instaurano un meccanismo perverso che fa dire, come a un ragazzo che abbiamo visto comprare «Super Pasta»: «È inutile, ma ce la vojo ave!».

**Cattivo.** Il regalo cattivo è quello che non vi fa troppo piacere comprarlo, ma che, anche se a Natale si è tutti più buoni, quella persona se lo merita proprio. Il numero uno è senz'altro il Gioco dell'Isola dei Famosi (35,90 euro), che costringerà la vostra vittima a passare le feste con Rosanna Cancellieri, il Merolone e Totò Schillaci. Anche alcuni libri possono rappresentare delusione, come la biografia di Veronica Lario o l'ultimo di Bruno Vespa, che costa 18 euro, cioè cinque in più del pupazzo Hidamari No Tami, e si chiama «Storia d'Italia da Berlusconi a Berlusconi» (no, un attimo, il titolo non era proprio così, ma comunque avete capito).

C'è un cuscino a forma di Barbapapa a 117 euro, ma mentre lo comprate non fatevi vedere da un bimbo del Mozambico, che senno vi dà un calcio nel sedere a voi e a tutta la Barbapapafamiglia. Se ancora siete disperati, vi diamo due ultimi consigli. Il primo è che se vi sentite sperduti nella disumanità dello shopping natalizio, sappiate che tra tanti «manichini» costretti a sorridere dalla necessità, ci sarà sempre, fortunatamente, una commessa che telefona di nascosto dal fido, bisbigliando, con il telefono della «padrona». Al che, se siete tipi «vecchio stampo», avvicinatevi a lei, e mentre vi guarda sbigottita ditele commossi: «Compagna, fatti abbracciare. Buon Natale». Il secondo è che c'è un regalo di Natale alla portata di tutti, ricchi e poveri, felici e infelici, belli e brutti. Costa poche centesime ed è composto da un foglio di carta e da una busta. Scrivete una lettera, perché c'è sempre qualcosa che dovéate dire a qualcuno e non avete mai avuto il coraggio di dire. Chissà, forse è arrivato il momento.

**Costoso.** Il regalo costoso è spesso uno spreco, ma vi salverà la faccia comunque, perché chi lo riceve penserà: «Guarda quanti soldi ha speso per

Manfredonia, arrestato un pescatore di 27 anni che è stato individuato grazie alla prova del Dna. Ma restano ancora molti dubbi

# Giusy, l'assassino è in famiglia

Il cugino del padre confessa: «Volevo lasciarla, ma lei minacciava di raccontare tutto a mia moglie»

Salvatore Maria Righi

Un collega del padre, qualche volta imbarcato con lui a giornata nella pesca a strascico davanti alle Tremiti. Di più, un cugino di primo grado del papà: lui e Carlo Potenza sono figli di fratelli. Un ragazzo di 27 anni, moglie e due figli, 2 e 8 anni. Un onesto pescatore incensurato che sul peschereccio dove lavora viene descritto come «un solitario».

Insomma, un assassino davvero al di sopra di ogni sospetto. Il carnefice di Giusy, la ragazzina massacrata il 12 novembre scorso a Manfredonia, sarebbe anche un cugino della vittima. Dopo 41 giorni il giallo cipentino è ufficialmente risolto. Il colpevole ha confessato. Si chiama Giovanni Potenza e nel corso di un lungo interrogatorio presso il commissariato di Manfredonia ha ammesso di aver ucciso Giusy dopo un rapporto sessuale: consensuale, sostiene il reo confesso. Il decreto di fermo è stato emesso dal pm di Foggia, Vincenzo Maria Bafundi. Quella relazione tra parenti, ha raccontato il pescatore alla polizia, era cominciata all'inizio della scorsa estate ed era proseguita clandestinamente fino all'autunno. Appuntamenti clandestini nella Ford Focus metalizzata del pescatore, quando lui non era in mare. Un legame tenuto all'oscuro di tutta la famiglia - che anzi la nega, attraverso l'avvocato Innocenza Starace: «La nostra bambina non aveva nessuna relazione con quel tipo» - e che sarebbe sfociato in un delitto d'impeto, come dicono i manuali di criminologia e come ha dichiarato Antonio Caricato, dirigente della squadra mobile di Foggia. Alla base del raptus omicida che è costato la vita alla studentessa dell'istituto magistrale Roncali ci sarebbe un ricatto. La ragazzina voleva che lui mollasse la moglie per mettersi ufficialmente con lei. Nella zona di Manfredonia, del resto, non mancano le spose e le mamme bambine.

La polizia ha ricostruito in questo modo l'ultimo pomeriggio di vita di Giusy. Uscita per comprare un cd, ha incontrato nel negozio di dischi un amico dal quale si è congedata così: «Mi aspetta mio cugino». Erano le 18 circa. È salita sulla macchina del cugino, Giovanni Potenza si è diretto dove poi è stato trovato il cadavere martoriato, cioè sulla scogliera dietro all'ex Eni-chem, in località Chiusa del Barone. Una zona molto frequentata dalle coppie del-



Giusy Potenza, la quindicenne uccisa il 12 novembre scorso a Manfredonia. Vincenzo Bafundi ha confessato l'omicidio. Foto di Franco Cauttillo/Ansa

la zona in cerca di intimità. Dopo il rapporto è iniziata la discussione finita in tragedia. Lui che voleva chiudere quella storia compromettente, «Giusy deve finire qui», lei che non ne voleva sapere. A quel punto è scoppiato un litigio violento. Lei è scesa dall'auto camminando nel buio verso il bordo del promontorio, è inciampata ed è caduta, facendo un volo di diversi metri. Il cugino l'ha raccolta, ferita, ma ormai si era reso conto che quella ragazzina per lui era una minaccia: «Avevo detto che se l'avessi

lasciata avrebbe raccontato della nostra storia d'amore a mia moglie». Per questo ha raccolto una pietra da terra, tra i 5 e gli 8 chili di peso (acquisita agli atti) e l'ha colpita alla testa più volte fino ad ucciderla. «Non ce la facevo più, non riesco a capire perché lo fatto» si è liberato Giovanni Potenza che è stato rinchiuso nel carcere di Foggia. Si trovava al largo di Termoli su un peschereccio che è stato intercettato dalla Guardia costiera per poterlo prelevare e portare al commissariato. Secondo le rico-

struzioni degli inquirenti, si sarebbe imbarcato già la domenica successiva al delitto senza partecipare ai funerali. Qualcuno lo avrebbe visto giocare a calcetto il giorno dopo l'omicidio di Giusy. Le indagini però proseguono, come ha detto il pm Bafundi. Ci sarebbero altre persone indagate per favoreggiamento nei confronti del reo confesso che si trova in stato di fermo per omicidio volontario. La famiglia ha ringraziato gli inquirenti, «il più bel dono di Natale». La sorella Michela, 18 anni, nemme-

no una parola dal ritrovamento del cadavere, ha paragonato il cugino ad una «bestia».

La chiusura ufficiale del caso però lascia diverse domande senza risposta, non allontana tutte le nubi su questa cupa vicenda. A cominciare dalle parole che si è lasciato sfuggire un investigatore qualche settimana fa: «Dietro al caso di Giusy c'è qualcuno di molto importante a Manfredonia». Ieri il questore Stefano Cecere e il dirigente del commissariato di Manfredonia, Antonio Lauriola, hanno escluso l'ipotesi del branco e quella dello stupro: «Non c'è stata violenza sessuale». Il pm Bafundi ha aggiunto: «Non ci sono gravi indizi per fermarlo per violenza sessuale». Ma lo stesso magistrato il 10 dicembre aveva dichiarato: «È arbitrario parlare di assenza di violenza». E il 2 dicembre ha fatto sapere: «Al momento non possiamo escludere che possano essere più di una le persone implicate nell'omicidio di Giusy». Dichiarazioni apparentemente in contraddizione. Anche perché pare che l'autopsia effettuata sul corpo della ragazzina abbia evidenziato diversi tipi di liquido seminale. Questa circostanza non è mai stata smentita ed è evidentemente in contrasto con l'ipotesi del raptus solitario del pescatore. Che è stato individuato, oltre che per la confessione, grazie alla prova del Dna. Quello ricavato dai resti di capelli e dai brandelli di pelle ritrovati sotto alle unghie di Giusy sarebbe stato classificato come «parentale», ossia ha permesso agli inquirenti di restringere la comparazione all'ambito familiare della vittima e per esclusione di arrivare al cugino del padre. L'«omertà paurosa» denunciata dai carabinieri fin dall'inizio della vicenda non è mai stata scalfita.

La confessione di Giovanni Potenza non ha però chiarito altri particolari significativi. Restano forti dubbi sulle modalità del delitto, e quindi sul movente, se è vero come risulta da indiscrezioni che il corpo di Giusy sia stato sfigurato da ferite compatibili con un oggetto simile ad un punteruolo, che l'avrebbe colpita anche al baso ventre, e che fosse privo di diversi denti. Un quadro decisamente incompatibile con un raptus omicida a colpi di pietra. Da chiarire anche un'altra circostanza, il ritrovamento dell'ombrello della vittima che sarebbe stato rinvenuto in una via del centro inaccessibile alle auto e per giunta - pare - insanguinato. Molti dettagli non combaciano. Forse troppi.

## GIOIA TAURO Spari contro casa dell'ex sindaco

La scorsa notte ignoti hanno esploso otto colpi di pistola contro il portone dell'abitazione estiva di Aldo Alessio, ex sindaco di Gioia Tauro. Al momento la casa era vuota. Non ci sono ancora ipotesi sul movente. Solidarietà da parte del segretario del Pdc Oliviero Diliberto, che ha parlato di un «gravissimo atto intimidatorio che mette a repentaglio le regole del confronto democratico».

## SALERNO Suora laica sotto shock dopo parto

A Salerno una suora laica ha partorito nel bagno della sua abitazione. La donna, una sudamericana di 37 anni, si trova ora ricoverata in stato di shock all'ospedale di San Leonardo. Era al settimo mese di gravidanza.

## SENTENZA DELLA CASSAZIONE «Sì all'amante in casa dell'ex marito»

Dopo la separazione una ex moglie fedifraga può abitare col nuovo compagno nella casa di proprietà dell'ex marito, nel caso lo siano stati affidati i figli. Lo ha deciso la Cassazione, respingendo il ricorso di Donato P. contro la Corte d'Appello di Taranto. I giudici di secondo grado avevano stabilito che impedire alla sua ex moglie di convivere con l'amante nell'abitazione assegnata costituiva «una illegittima restrizione della libertà personale».

## AREZZO Donna somala muore di freddo

Una donna somala di 35 anni è stata trovata morta ieri mattina in piazza della Repubblica a Monteverchi, in provincia di Arezzo. A spingerla sulla strada era stata la separazione dal marito, un operaio italiano, avvenuta tredici anni prima. Dall'unione era nato un figlio, affidato all'uomo. Da quel momento ad occuparsi di lei, rimasta senza né lavoro né casa, erano stati i servizi sociali del Comune.

## BOLOGNA Caffarra: «Lo Stato non difenda la fede»

«Non posso e non debbo chiedere ai soggetti pubblici né che difendano né che combattano la religione cristiana. Non posso e non debbo chiedere loro che difendano la religione musulmana, né che la combattano. Lo Stato non ci deve entrare proprio» in questo argomento. La pensa così l'arcivescovo di Bologna, Carlo Caffarra, che ieri, in vescovado ha incontrato i cronisti per il tradizionale scambio d'auguri.

## Infermiera killer Altri otto decessi sospetti

MILANO Potrebbe aver ucciso altri otto anziani Sonia Caleffi, l'infermiera di Solzago di Tavernerio (Como) che l'altra settimana aveva confessato di aver soppresso cinque persone all'ospedale «Manzoni» di Lecco. La Caleffi infatti nel periodo precedente aveva lavorato all'ospedale «S.Anna» di Como, dove si teme possa aver usato gli stessi metodi messi in pratica a Lecco. Il sostituto procuratore Vittorio Nesi ha aperto un'indagine preliminare e mercoledì sera ha deciso di acquisire le cartelle cliniche degli otto pazienti deceduti e sulla cui morte ci sono zone d'ombra. Il fascicolo, in particolare, è stato aperto come atto dovuto dopo che martedì scorso un medico in servizio nel reparto di Medicina B nel 2003 aveva manifestato all'azienda ospedaliera, per iscritto, dubbi sulla morte improvvisa di una paziente. Solo in questi giorni, quando è esploso il caso di Lecco, il medico ha ricordato che Sonia Caleffi, oggi detenuta nel carcere Bassone di Como, aveva lavorato nel reparto nel 2003 durante il suo periodo di prova (il secondo nell'arco di tre anni) con un contratto di pochi mesi, e ha deciso così di segnalare la vicenda. L'ospedale, come ha confermato il direttore generale, Roberto Antinozzi, ha trasmesso alla Procura la segnalazione del medico, assieme alle cartelle cliniche di tutte le degenti morte in quel periodo. Sarà ora alla magistratura stabilire se vi possano essere relazioni tra gli otto decessi, un numero ritenuto statisticamente normale nell'attività del reparto, e l'operato dell'infermiera.

Sonia Caleffi è già stata raggiunta dall'avviso di garanzia firmato dal sostituto Vittorio Nesi.

giu.ca

# «Con Cuffaro ogni violenza è autorizzata»

L'on. Forgiione (Rc) dopo l'aggressione da parte del cognato del governatore: «Clima indecente»

Saverio Lodato

## PALERMO Onorevole Francesco Forgiione che le è successo? Si è imbattuto nei picciotti di Don Totò?

«L'altra sera, nel pieno centro di Palermo, durante un'iniziativa con raccolta di firme da parte di Rifondazione - di cui sono presidente del gruppo parlamentare all'Assemblea regionale - sono stato ripetutamente aggredito, offeso, minacciato anche di morte, di fronte a centinaia di persone».

## Ma lei lo ha capito subito che si trattava proprio dei picciotti di "don" Totò Cuffaro, governatore di Sicilia?

«Lo abbiamo scoperto - purtroppo - 24 ore dopo il loro fermo e la loro identificazione... Noi stavamo raccogliendo le firme per il referendum abrogativo della legge elettorale regionale, strumento che garantisce alla destra altri venti anni di vittorie, e con lo sbarramen-

to del 5% la cancellazione di tutti i partiti liberi e autonomi, senza bacini clientelari e senza soldi».

## Voi state legando questo referendum anche alla richiesta di 200mila firme per cacciare Cuffaro e il suo governo.

«È proprio questo il punto. La mozione di sfiducia che presenteremo a gennaio è la riapertura di una campagna di massa sui rapporti fra Cosa Nostra e politica in Sicilia, a partire dalla vicenda giudiziaria che coinvolge Cuffaro».

## Allora questo è proprio un caso di criminalità politica da manuale?

«Quello che è successo è frutto di un clima ormai avvelenatissimo. Se un presidente della Regione, arriva al punto di non dimettersi di fronte a un rinvio a giudizio per favoreggiamento nei confronti della mafia, chiunque si può sentire autorizzato a compiere violenza e soprusi. Noi facevamo solo la nostra battaglia di opposizione raccogliendo firme, quando una Croma di colore verde, si è accostata al

marciapiede. Uno dei due passeggeri, chiamandomi per nome, ha iniziato a rivolgermi frasi ingiuriose...».

## Per esempio?

«Comunista bastardo, che ti ha fatto Cuffaro che è un persona per bene? Pezzo di fango perché non la smetti? Se non la smetti tu, ti facciamo smettere noi. Lo capisci che sappiamo dove stai, con chi ti unisci (accompagnando ndr.) e cosa fai? Ti cerchiamo e ti troviamo quando vogliamo...».

## Signorili, non c'è che dire. E lei, niente?

«Ho continuato a urlare i miei slogan: una firma contro la mafia... Si sono fermate centinaia di persone... Innervositi dalla mia assenza di reazione, i due sono scesi dall'auto. E mentre uno mi insultava a mezzo metro di distanza, l'altro mi sfidava a chiamare la polizia e i carabinieri. A questo punto si sono allontanati. Ma dopo qualche minuto, sono tornati in quattro, ed è scattato il tentativo di aggressione fisica da parte di uno di loro. I miei compagni

mi hanno preso di peso per allontanarmi. Tutti insieme, lanciandomi le ultime minacce, si sono infilati nella Croma e se ne sono andati fra gli applausi di tutta la folla».

## Come hanno fatto i poliziotti a raggiungerli?

«All'equipaggio di una volante di polizia, giunta un minuto dopo la loro fuga, abbiamo dato il numero di targa. I poliziotti lo hanno smistato alla centrale. Un'altra volante intercettava i quattro all'altezza del Palazzo di giustizia. Successivamente, assistito dall'avvocato Armando Sorrentino, presentavo querela contro ignoti. Ventiquattro ore dopo abbiamo scoperto che fra i quattro c'era anche Calogero Chiarelli, cognato del presidente della Regione».

## Si è stupito?

«Sì. Ma non meravigliato, perché c'è ormai un impatto fra gestione della cosa pubblica e interessi privati e familiari di Cuffaro che ha superato ogni limite di decenza».

saverio.lodato@virgilio.it

**Abbonamenti 04/05**

12 mesi	}	7 gg. /Italia/ coupon	296 euro
		7 gg. /Italia/ postale (promozione valida fino al 31/12/04)	250 euro
		6 gg. /Italia/ coupon	254 euro
6 mesi	}	6 gg. /Italia/ postale (promozione valida fino al 31/12/04)	215 euro
		7 gg. /estero	574 euro
		Internet	105 euro
		7 gg. /Italia/ coupon-postale	153 euro
		7 gg. /estero	344 euro
		6 gg. /Italia/ coupon-postale	131 euro
		Internet	57 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 45407035 intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard  
(seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì  
abbonamenti@unita.it

# L'Unità

Per la pubblicità su **L'Unità** **PK** publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Allieni 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Terzani 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel 40° anniversario della scomparsa di

**BRUNO PAGLIANI**

la moglie Elisa Offelini e le figlie lo ricordano con l'affetto di sempre.

Reggio Emilia, 24 dicembre 2004

**ANNIVERSARIO**

Il 25 dicembre partiva per l'ultimo viaggio

**MAURA TESINI**

Familiari, amiche, amici e tutti coloro che hanno avuto la buona fortuna di averla vicino la ricordano, sapendo di averla sempre al proprio fianco ogni giorno a insegnarci onestà, coerenza e generosità.  
Davide, Maria Grazia, zia Bruna.

Bologna, 24 dicembre 2004

Wladimiro Settimelli

## UNA NUOVA CASA

Le scatole, i mucchi di giornali, tutto va conservato quando trasloca un giornale  
E si riannodano i ricordi: dalle visite di Togliatti a quelle in moto di Claudio Villa

A via dei Taurini i fascisti provavano a darci l'assalto: si scendeva in strada e li vedevi scappare a tutta... Poi Veltroni l'Ulivo, la chiusura e la nuova rinascita

Mamma mia il trasloco. Una faticaccia. Come spingere un autobus di linea rimasto senza carburante o far salire su uno sgabello l'elefante. Dunque, da Natale, siamo in via Benaglia al numero 25, tra Viale Trastevere e Porta Portese. Lasciamo la sede di via Due Macelli, a due passi da Piazza di Spagna, per tornare di nuovo in un rione essenzialmente popolare, di ceto medio e impiegatizio. Un po' come nella vecchia sede di via Taurini, in San Lorenzo, dove il giornale era piazzato tra ferrovieri, meccanici, operai e suore. Ma anche studenti universitari, insegnanti e bottegai di antico ceppo. Tutti, comunque, di sicura fede antifascista. La gente di San Lorenzo, come racconta la storia, fu l'ultima che si arrese alle squadre di Mussolini, nei giorni della cosiddetta marcia su Roma.

Ognuno di noi ricorda i traslochi casalinghi e caserecci. Quelli personali, insomma. Sono una tragedia e, in fondo, lasciano tracce indelebili nel cuore e nel carattere.

I traslochi e i cambi di sede del giornale, hanno, ugualmente, sempre mille incredibili risvolti politici e umani. Semplicemente perché il giornale è una creatura viva, una «cosa» che non si ferma e non può fermarsi mai. Poi, nessuno come i giornalisti, gli amministratori, gli archivisti, i tipografi, i difonisti, la segreteria di redazione, i grafici e i creativi, riesce ad accumulare come pochi altri, in ogni sede, vere e proprie montagne di carte, cartelle, giornali, riviste, libri, documenti e materiali vari. Tutto, pare sempre straordinariamente importante, intoccabile, indefettibile, necessario, d'obbligo, non perdibile. Sì, certo, come si diceva un tempo, tutti i «luoghi collettivi di lavoro», in caso di trasloco, hanno gli stessi problemi. Ma per il giornale, tutto pare mille volte più complicato, difficile, strano, aggroviato. È chiaro perché: nelle diverse stanze sono stati vissuti, in diretta, avvenimenti indimenticabili, legati alla vita quotidiana, alla vita del mondo, minuto per minuto, ai fatti grandi e piccoli che riguardano tutti, ma che, all'interno del giornale, prendono forma, vengono «composti» e aggiornati fino all'ultimo momento possibile, per poi essere «consegnati» ai lettori. È il fascino della professione, del mondo dei giornali e dei mezzi di comunicazione di massa. «È la stampa bellezza», verrebbe da dire, rifacendosi alla celebre battuta di un celeberrimo film.

Le sedi de l'Unità? I traslochi del giornale? In fondo, a pensarci bene, non sono stati così tanti. Vediamo un po'. Subito dopo la liberazione di Roma, la redazione viene organizzata e allestita in via IV Novembre dove c'è già una buona tipografia: quella dell'Uesisa. Nella stessa sede trovano posto anche le redazioni de Il Paese, Paese Sera e quella di un noto giornale umoristico. I redattori, sono compagni appena usciti dalla Resistenza. Alcuni hanno fatto parte dei Gap romani e altri sono appena tornati dai Gruppi di combattimento del nuovo

Lettori davanti la prima sede di Via Quattro Novembre



Il palazzo di via dei Taurini a San Lorenzo



Sala delle riunioni di via dei Due Macelli



## Dalle rotative «partigiane» ai giapponesi di via Due Macelli Tutti i traslochi de «l'Unità»

esercito italiano. I giornalisti e i politici del Pci che dirigono il giornale, sono personaggi straordinari e coltissimi. Alcuni sono tornati dall'emigrazione antifascista, altri sono appena usciti dalle carceri e dal confino. Il clima, all'interno del giornale, è di grande entusiasmo. Non esistono le «corte» (i riposi), lo stipendio è quello di un operaio metallurgico e, praticamente, si vive tutto il giorno nelle stanze del giornale. Si fa soltanto politica e tutto è rigoroso, intransigente, pieno di impegno ininterrotto. C'è anche tanta fame. La «causa» richiede questo e altro e non c'è nessuno che si tiri indietro.

Ed ecco, finalmente, nel 1956, la redazione viene trasferita in via dei Taurini 19, a due passi dall'Università, dalla stazione ferroviaria (il giornale veniva spedito con i treni e con i camioncini) e dalla grande caserma dell'aeronautica. Insomma, San Lorenzo. Lo stabilimento, grande ed elegantissimo, è, sulla carta, di proprietà della società Gate, ma appartiene al Pci, come il grande stabilimento della redazione milanese. Tutto è stato costruito con le grandi sottoscrizioni nazionali e con l'aiuto dei compagni di tutta Italia. Forse, come ha sempre detto qualcuno sottovoce, anche con qualche soldo arrivato da Mosca. Chi, come il sottoscritto, ha passato metà del

**Ieri è stato l'ultimo giorno in cui «l'Unità» ha lavorato nella sede di via Due Macelli a Roma, a due passi da piazza di Spagna, da dove eravamo dal 1992.**  
**Dal prossimo 26 dicembre si cambia, trasloco: saremo nella nuova «casa» di via Benaglia 25,**

la vita nella sede di via Taurini, ha anche visto una bella rotativa arrivata in regalo dall'Unione Sovietica. Una rotativa mai montata e mai resa funzionante. Mancava sempre un pezzo che i compagni sovietici non mandavano e non hanno mai mandato perché il Pci non voleva in alcun modo stare «allineato».

Ed è in via dei Taurini che la redazione e la tipografia sono rimaste fino al 1992. Un palazzo straordinario e incredibile, quello del giornale. All'ultimo piano c'era il barbiere e la mensa (erano i vecchi Bettalli che la gestivano) poi l'ambulatorio medico e sotto, al primo piano, il bar. Diciamo: tutto era stato concepito e sistemato perché i compagni giornalisti e i tipografi, potessero rimanere barricati a lungo nel palazzo, in qualunque circostanza. Allora, non c'erano i telefonini, niente computer, niente Internet. Le agenzie di stampa che arrivavano da tutto il mondo, venivano «battute» dalle telescriventi. Anche le foto arriva-

no e si componevano, ombra dopo ombra, su appositi apparecchi per le telefoto. I cronisti, ascoltavano le comunicazioni della polizia e dei carabinieri con una apposita radiolina, per essere «sul posto prima possibile». Il giornale veniva tutto scritto a macchina, composto dalle linotype su righe di piombo, a caldo e con la fusione. Quasi tutti i titoli erano composti a mano. Le telescriventi, nell'apposita sala, battevano tutto il giorno notizie, con un fracasso infernale. Articoli e notizie venivano dettati agli «stenografi» che «raccolgevano» in apposite cabbine insonorizzate e poi traducevano e consegnavano il materiale ai giornalisti addetti. Gli inviati in paesi lontani, per tanto tempo, hanno continuato a mandare i loro pezzi per telegramma. Un «servizio» veniva diviso in una ventina di telegrammi formulati in poche frasi. Il testo veniva poi «arricchito» e sistemato in redazione. Era un lavoro complesso e delicato. In redazione, i giornalisti lavoravano con le macchi-

**nel quartiere Trastevere.**  
**E quindi il prossimo numero del giornale, che troverete in edicola il 27 mattina, sarà un po' nuovo anche per questo.**  
**Il nuovo numero di telefono della redazione è 0658557.1**

Ma c'era il compagno Cima, un ex pugile, che sorvegliava l'andamento del lavoro. Erano tempi d'oro e il sabato e la domenica si «tirava» anche un milione di copie che gli «Amici dell'Unità» portavano in ogni angolo d'Italia e in ogni casa. Quando le tirature erano alte, la rotativa «partiva» verso le 18 e tutto il palazzo tremava per le vibrazioni di quella macchina gigantesca. Venivano in tanti a visitarla. Soprattutto delegazioni di compagni.

In via dei Taurini abbiamo vissuto grandi e piccoli avvenimenti, ma sempre straordinari e indimenticabili. Come quella volta che una delegazione di vietnamiti, piccoli, piccoli, aveva portato in regalo una bandiera da combattimento che era stata stesa sulla macchina della tipografia, tra applausi e abbracci. Il legame fra tutti i giornalisti, i direttori, i tipografi e gli amministrativi, era davvero strettissimo, anche se spesso conflittuale dal punto di vista politico. Quante volte, la notte, siamo scesi davanti al palazzo per difendere dagli assalti fascisti l'Unità e Paese Sera? Tante, tantissime volte. All'ingresso del giornale, c'era uno sportello pieno di bastoni. Il portiere suonava un campanello per avvertire dell'assalto squadrista e tutti correvano fuori, giornalisti, tipografi e ammi-

nistrativi, e respingevamo l'attacco fra pugni e bastonate. Anche i «brigatisti rossi» ci hanno assalito tante volte. In via dei Taurini, sono entrati Togliatti, i fratelli Pajetta, Enrico Berlinguer, direttori noti e meno noti, Luchino Visconti, Pier Paolo Pasolini, attori cinematografici e teatrali, grandi scrittori, Sartre, Neruda, Guttuso e perfino Claudio Villa che arrivava, sereno e sorridente, con la sua potentissima moto.

In via dei Taurini, ho visto, un giorno, Maurizio Ferrara saltare su un tavolo e gridare: «Hanno ammazzato Kennedy, hanno ammazzato Kennedy». In via dei Taurini abbiamo seguito la vittoria del Vietnam, la tragedia di Aldo Moro, le conquiste spaziali russe e americane, il terremoto in Irpinia, la strage alla Stazione di Bologna, quella dell'Italicus e quelle di mafia. Abbiamo seguito, minuto per minuto, l'invasione sovietica di Budapest e Praga, la morte di Stalin, quella di Tito e mille altre tragedie del mondo.

In via dei Taurini, dove passavamo intere giornate, il rapporto tra giornalisti e giornaliste era molto stretto. Ne nacque matrimoni e grandi amori. Anche tragedie: un giorno la moglie del capo servizio dello sport, fece chiamare il marito in portineria. Quando lui arrivò, lei tirò fuori una pistola dalla borsetta e con tre o quattro colpi lo ammazzò come un cane.

Poi, il grande trasferimento in via Due Macelli, direttore Walter Veltroni. Il palazzo di via dei Taurini era stato venduto insieme alla rotativa. I ricordi di via Due Macelli? Tante e tante notizie e un fatto drammatico e angoscioso: la crisi e la chiusura del giornale. Poi, dopo mille problemi, il rilancio e la coraggiosa e straordinaria rinascita. In via Due Macelli, Veltroni, un giorno, prima della chiusura, aveva scritto e pubblicato un bell'articolo sul centro-sinistra, dando così il via ad una serie di incontri politici ad alto livello. Da quegli incontri e da quell'articolo, era nata, poi, una pianta straordinaria: l'Ulivo. Un grande ed esaltante esperimento politico, una cosa unica che aveva di nuovo coagulato passioni e vittorie.

La pianta era nata proprio nelle stanze della direzione del giornale, tra i fumi e gli odori della cucina cinese del pianterreno e il pubblico snob di Piazza di Spagna che camminava svelto per strada, imboccando spesso la galleria con l'ingresso della redazione. A stagioni alterne, per salire e sedersi alle scrivanie, toccava, a tutti, annaspere e nuotare in mezzo a torme di turisti giapponesi segaligni e frettolosi, ma sempre sorridenti. Certi giorni poi, in via Capo Le Case, bisognava evitare le provocazioni dei cattolici integralisti di «Cristo res», con i loro mantelli neri e le bandiere crociate. Spesso, stazionavano proprio sotto la casa nella quale, durante l'occupazione nazista, il gappista Fiorentini aveva messo a punto il piano di attacco contro la compagnia dei nazisti del «Bozen» che passavano, marciando e cantando, proprio in via Due Macelli, per poi andare ad infilarsi in via Rasella.

Qualcuno dice che il palazzo dove abbiamo «abitato» per diversi anni, non portasse per niente bene. Chissà! Noi, comunque, ce ne siamo andati.

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: **unita si** sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata  
**Ora anche per i clienti Vodafone!**

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no  
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su [www.unita.it](http://www.unita.it)

Roberto Rezzo

**TEMPI DURI per l'ambiente**

In nome della «flessibilità»  
le competenze federali  
su oltre centocinquanta aree protette  
passano alle amministrazioni locali

I repubblicani esultano per la decisione  
L'opposizione attacca: la protezione  
dell'ambiente era stata considerata un bene  
che andava oltre gli schieramenti politici

**NEW YORK** L'amministrazione Bush scarica la tutela di foreste e aree naturali protette sulle amministrazioni locali. Con un tratto di penna sono state cancellate le competenze federali su un patrimonio di 191 milioni di acri da una costa all'altra degli Stati Uniti. E insieme alle competenze spariscono anche gran parte dei fondi pubblici. La motivazione ufficiale è quella di «garantire maggiore flessibilità di risposta ai progressi scientifici e ai crescenti rischi di incendio».

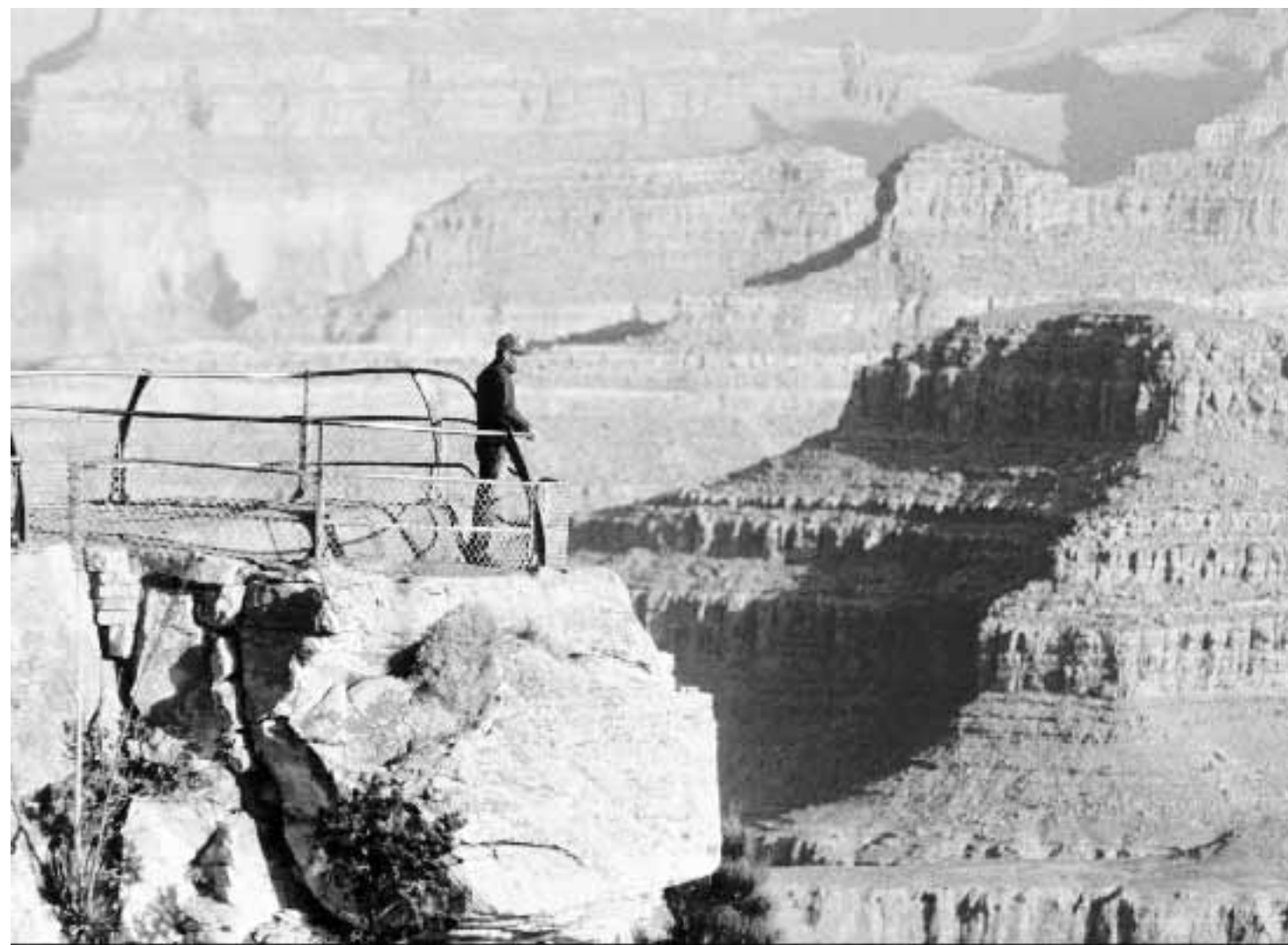
Al Congresso la decisione è stata salutata con favore dalla maggioranza repubblicana e aspramente criticata dall'opposizione. «Questo provvedimento segna la fine di uno sforzo congiunto per la protezione dell'ambiente che per decenni è andato avanti al di là degli schieramenti politici», ha dichiarato il senatore Tom Harkin dell'Iowa, uno dei membri di spicco della commissione Agricoltura. La Casa Bianca ha fatto abolito con un atto amministrativo il Forest Management Act, la legge in vigore dal 1976 per la protezione delle aree forestali, lasciando a ogni singolo Stato la libertà di autorizzare la costruzione di campeggi, la circolazione di veicoli fuoristrada e persino trivellazioni del terreno in 151 zone da una costa all'altra degli Stati Uniti sinora considerate meritevoli di protezione a livello nazionale.

Immediatamente le proteste delle associazioni ecologiste per le quali a questo punto non esistono più gli strumenti legislativi indispensabili a garantire la sopravvivenza di specie vegetali e animali e selvatiche, comprese quelle considerate ad alto rischio di estinzione. «Se questa decisione non sarà bloccata, rimarrà ben poco da fare dal punto di vista della pianificazione e della tutela delle nostre riserve naturali», si legge nel comunicato diffuso da Trout Unlimited. Martin Hayden, un avvocato di Earthjustice, studio legale affiliato a Serra Club, accusa l'amministrazione di perseguire una doppia strategia: far fuori i regolamenti che proteggono il patrimonio pubblico e lasciare le amministrazioni locali in balia degli interessi privati.

**Proteste degli ecologisti: non esistono più gli strumenti per la sopravvivenza di specie rare**

# La Casa Bianca non tutela più le riserve naturali

*Ogni Stato potrà autorizzare trivellazioni e costruzione di campeggi. Cancellati anche i fondi pubblici*



Una veduta del Grand Canyon

## la tesi «religiosa» dell'Ente Parco

### L'origine del Grand Canyon? «Creato dal diluvio universale»

Nella libreria del museo del Grand Canyon, accanto a volumi che spiegano quali forze geologiche nel corso di centinaia di migliaia di anni hanno modellato quell'incredibile paesaggio, è in vendita un libretto dal titolo «Grand Canyon: a different view». Secondo il suo autore, un certo Tom Vail, il Grand Canyon ha un'origine più vicina nel tempo di quanto sostiene la geologia e

una causa ben precisa: il diluvio universale.

Una lettura biblica di un fenomeno geologico. Non è la prima. Alla fine del '500, l'arcivescovo James Ussher, interpretando la Bibbia, aveva stabilito che il mondo era cominciato verso il 12 del 23 ottobre 4004 a.C., un sabato. In quel giorno, infatti, Dio aveva deciso di dare inizio alla Creazione. Dalla fine del '500 ad oggi però

molte cose sono accadute. Ad esempio, a metà dell'800 il geologo Charles Lyell ha fatto scoprire al mondo il «tempo profondo», ossia il fatto che un abisso di tempo ci separa dai primi momenti di formazione della Terra e che le forze che hanno disegnato il paesaggio nelle prime fasi della vita del pianeta sono le stesse forze che oggi vediamo in azione.

Per Vail e per i creazionisti il tempo è passato invano. La cosa curiosa però non è che qualcuno ancora si affanni a trovare nella Bibbia una spiegazione per tutto, ma il fatto che qualcuno altro pensi di vendere un libro siffatto, mettendolo vicino ad opere scientifiche sull'argomento, come se si trattasse di un'altra ipotesi possibile. Il soprintendente del Parco Nazionale del Grand Canyon, in effetti, aveva tentato nel 2003 di bloc-

care la vendita del libretto, ma i suoi capi del National Park Service degli Stati Uniti lo zittirono, sostenendo che il libro sarebbe stato mandato ad alcuni esperti per una valutazione. Finora, però, sostiene l'associazione «Public Employees for Environmental Responsibility» (Peer) che ha denunciato il caso, non si è saputo nulla e il libro è ancora in vendita. Il National Park Service non ha nemmeno degnato di risposta una lettera di protesta firmata dai presidenti di 7 società scientifiche, anzi per bocca di una portavoce ha fatto sapere che «ora che il libro è famoso, non lo leveremo dagli scaffali». «Se l'Amministrazione Bush sta usando i fondi pubblici per ingraziarsi i cattolici fondamentalisti - sostiene il presidente di Peer - abbia la decenza di dirlo».

c.p.u.

L'approccio del governo alle questioni ambientali è lo stesso che tanto piace alle industrie, quello utilizzato ad esempio da Apple Computer, che inespugnabilmente molti considerano una società informatica «di sinistra»: stabilire in modo autonomo i propri obiettivi per il rispetto dell'ambiente e far giudicare i risultati ottenuti da un'autorità super partes. Procedere che vanno sotto il nome di Environmental Management System (sistema di gestione ambientale). Per quanto moderno ed efficiente il sistema possa apparire, i risultati sono sbalorditivi. Una ricerca condotta dal Forest Service rivela che questo tipo di approccio fa degli Stati Uniti il fanalino di coda del mondo nella protezione dell'ambiente. Quanto al governo, è ancora un passo indietro.

«Il problema - spiega Sally Collins, dirigente del Forest Service - è che in questo modo ognuno è libero di scegliersi il giudice da cui farsi giudicare». Può essere un gruppo ecologista, ma alla prova dei fatti si tratta quasi sempre di persone in qualche modo collegate all'azienda, o addirittura direttamente coinvolte dal punto di vista economico. A giudicare quanto un'amministrazione locale sia efficace nella tutela di un bosco, potrebbe tranquillamente essere una compagnia di impianti scistici che ha tutto l'interesse a disboscare per creare nuove piste.

«Questo tentativo di deregolamentazione è semplicemente illegale - taglia corto Amy Mall, specialista di ambienti forestali del Natural Resources Defence Council - Mancano persino i fondi per mettere in piedi un elementare sistema di verifica su quello che succede». Obiezioni prive di fondamento, secondo il deputato repubblicano Richard Combs, presidente della commissione Bilancio alla Camera: «I regolamenti attuali prevedevano un numero tale di lacci e lacciuoli che alla fine erano inapplicabili». Meglio tagliare il problema alla radice. D'altronde era stato lo stesso presidente George W. Bush, mentre si trovava in vacanza nel suo ranch di Crawford in Texas, cappello da cowboy in testa, a spiegare che il modo migliore per evitare gli incendi dei boschi era quello di abbattere gli alberi.

**«Ora le amministrazioni locali sono state lasciate in balia degli interessi privati»**

# Schede anti-broglio per il voto in Ucraina

*Stampate dalla Banca nazionale e consegnate sotto vuoto ai seggi. Favorito nei sondaggi il leader dell'opposizione Yushenko*

Marina Mastroiua

I sondaggi lo danno favorito, più di quanto non fosse il 21 novembre scorso. Alla replica del ballottaggio per le presidenziali di domenica prossima, Viktor Yushenko, leader dell'opposizione e di quella «rivoluzione arancione» che ha denunciato i brogli elettorali e ha ottenuto la ripetizione del voto, ci arriva con i pronostici tutti a suo favore: avrebbe il 51% contro il 37% delle preferenze accordate al suo avversario, il premier in carica Viktor Yanukovich, ex favorito del presidente uscente Leonid Kuchma e candidato di riferimento di Mosca. Le schede stavolta saranno a prova di brogli: stampate su carta speciale dalla Banca nazionale, non sarà tanto facile la contraffazione.

Il leader dell'opposizione ucraina si dice convinto di avere dalla sua il 60% dell'elettorato. Il faccia a faccia in tv con Yanukovich l'ha visto vincitore davanti ai telespettatori, che hanno potuto assaggiare un tipo di informazione assai diversa da quella orchestrata dal regime prima della protesta arancione. Mai come in queste settimane Yushenko ha avuto accesso ai mezzi di informazione, che hanno mostrato il suo volto devastato riferendo della diagnosi di avvelenamento da diossina pronunciata dai medici austriaci: l'ombra del complotto che aleggiava sulle presidenziali ha avuto un timbro di autenticità, a dispetto delle smentite

dei servizi segreti ucraini chiamati in causa da Yushenko.

È certo comunque che queste settimane di battaglia politica e di protesta popolare nelle strade, non hanno giovato alla popolarità del primo ministro

Yanukovich, in drammatica discesa anche nelle regioni russofone nel sud e nell'est del paese, suo bacino elettorale, dove secondo i sondaggi avrebbe non oltre il 66% delle preferenze - ben lontano dalle percentuali prossime al 100% sfiorate

nel ballottaggio truccato del 21 novembre. Unica eccezione la Crimea, che resta ancorata all'80%.

Yanukovich ha già ipotizzato il risultato di domenica prossima, denunciando come illegittimo un voto che si terrà

con regole diverse da quelle seguite nel primo turno elettorale. Parole le sue che hanno un'eco a Mosca. «Quello che ci inquieta sono i tentativi di regolare le questioni attraverso metodi illegittimi. Ed è inammissibile cambiare le regole del

gioco a metà strada», ha detto ieri il presidente russo Vladimir Putin, che però ha ribadito la sua disponibilità a collaborare con Yushenko, se dovesse essere eletto, augurandosi che l'eventuale nuova leadership ucraina non abbia un atteggiamento anti-russo.

Le consultazioni di domenica saranno monitorate da un maggior numero di osservatori internazionali, guidati dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. L'Alto rappresentante per la politica estera della Ue, Javier Solana, si è detto «fiducioso» che tutte le parti assicureranno che il voto sarà libero, equo e trasparente.

La Commissione elettorale che aveva convalidato i risultati del ballottaggio attribuendo la vittoria a Yanukovich stavolta è stata rimangiata, ma non stravolta, undici dei 15 membri sono stati riconfermati. Eppure il clima sembra molto diverso. «Tutti possono fare degli errori - ammette uno dei membri della Commissione, Andriy Mahera - ma l'importante è che nessuno consentirà mai in tutta coscienza violazioni come quelle del 21 novembre». I testimoni ascoltati dalla Corte Suprema, in udienze trasmesse in diretta dalle tv, hanno parlato di elettori che hanno votato più di una volta, di risultati modificati dal sistema elettronico di conteggio, di voti fuori sede praticamente senza controllo. Stavolta non sarà possibile. Le schede con il timbro della Banca nazionale, saranno consegnate in buste sotto vuoto ai seggi e solo 188.000 persone saranno autorizzate a votare fuori sede, contro i quasi 1,5 milioni della volta scorsa. E i risultati saranno trasmessi con un doppio sistema: per telegiornale e elettronicamente.

## Teheran

### Sospesa la condanna alla lapidazione dell'iraniana accusata di adulterio

**TEHERAN** Hajieh Esmailvand torna a sperare. Hajieh Esmailvand era stata condannata alla lapidazione da un tribunale iraniano. La colpa di cui la donna si era macchiata è quella di adulterio. «La condanna è stata emessa, ora si tratta decidere solo se verrà attuata attraverso l'impiccagione o la lapidazione», aveva affermato un portavoce del tribunale. L'Unità aveva dato conto di questa terribile vicenda dando anche voce alle proteste di associazioni umanitarie come Amnesty International. Ieri la notizia che la lapidazione di Hajieh è stata sospesa in attesa che al commissione di grazia decida sulla sua sorte. Anche Rouhollah G, l'amante della donna, è stato condannato

a morte mediante impiccagione. «Contrariamente alle informazioni riportate da certi media, la lapidazione è stata sospesa in attesa di una decisione della commissione di grazia e giustizia», ha dichiarato al giornale riformista Tossee un responsabile giudiziario, che non ha voluto rivelare. In Iran la lapidazione è la forma di esecuzione più diffusa per punire le donne adultere. Contro questa pratica barbara si sono levate nel mondo molte voci critiche che hanno messo in discussione quella realpolitik, mascherata da «dialogo critico», che ha messo tra parentesi il rispetto dei diritti umani e delle libertà individuali e collettive, a partire da quelle delle donne.

## Spagna

### Canarie, tragedia dell'immigrazione Morte assiderati tredici clandestini

**LAS PALMAS DE GRAN CANARIA (Spagna)** Tragedia dell'immigrazione al largo delle isole Canarie: su una imbarcazione alla deriva da due giorni e localizzata dalla Guardia Costiera solo ieri intorno alle 16.45, i soccorritori hanno trovato tredici morti assiderati, quasi certamente migranti clandestini. Altre quattro persone sono state ricoverate per una grave forma di ipotermia.

L'imbarcazione è stata rimorchiata nel porto di Fuerteventura, una delle isole dell'arcipelago spagnolo che si trova a largo delle coste atlantiche del Marocco.

Giovedì, in un'altra imbarcazione al-

la deriva al largo della stessa isola, la Guardia costiera delle Canarie aveva trovato due migranti morti per assideramento. Altri 35 erano stati tratti in salvo con sintomi di assideramento e uno, caduto in mare durante le operazioni di trasbordo, è stato dato per disperso. Il soccorso marittimo era intervenuto dopo che uno dei migranti era riuscito ad avvertire dell'avaria tramite un telefono cellulare e l'imbarcazione era stata localizzata intorno alle 17.00 dopo le ricerche effettuate da un aereo del Servizio di Soccorso, una motovedetta e un elicottero della Guardia Costiera, oltre a due velivoli della Guardia Civile.

Vittorio V. Alberti

Perché chiedere a un soldato di morire per una bugia? È questa una battuta di un film? È forse una frase a effetto di qualche gruppo pacifista? No. È una delle domande che più spesso si incontrano visitando almeno una ventina di siti internet americani nati tra la fine dell'anno scorso e quest'anno. Siti ricchi di foto, filmati sull'operazione Iraq Freedom e, innanzitutto, di testimonianze spesso drammatiche di soldati, reduci e delle loro mogli e madri, dei loro figli e dei loro padri.

Si tratta di un fenomeno che proprio in una compiuta democrazia come gli Stati Uniti si può manifestare e che va aumentando in modo esponenziale influenzando parecchio nell'opinione pubblica: molti tra i militari americani che tornano dal fronte iracheno si sono riuniti in associazioni e denunciano sempre più gli orrori della guerra e, anche dal fronte stesso, le molte carenze negli equipaggiamenti.

Già nell'ottobre del 2003, il generale e candidato democratico Wesley Clark, nel suo saggio *What went wrong* pubblicato dalla «New York Review of Books», accusava avventatezze ed errori nella conduzione del conflitto. Oggi, alle rievocazioni della guerra in Vietnam come analogia a quella in Iraq suscitate da larghi settori della stampa americana, si mescolano proprio le testimonianze dei soldati, definiti «il nuovo rivale di Bush» alla televisione e, soprattutto, su internet.

La principale tra queste associazioni si chiama Operation truth, operazione verità, ([www.optruth.org](http://www.optruth.org)), che ha raccolto 300 mila dollari in una settimana. Il fondatore, Paul Rieckhoff, dopo dieci mesi da ufficiale volontario al fronte, dice: «Voglio che gli americani sappiano cosa succede davvero in prima linea. E nessuno meglio dei soldati che ci sono o ci sono stati possono raccontarglielo».

In un discorso radiofonico pubblicato per iscritto da PeaceReporter a maggio, Rieckhoff ha affermato: «Sono andato in guerra perché avevo sottoscritto un impegno con il mio Paese. Non c'erano abbastanza veicoli, munizioni, medicinali, acqua, protezioni antiproiettile. Abbiamo aspettato nuove truppe e la polizia militare per coprire la cit-

**Il reduce Hoffman chiede il ritiro delle truppe: l'opposizione interna all'esercito è all'inizio ma sta crescendo**

# Morire di bugie Soldati sul web contro Bush

Sono una ventina i siti internet americani dove militari, reduci e famiglie esprimono dubbi sul conflitto e testimoniano gli orrori della guerra

Sulle pagine di «operazione verità» il fondatore racconta: non ci sono abbastanza veicoli, munizioni, medicinali, protezioni antiproiettile

**Putin: in Iraq elezioni farsa**

## Strage di Mosul, il kamikaze indossava una divisa irachena

BAGHDAD Il kamikaze infiltratosi martedì nella base americana di Mosul, provocando la morte di 22 persone perlopiù soldati Usa, indossava la divisa di militare irachena. È quanto dichiarato ieri alla Cnn il generale della base Carter Ham. «Molto probabilmente», ha detto Ham, il kamikaze «vestiva una uniforme della Guardia nazionale irachena, con il giaccone imbottito di esplosivo». Una notizia inquietante, perché questo significa che l'attentatore è riuscito a farsi arruolare come militare iracheno, eludendo i controlli. Sul campo continuano gli scontri, con nuove vittime. Ieri altri tre marines sono stati uccisi nella provincia ribelle di Anbar, a ovest di Baghdad, mentre un altro è caduto a Baghdad. I tre marines sono stati uccisi «mentre conducevano un'operazione per assicurare sicurezza e stabilità», ha detto un portavoce militare. Un soldato Usa era stato ucciso in precedenza e altri due erano stati feriti dall'esplosione di un ordigno rudimentale sempre a Baghdad. A Falluja, intanto, dopo la massiccia offensiva americana, gli abitanti sono stati autorizzati a rientrare ieri nella città, per controllare le condizioni delle abitazioni.

Da Mosca, Putin è tornato a prendere di mira l'Occidente a pochi giorni dalla ripetizione del ballottaggio delle presidenziali in Ucraina. Nella conferenza stampa di fine anno, il presidente russo ha denunciato «i due pesi e due misure» usati rispetto alla sfida di Kiev e il voto iracheno del 30 gennaio. «Ci sono elezioni in Iraq ma l'Osce ha detto che saranno monitorate dalla Giordania: non è una farsa?», si è chiesto il capo del Cremlino. «Oggi -ha proseguito Putin- si calcola che le ostilità siano ancora in corso in nove città irachene eppure vogliono tenere elezioni, non capiamo come si possa votare in un Paese interamente occupato».

Abbiamo aspettato gli aiuti stranieri, gli interpreti e il ripristino delle linee di rifornimento. Abbiamo aspettato che arrivasse dell'acqua. Abbiamo aspettato e aspettato, mentre gli attacchi contro i miei uomini continuavano e crescevano. La missione era di mettere l'Iraq al sicuro e aiutare gli iracheni. Abbiamo visto con i nostri occhi la terribile sofferenza che hanno dovuto sopportare. Abbiamo visto la speranza nei volti dei bambini iracheni che potrebbero avere la possibilità di crescere liberi come i nostri. E invece le persone che hanno pianificato questa guerra hanno visto l'Iraq cadere preda del caos, e

si sono rifiutate di cambiare il corso delle cose. I nostri soldati stanno ancora aspettando una politica che coinvolga il resto del mondo e li sollevi dal loro fardello. La mia domanda per il presidente Bush è questa: quando si prenderà la responsabilità delle decisioni che ha preso in Iraq e capirà che c'è qualcosa di sbagliato nel modo in cui le cose stanno andando?».

A luglio sono nati gli Iraq Veterans Against the War ([www.iwaw.net](http://www.iwaw.net)) - che tanto ricordano la V.V.A., l'associazione dei reduci del Vietnam - che, attraverso il loro fondatore, il marine in congedo Mike Hoffman, chiedono il ritiro



Militari americani in Iraq

immediato delle truppe. «L'opposizione interna all'esercito è ancora all'inizio -si legge nel sito- ma ora i soldati stanno capendo che i responsabili di questa situazione non sono le persone che stiamo combattendo, ma la gente che ci ha messo in queste condizioni. Non saremo messi così male se non ci avessero mentito, i soldati stanno arrivando a questa conclusione. Quando ciò diventerà un sentimento diffuso, l'opposizione alla guerra crescerà molto di più».

Altro gruppo è la Military Families Speak Out ([www.mfso.org](http://www.mfso.org)), che rappresenta 1750 famiglie e denuncia, insieme ai reduci di Bring

them home now le condizioni di vita dei soldati Usa al fronte e distriche ciclostilate con su scritto «Bush ha mentito: i soldati muoiono. Non partecipiamo a una missione suicida».

La questione è venuta alla ribalta in occasione della visita del neo-confermato segretario alla Difesa Donald Rumsfeld a Camp Buehring, base Usa nel Kuwait, a oltre 2000 volontari della Guardia nazionale del Tennessee, i cosiddetti «guerrieri della domenica» (così chiamati perché non professionisti) che costituiscono circa un terzo del contingente americano in Iraq.

Su imbeccata di un giornalista, a Camp Buehring ha preso la parola il caporale Thomas Wilson: «Perché noi soldati siamo costretti a raccogliere lastre metalliche dalle discariche per corazzare i nostri veicoli? Perché non abbiamo mezzi di trasporto adatti a resistere alle imboscate della guerriglia? Perché non abbiamo abbastanza giubbotti antiproiettile?».

A tali precise e imbarazzanti domande, poste non da un manifestante pacifista, né da un esponente democratico, ma da un volontario repubblicano in divisa e al fronte, Rumsfeld ha replicato: «Voi andate in guerra con l'esercito che

avete, non con quello che vorreste. Potete avere tutta la blindatura del mondo ma un carro armato può saltare in aria lo stesso».

Cosa significa per Rumsfeld, teorico dell'«esercito leggero» (minimo di soldati e massimo di tecnologia)? Significa rassegnarsi alla maggiore minaccia, quella delle bombe improvvisate, gli «Ied» (improvvised explosive devices), piazzate ai lati delle strade e responsabili del 40% delle perdite tra i militari statunitensi.

Stesso problema per i giapponesi «Humvee» che pattuglieranno Baghdad nel periodo elettorale. Nonostante siano i mezzi più usati dai militari Usa in Iraq, scarseggiano di numero e sono poco blindati, tanto che in molti si sono rifiutati più volte di utilizzarli, come i diciotto riservisti recentemente condannati per essersi sottratti al trasporto di carburanti da Nassirya a una base a nord di Baghdad.

Ebbene, Maureen Dowd (New York Times) ha scritto che i soldati «sono stanchi di quello che Bush ha reso ormai un vero e proprio servizio di leva. In realtà, sono stati trascinati in una guerra lunga e selvaggia senza i mezzi necessari per portare a casa la pelle. Secondo i piani dei neocons, trasformare l'Iraq in una democrazia sarebbe stata una passeggiata, tanto che Rumsfeld minimizza dicendo che nulla è perfetto e che le cose succedono perché la libertà è disordine».

Toqueville sosteneva che «i soldati degli eserciti democratici parlano spesso e liberamente ai loro generali, i quali ascoltano e rispondono volentieri. Li direte commilitoni altrettanto che capi». Ebbene, saranno Bush e Rumsfeld a smentire il grande pensatore francese? E, soprattutto, se si guarda al fenomeno di crescente

reducismo che si va diffondendo in America, si deve pensare davvero che l'Iraq sia effettivamente un nuovo Vietnam?»

**Il sito internet di un'associazione di famiglie di reduci: «Non partecipiamo a una missione suicida»**

# Messa a Betlemme, Abu Mazen sulla poltrona di Arafat

Monsignor Sabbah, Patriarca latino di Gerusalemme: i quattro anni di Intifada dimostrano che la violenza non paga

Umberto De Giovannangeli

Natale di speranza. Natale di sofferenza. Betlemme torna a respirare e si augura che le comitive di turisti e pellegrini stranieri che hanno nuovamente popolato la Piazza della Mangiatoia antistante la Basilica della Natività siano il segnale di un domani diverso. In un gesto di distensione, Israele ha annunciato ieri che per il periodo delle feste natalizie, da oggi fino a metà gennaio, Betlemme sarà una città aperta a tutti i fedeli cristiani. L'esercito israeliano ha deciso per la prima volta di affidare la sicurezza a Betlemme alla polizia palestinese, i cui agenti saranno autorizzati a circolare armati. Ma quattro anni di Intifada non si cancellano in un attimo. Molte famiglie piangono ancora i morti di questi ultimi anni e pochi hanno dimenticato il lungo assedio israeliano alla Basilica della Natività dove, nella primavera del 2002, si asserragliarono per oltre un mese decine di miliziani armati. Il presente di Betlemme è ancora segnato dal caos economico, dal crollo del turismo e dall'au-

mento dell'emigrazione cristiana. A tratteggiare questo fosco quadro è il rapporto redatto dall'ufficio dell'Onu per il coordinamento degli affari umanitari e da quello del coordinatore speciale dell'Onu per il processo di pace. Stando a questo rapporto, la regione di Betlemme è circondata da «78 ostacoli fisico» eretti dalle forze armate israeliane, che la isolano da Gerusalemme e dal resto della Cisgiordania. Oltre che dagli sbarramenti di vario tipo che bloccano le strade, Betlemme è parzialmente circondata dalla barriera di separazione eretta da Israele

**Stando a un rapporto dell'Onu la regione di Betlemme è circondata da 78 ostacoli eretti dagli israeliani**

in Cisgiordania. Sui 63 chilometri previsti per la zona di Betlemme, ne sono stati realizzati già oltre 10, secondo il rapporto. Prima dell'Intifada il turismo era la fonte principale di reddito per Betlemme. Ora il tasso di disoccupazione è al 20-25% ed il 40% della popolazione vive sotto la soglia della povertà. Nei quattro anni di Intifada, il blocco imposto da Israele e le difficoltà economiche hanno spinto 2.071 cristiani, ovvero quasi un decimo (il 9,3%) della popolazione cristiana della città della Natività e delle località vicine di Beit Shaur e Beit Jala, a emigrare all'estero. Nella notte di Natale l'attenzione del mondo, non solo di quello cristiano, si rivolge verso Betlemme, il luogo della natività del Cristo. A celebrare la tradizionale messa di mezzanotte sarà il Patriarca latino di Gerusalemme Est, monsignor Michel Sabbah. Ad ascoltarlo, tra le altre autorità, ci sarà anche il capo dell'Olp Mahmoud Abbas (Abu Mazen), grande favorito per le elezioni del 9 gennaio e probabile successore di Yasser Arafat. Secondo indiscrezioni, Abu Mazen occuperà la poltrona in prima fila un tempo destinata al presidente

palestinese scomparso il mese scorso. L'Unità ha intervistato il Patriarca latino.

**Monsignor Sabbah, che Natale è questo per Betlemme e la gente dei Territori?**

«Tutti noi vorremmo credere nel miracolo della pace. Qualcosa si sta muovendo e il Natale di quest'anno in Terra Santa coincide con giorni che sembrano annunciare la pace. Questa opportunità non va sprecata, perché potrebbe non ripetersi mai più. Noi speriamo ardentemente, e preghiamo per questo, che i capi politici abbiano il coraggio necessario per firmare una pace giusta e definitiva e accettare i sacrifici indispensabili, personali o comunitari, anche se sono dolorosi. La pace è un incontro a metà strada, è riconoscere le ragioni dell'altro, in primo luogo del più debole».

**Natale di speranza ma che porta su di sé il peso di quattro anni di violenza...**

«Noi speriamo che questi anni di dolore, di patimenti, di indicibile sofferenza abbia insegnato a tutti che la vio-

lenza non paga e che le armi non potranno mai aprire la strada ad un futuro di pace e di giustizia. Quattro anni dopo, gli israeliani sono sempre in una difficile ricerca della loro sicurezza e i palestinesi continuano a chiedere la fine dell'occupazione, la loro libertà e al loro indipendenza. I diritti dei due popoli o marciano insieme o insieme saranno calpestiti da una violenza inarrestabile. Le difficoltà sono grandi, e tuttavia i due popoli sono destinati a vivere insieme in pace. E ciò è possibile e vi crediamo».

**Lei parla della lungimiranza del più forte, Israele, che dovrebbe aprire al più debole, il popolo palestinese. In che modo dovrebbe manifestarsi questa apertura?**

«Innanzitutto nel riconoscere che le violenze che continuano a insanguinare i Territori sono il tragico portato dell'occupazione israeliana...».

**Israele ribatte che misure estreme come il «muro» in Cisgiordania servono per prevenire il terrorismo dei kamikaze.**

«Nessuna causa, anche la più giusta, può mai giustificare l'uccisione di

civili, siano essi israeliani o palestinesi. Ma il muro di separazione non separerà e non proteggerà. Al contrario farà crescere l'odio, la demonizzazione dell'altro e dunque l'ostilità al suo riguardo, la violenza e l'insicurezza. Il muro non farà frontiere sicure. Quel muro ha fatto di Betlemme una gigantesca prigione».

**Dopo anni di violenze non c'è il rischio di una assuefazione a questa situazione, come se fosse una condizione di «normalità» per israeliani e palestinesi.**

«Questo rischio esiste ma guai a noi

**Per il Patriarca latino il muro non separerà né proteggerà ma finirà per alimentare altro odio e violenza**

se cedessimo al ricatto dei violenti o se finissimo per credere che violenza e oppressione siano il destino immutabile di questa martoriata terra di Palestina, una sorta di maledizione eterna. No, non è così. Gli israeliani non sono condannati a vivere eternamente nell'insicurezza e nella guerra. I palestinesi, anche loro, non sono condannati a richiedere eternamente la fine dell'occupazione e restare perciò sul cammino della morte».

**In un nostro precedente colloquio, Lei sostiene che la pace non può essere solo il parto di un accordo tra stati maggiori.**

«È così. Ognuno deve portare il suo contributo per far nascere e radicare nella coscienza collettiva dei due popoli l'idea della convivenza».

**Anche i capi religiosi?**

«Certamente. Le guide spirituali hanno un doppio ruolo in questi giorni: continuare a insistere sulla giustizia, sulla dignità umana, sulla sicurezza, sulla fine dell'occupazione ma al tempo stesso hanno il dovere di mostrare le vie della pace».

**INDAGATE SEI BANCHE IN CALABRIA**

USURA

Dirigenti e funzionari di sei istituti bancari nazionali e locali sono indagati nell'ambito di una inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica del Tribunale di Palmi su degli ipotizzati episodi di usura ai danni delle imprese della Piana di Gioia Tauro.

L'inchiesta, che è condotta dal sostituto procuratore della Repubblica di Palmi, Alberto Cianfarini, è scaturita dalla denuncia di un imprenditore. Gli istituti coinvolti sono: Banca Antoniana Popolare Veneta, Banca di Roma, Monte dei Paschi di Siena, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Carime e Banca Regionale Calabrese. Nella lista dei 39 indagati, tra gli altri, figurano i nomi di Cesare Geronzi e Luigi Abete.

L'atto giudiziario, sintetizzato in 32 pagine relative all'avviso di conclusione delle indagini, è stato consegnato ai giornalisti ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, tenuta dal presidente della commissione regionale antimafia Vincenzo Pisano, dal sindaco di Rosarno, Giacomo Saccomanno; dal presidente dell'Aduc, Paolo Pagliaro; dal presidente della Camera di Commercio di Reggio, Lucio Dattola; e da quello del Cids (comitato interprovinciale per il diritto alla sicurezza), Demetrio Costantino. Durante l'inchiesta è stata criticata la gestione del credito da parte delle quattro banche che avrebbe compromesso le potenzialità di sviluppo dell'area di Gioia Tauro.



**EXPORT IN CRESCITA A NOVEMBRE**

commercio

Nel mese di novembre 2004 le esportazioni sono aumentate del 5,4% e le importazioni dell'1% rispetto ad ottobre 2004. Rispetto allo stesso mese del 2003, le esportazioni verso i paesi extra Ue sono aumentate del 21,7% mentre le importazioni sono cresciute del 31,3%. Nello stesso mese il saldo commerciale con i paesi extra Ue è risultato positivo per 129 milioni di euro, a fronte di un surplus di 723 milioni di euro registrato nel novembre dello scorso anno. Nel periodo gennaio-novembre 2004, rispetto allo stesso periodo del 2003, le esportazioni sono cresciute dell'8,7% e le importazioni del 10,7%; nei primi undici mesi il saldo è stato positivo per 421 milioni di euro a fronte di un

attivo di 2.177 milioni di euro nello stesso periodo del 2003.

Nel mese di novembre le variazioni tendenziali delle esportazioni sono risultate positive verso tutti i paesi ed aree geoeconomiche; i maggiori incrementi sono stati registrati nei confronti della Russia (più 52,4%), degli Altri paesi (più 41,7%), degli Altri paesi europei (più 31,7%) e dei paesi del Mercosur (più 30,2%). Anche per le importazioni si sono registrate variazioni positive da tutti i paesi ed aree geoeconomiche: i più elevati aumenti hanno riguardato gli Altri paesi europei (più 45,4%), i paesi Opec (più 44,3%), la Turchia (più 38,8%) e i paesi EDA (più 36,7%).





# economia e lavoro



# Risalgono i prezzi, crisi dei consumi

*Inflazione al 2% mentre le famiglie non hanno soldi. I commercianti: è un anno nero*

**Laura Matteucci**

**MILANO** Nuova gelata sui consumi, mentre l'inflazione rialza la testa. Vigilia di Natale con dati Istat sempre più disarmanti riguardo carovita e salute dell'economia. In attesa della stangata di gennaio, che tra bollette, Ici e altre tasse locali significherà per gli italiani sborsare oltre 120 euro in più.

I prezzi al consumo si attestano a fine mese in rialzo dello 0,2%, pari ad un aumento annuo del 2%. Complice l'aumento di 10-14 centesimi sulle sigarette, a cui si è aggiunta la mancata discesa dei prezzi dei carburanti nonostante il calo del greggio. A novembre gli aumenti erano stati rispettivamente dello 0,1% e dell'1,9%, il livello più basso in cinque anni, e gli analisti prevedevano un andamento identico per dicembre. Non è stato così.

Ma la conferma più allarmante riguarda i consumi, che nel mese di ottobre hanno segnato un ulteriore calo dello 0,2% rispetto a settembre. Su base annua, la flessione è stata del 2,7%. Una variazione che è la peggiore da maggio 2004, quando i consumi crollarono del 3,2%.

In calo sia le vendite di alimentari (-2,4%), sia di altri generi (-2,9%). Nel complesso, nei primi dieci mesi dell'anno, le vendite al dettaglio sono scese dello 0,4% ri-

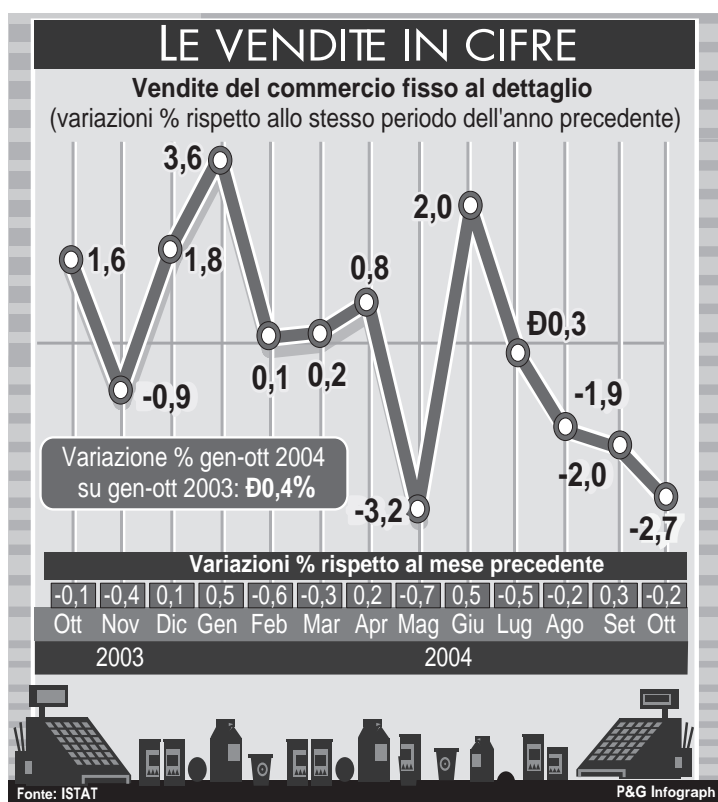
spetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Per l'Intesa dei consumatori i dati sono comunque troppo ottimistici, tanto che l'Istat continua a dare i numeri - dice una nota dell'Intesa - mistificando i disagi delle famiglie che non arrivano più a far quadrare i bilanci. L'accusa si riferisce anche all'andamento delle retribuzioni nell'industria e nei servizi, che sempre secondo l'Istat sono in crescita nel terzo trimestre 2004 del 2,9%. «I dati - prosegue la nota - non rispecchiano la realtà di un Paese in declino e di un'economia stagnante che cerca di arrancare».

Marigia Maulucci, segretario confederale della Cgil, ricorda che l'inflazione «sale anche per via dell'aumento dei tabacchi, peraltro deciso dal governo per dare una parvenza di copertura ai conti pubblici». Sottolinea che «il vero dato drammatico è il crollo del 2,7% dei consumi: una parte consistente del Paese, quella dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, è in ginocchio, impoverita nel portafoglio, sfiduciata». E spiega che «il valore delle retribuzioni addirittura sopra l'inflazione - dato in palese ed evidente contrasto con quello della caduta dei consumi - è solo il risultato degli aumenti contrattuali e soprattutto delle una tantum che sono tanto più consistenti quanto più il rinnovo contrattuale arriva in ritardo. Va da



foto di Dario Orlando



sè - conclude - che tempi contrattuali lunghi non fanno che peggiorare le condizioni materiali, aumentare l'indebitamento delle famiglie, vanificare l'effetto sui consumi dell'incremento retributivo».

La gelata delle vendite è il risultato di una flessione sia nella grande distribuzione (-1,8%), come nei negozi piccoli e medi (-3,4%). E che investe tutti i settori merceologici. Il calo più marcato è quello di

cartoleria, libri, giornali e riviste (-4,8%), prodotti di profumeria, cura della persona (-3,7%), giochi, giocattoli, sport e campeggio (-3,5%). Solo il settore dei prodotti farmaceutici ha realizzato un aumento tendenziale delle vendite (+2%).

Valori negativi in tutta Italia, anche se la diminuzione maggiore è stata rilevata nel Sud ed isole (-3,5%), e quella più contenuta nel Nord-Ovest (-1,8%).

E la situazione non cambierà nemmeno nel 2005. L'allarme lo lancia Confesercenti, che traccia un quadro di pesante crisi, e sollecita interventi urgenti per la ripresa dei consumi: «Il 2004 - dichiara il presidente, Marco Venturi - si delinea come un anno pessimo per il commercio al dettaglio. Anche per ottobre il dato delle vendite dà conto di una situazione di crisi che assume ormai toni di allarme per le piccole e medie imprese i cui margini si stanno azzerando, come dimostra il calo reale del 6% per questa tipologia d'impresa».

Le responsabilità per questa situazione vanno cercate «nel reddito stagnante - continua Venturi - e nell'insicurezza sul futuro: questi i due elementi che incidono di più sui comportamenti delle famiglie e che non saranno cambiati da una Finanziaria che taglia un po' l'Irpef ma favorisce aumenti a pioggia su una miriade di imposte locali e nazionali».

# Condono edilizio, il governo attacca le Regioni

*Berlusconi vuole mani libere per condonare gli scempi. Retromarcia dell'esecutivo: niente scippo ai terremotati*

**Bianca Di Giovanni**

**ROMA** Nonostante i «buoni risultati» annunciati sulla prima rata del condono edilizio, il governo sceglie la linea dura. Ieri il Consiglio dei ministri ha deciso di impugnare le leggi promulgate da cinque regioni italiane: Lombardia, Veneto, Marche, Umbria e Campania. Evidente che i problemi di cassa si fanno sentire. E non solo sull'operatività ambientale. Ieri l'Economia avrebbe anche ceduto immobili per tre miliardi al Fondo immobili pubblici (Fip) per rimpinguare le casse entro fine anno. Si tratta di un tassello della complessa partita finanziaria che attende Via venti settembre per chiudere il 2004 rispettando gli obiettivi di bilancio. Partita che andrà giocata tutta la prossima settimana, proprio mentre la Finanziaria

2005 è alle battute finali in Parlamento.

La manovra ha ignorato il caso dei terremotati di Umbria e Marche, che rischiano di dover restituire l'intera «busta pesante» di cui avevano goduto al momento del sisma. A mettervi riparo è stato il consiglio dei ministri di ieri, che ha prorogato lo stato d'emergenza anche all'anno prossimo. «Si tratta comunque di un atto di riparazione del danno ricevuto - commenta il presidente Maria Rita Lorenzetti - per la mancata accettazione della restituzione del 10 per cento della busta pesante». Buone notizie anche per i pensionati che hanno ricevuto debitamente (ma senza do- lo) prestazioni pensionistiche a carico dell'Inps. Il consiglio ha varato una sanatoria a condizione che il reddito personale imponibile ai fini Irpef sia stato per il 2003 non superiore a 8.263,31 euro; diversamente si procederà al recupero del 75% dell'indebitato erogato.

Ma a tenere banco nel dibattito politico di ieri è stata senz'altro il ricorso del governo sul condono edilizio. Il ministro degli Affari Regionali, Enrico La Loggia, che ha proposto il provvedimento, ha spiegato che queste Regioni hanno finito per svuotare di significato la legge nazionale e che per questo motivo il governo ha deciso di intraprendere la strada dell'impugnazione davanti alla Corte Costituzionale. «Si configura così - ha chiarito il ministro - una interferenza di queste regioni rispetto all'

orientamento emerso dallo Stato. Le altre Regioni hanno fatto le loro valutazioni anche riduttive, ma non sino al punto da quasi annullare la legge statale. Faccio un esempio: se la legge dello Stato stabilisce che si possono sanare 100 metri cubi e la regione ne prevede solo dieci, si svuota di significato la norma. Altro è prevedere di poterne sanare 60, 70 o 80. Noi riteniamo di aver preso la decisione giusta ma ovviamente ci rimetteremo alle decisioni della Consulta».

La decisione del governo ha scatenato un coro di polemiche, con accenti ironici anche del governatore forzista del Veneto, Giancarlo Galan. «In clima ampiamente natalizio - ha spiegato -



Il ministro dell' Economia Domenico Siniscalco Foto di Filippo Monteforte/Ansa

posso dire di trovarmi in buona compagnia, almeno per quanto riguarda Lombardia, Marche ed Umbria? Il governo nazionale ci accusa di essere tra quelle Regioni meno disposte a condonare abusi e irregolarità edilizie. Il governo ha ragione. Se fosse dispo da me sarei stato ancor più rigoroso, ma la materia è difficile, articolata, valutabile da più punti di vista».

Punta il dito sulle finanze pubbliche il governatore delle Marche Vito D'Ambrosio. «Questo episodio - dichiara - dimostra le pessime condizioni in cui il governo ha ridotto la finanza pubblica». Per l'assessore regionale umbro Federico di Bartolo si tratta di «una scelta tutta politica, dettata forse da problemi di bilancio». «Il Governo non sa più che pesci prendere, visto che il gettito del condono finora è stato un flop, meno della metà del previsto», ha commentato l'assessore all'Urbanistica della giunta Bassolino, Marco Di Lello, responsabile nazionale dello Sdi per le politiche del territorio.

Coro di critiche anche dagli ambientalisti. Legambiente parla di «attacco all'autonomia delle Regioni» e di «regalo del governo agli abusivi». Per il Wwf il governo punisce le Regioni virtuose. «Impugnando le leggi delle Regioni che avevano approvato in modo restrittivo la legge nazionale sul condono, colpevoli di aver messo paletti e reso più forti i vincoli, il Governo oggi -

ha detto Gaetano Benedetto, segretario aggiunto Wwf Italia - compie un atto grave e inaccettabile e ripropone agli italiani un messaggio pericoloso: pur di fare cassa si può continuare a saccheggiare il territorio». Il più duro è apparso il presidente nazionale dei Verdi, Alfonso Pecorearo Scario. «Il governo - ha affermato - è sempre più il killer del federalismo, dell'ambiente e della legalità».

Intanto dopo Santo Stefano si tornerà in Aula alla camera per la Foinanziaria, su cui sarà posta la fiducia. Lo stesso relatore di Fi Guido Crosetto ha sottolineato come il Parlamento sia stato «umiliato» dalla decisione di blindare rigorosamente il testo. Già partito l'allarme via sms a tutti i parlamentari di maggioranza: presentarsi tutti a votare tra Natale e Capodanno. Rischio assenteismo «natalizio» in vista.

**La reazione delle opposizioni: è un attacco alle autonomie e un ulteriore regalo agli abusivi**

I problemi di cassa si fanno sentire: impugnate le leggi promulgate da cinque consigli regionali

**Continua il ristagno della produzione industriale**

**MILANO** Nel quarto trimestre 2004 la produzione industriale dovrebbe mantenersi sostanzialmente stabile rispetto al trimestre precedente, registrando un calo dello 0,1% su base congiunturale. Lo stima il Centro studi Confindustria secondo cui a dicembre l'indice della produzione industriale, al netto dei fattori stagionali e dell'effetto calendario, ha registrato un calo dello 0,3% rispetto al mese precedente. A novembre l'indice aveva segnato un aumento dello 0,3% rispetto al precedente mese di ottobre.

In termini tendenziali la produzione di dicembre, corretta per i giorni lavorativi, ha segnato una flessione dello 0,6% (+4,5% la variazione dell'indice «grezzo», che riflette due giornate lavorative di calendario in più rispetto al dicembre dello scorso anno), chiudendo il quarto trimestre con una riduzione dello 0,5%.

In media, per l'intero 2004 la produzione, a parità di giornate lavorative, dovrebbe essersi mantenuta stazionaria sugli stessi livelli dello scorso anno. Le imprese che lavorano su commessa hanno dichiarato per il mese in corso una flessione pari allo 0,3% in termini tendenziali del volume dei nuovi ordini e un aumento rispetto a novembre.

La moneta unica ha messo a segno un nuovo record storico di fronte alla persistente debolezza della divisa statunitense

# Marcia dell'euro, timori sull'economia

Sfodata ieri la soglia di 1,35 dollari. Crescono le preoccupazioni dell'industria

Luigina Venturelli

**MILANO** Per quanti hanno in programma una vacanza negli Stati Uniti è un grande regalo di Natale, ma per le magre esportazioni europee si tratta di una batosta: l'euro ha sfondato la quota di 1,35 dollari. Un record storico per la moneta unica dei dodici.

A tenere sotto costante pressione il biglietto verde è la convinzione che anche nel 2005 gli Stati Uniti continueranno ad assistere inerti alla svalutazione della loro moneta, non contrastando una discesa che ormai continua senza sosta da oltre dieci mesi.

Altrettanto inesorabile la salita della moneta unica, che ieri, in una seduta caratterizzata da volumi di scambi sottili, ha iniziato a guadagnare terreno già in mattinata sulla scia del rally prefestivo.

Nel primo pomeriggio sono stati resi noti una serie di dati statunitensi che non hanno convinto del tutto i mercati finanziari (al di là di ogni previsione, gli Usa hanno registrato un indice degli ordini dei beni durevoli balzato dell'1,6% a novembre contro un'attesa dello 0,6% e contro un calo a ottobre dello 0,9%) ed hanno spinto l'euro fino a 1,3507.

La moneta unica, che ha ripiegato leggermente dai massimi, è stata scambiata a 1,3493 nei confronti del dollaro e a 139,93 contro lo yen. Il biglietto verde a sua volta è andato a quota 103,69 nei confronti della valuta nipponica.

Il record precedente, a 1,3470

Gli effetti negativi più pesanti riguardano le esportazioni del Vecchio continente

## l'intervista

**Pierluigi Bersani**

responsabile economia Ds

**ROMA** Che succede tra Italia e Ue? Meglio: tra Silvio Berlusconi e la Commissione di Bruxelles? I duelli verbali tra il premier italiano e il commissario agli Affari monetari Joaquín Almunia sono il segno di un equivoco o di una manovra sul Patto di stabilità? «C'è un'operazione di Berlusconi tutta giocata ad uso interno che l'Europa ha perfettamente percepito e sulla quale sta mostrando sospetto e anche un po' disprezzo». La pensa così Pier Luigi Bersani, neo-deputato europeo.

**Anche disprezzo? Come fa a dirlo?**

«Dico questo perché siccome bazzico un po' lì, c'è la percezione che questa grande operazione aperta da mesi e mesi ha visto un Berlusconi che ha cercato di appropriarsene a fini demagogici interni, addirittura dando l'idea che era lui a proporre di discutere del patto di stabilità quando già il Parlamento europeo aveva fatto un paio di dibattiti sui nuovi orientamenti. Un'iniziativa percepita al di là del merito, come una mossa da mercante di tappeti. Ha creato molta, molta irritazione».

**Qualcuno sospetta una mossa politica anche di Almunia, il quale tenterebbe di mettere Berlusconi in difficoltà**

«Almunia sta solo facendo il suo mestiere. Il problema è questo: man mano che l'iniziativa di Berlusconi occupa le

A Bruxelles c'è molta irritazione: hanno capito che si tratta di un'operazione giocata ad uso interno

dollari, era ancora fresco e datava appena 7 dicembre: in meno di quindici giorni di mercati aperti si è arrivati a 1,35, una soglia preoccupante che secondo gli operatori avrebbe fatto scattare un intervento della Banca centrale europea. Per quanto abbia spesso ribadito che il sostegno all'economia o il livello dei cambi non siano nei suoi compiti, Francoforte ha infatti sempre sottolineato con disappunto i «movimenti bruschi» nei livelli fra le valute.

Un'azione della Bce risulta dunque probabile, benché non ci siano le migliori condizioni per un allentamento dei tassi o un intervento a sostegno dei cambi, soprattutto dopo i dati di ieri sull'inflazione in Germania e in Italia, al di sopra dell'obiettivo fissato dalla Banca centrale in entrambi i paesi.

Anche gli analisti giudicano esagerato lo scatto dell'euro, soprattutto in considerazione dell'imminente chiusura dei mercati finanziari per le festività natalizie. Ma l'amministrazione Bush appare ferma più che mai nel proposito di lasciare via libera alla caduta della moneta, nel tentativo di spingere l'export e riequilibrare almeno in parte i propri conti.

Resta inoltre il timore che gli Usa non siano in grado di attrarre



La Banca Centrale Europea a Francoforte

Foto Ap



Fonte: dati Datastream

P&G Infograph

capitali stranieri sufficienti ad arginare il deficit record delle partite correnti. Quanto basta per far inabissare sempre più il dollaro, a dispetto delle buone notizie sull'economia statunitense che mercoledì ha registrato un inatteso rialzo del Pil al 4% nel terzo trimestre.

Ma le preoccupazioni per l'oggi si associano ai timori per il domani: probabilmente l'euro salirà ancora. Su questo concordano tutti gli analisti, benché sia difficile prevedere fin dove possa arrivare: Merrill Lynch pronostica 1,36 sul dollaro per l'anno prossimo, mentre

Abn-Amro suggerisce addirittura il limite di 1,43.

La forza della valuta dei dodici offusca così le prospettive di crescita economica di Euroolandia. Basti pensare all'indice generale della fiducia delle imprese in Francia, che a dicembre è sceso a quota 104 dal valore di 105 registrato a novembre: il secondo calo consecutivo dell'indice, che sconta pesantemente l'effetto negativo del supereuro sulle esportazioni.

Proprio per prevenire le ripercussioni negative di una tale situazione, il nuovo ministro francese delle finanze, Hervé Gaymard, si era rivolto all'amministrazione Bush, avvertendo che il mondo rischia «una catastrofe economica» se gli Stati Uniti non collaboreranno con Europa ed Asia sui movimenti valutari, nel prossimo vertice del G7 previsto a febbraio.

«È assolutamente essenziale - ha spiegato Gaymard - che alla riunione del G7 i nostri amici americani capiscano che dobbiamo coordinare la gestione a livello mondiale. Se restiamo così senza coordinamento, si può immaginare una situazione di catastrofe economica a livello mondiale».

Ma Washington continua a fare orecchie da mercante e le imprese europee saranno costrette a recuperare competitività agendo sui margini di guadagno, visto che non possono più beneficiare di svalutazione per sostenere le esportazioni, e sfruttare il notevole vantaggio per l'acquisto a costi più bassi delle materie prime, a cominciare dal petrolio.

Si fa sempre più urgente la necessità di un coordinamento delle politiche monetarie

## regime a tavola

### Siniscalco imita Fazio e non vuole «l'Unità»

Una cena estremamente informale per fare gli auguri a chi più da vicino ha seguito la Finanziaria. Questa l'ultima «innovazione» (così è scritto nell'invito anch'esso molto informale) spedito via mail da Via Venti settembre a un manipolo di giornalisti economici. Tutte testate selezionatissime: nessuna in «odore» di opposizione. Niente posto a tavola né per l'Unità, né per il Manifesto, né per Liberazione, né per l'agenzia Dire. Chissà perché. A quanto pare lo stile del meeting era davvero da

«cronisti maledetti»: a qualcuno è stato spiegato che si trattava di una cena «per peones, cioè per uomini da marciapiede». Molto british.

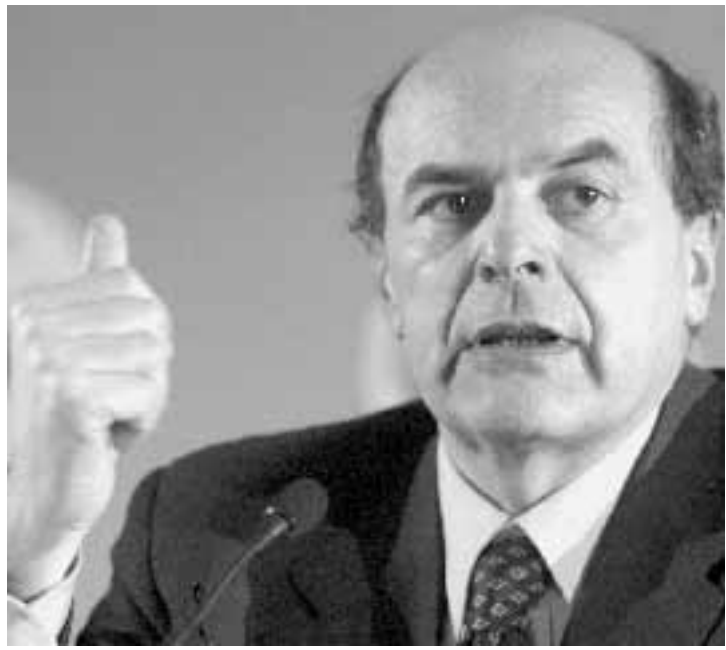
È davvero un piacere notare che il ministro «sofficino» (tradotto: Domenico Siniscalco) ha accettato di incontrare i «suoi» redattori in una semplice «fiaschetta» vicino alla stazione Termini per un pasto a base di pasta e fagioli, rigatocchini, roast-beef e cicoria. Una bella abbuffata, proprio mentre la Corte dei Conti tirava un altro siluro sulla sua prima Finanziaria. Il titolare dell'Economia si sarebbe anche esercitato in un numero che gli riesce bene: l'imitazione di Antonio Fazio. Roba da brividi. Più riservato invece l'aitante Ragioniere generale dello Stato, che per una volta ha preferito una enoteca al campo da golf. Non poteva mancare poi la prima donna del ministero, il sottosegretario Maria Teresa Armosino che a dire il vero quest'anno la Finanziaria non l'ha proprio letta.

Al suo posto avrebbe dovuto esserci Giuseppe Vegas, vista la sua infaticabile presenza in Parlamento per la manovra. Invece, altra sorpresa: Vegas non c'era. Ancora: chissà perché. Il mistero è racchiuso nei cassetti dell'efficientissimo portavoce del ministro, Fabrizio Ravoni, demiurgo di tutta l'operazione. Portata a termine, per la verità, con gli stessi criteri con cui svolge il suo ruolo istituzionale (pagato da tutti i cittadini). Ovvero: chiamo qualche amico e gli do un'imbeccata. Agli altri proprio niente. Ma il «nostro» è riuscito stavolta in una mission ancora più difficile: trasfondere nel «ministro di peluche» qualche ruvidezza del suo predecessore. D'altronde Ravoni deve molto al «divo» Giulio Tremonti, se sono vere le chiacchiere che si dicono in giro. L'ex ministro gli avrebbe riservato un posto di ispettore del Secit per quando verranno tempi più duri. Per il bene del Paese speriamo davvero che si tratti solo di chiacchiere malevole.

b. di g.

Il premier italiano sta cercando di arrivare a una sanatoria per continuare a fare le sue politiche di bilancio senza pagare dazio

## «La politica di Berlusconi ci isola in Europa»



Il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani

foto di Giuseppe Gigliola/Ansa

re una nostra iniziativa».

**A cosa dovrebbe puntare l'Italia?**

«Il nostro interesse nazionale sarebbe quello di cercare di non far valutare lo stock del debito, e a far invece valutare la dinamica di rientro. Inoltre dovremmo spingere per far valutare le politiche strutturali e l'uscita dalle tinte. Dobbiamo cercare di avere una coerenza tra disciplina di bilancio, possibilità di deroghe su programmi europei a cui partecipare da protagonisti. Solo in questa logica possiamo sperare di uscire senza danni da questa revisione. Avendo la consapevolezza che un Patto «stupido» è stato finora favorevole a chi ha il debito più alto. Quello più «intelligente» ancora da costruire non è detto che lo sia».

**L'Italia rischia grosso**

«C'è un forte rischio di isolamento. E più Berlusconi fa demagogia, più la posizione italiana rimane isolata, come si vede non solo dalle dichiarazioni di Almunia, ma anche di Juncker. Se si pen-

sa che questa partita coinvolgerà le nostre finanze dei prossimi 10 anni, qui si sta giocando con il fuoco».

**l'isolamento sul Patto ha effetti anche su altro?**

«L'isolamento è già un processo in atto. Quando avevamo il semestre di presidenza abbiamo picconato il Patto aiutando Francia e Germania pensando che questo ci portasse vantaggi. In nome di un atteggiamento tremontiano, tutto stizzoso, euroscettico e didascalico (della serie: vi spiego io come si fa). Ora questo ci ha provocato un danno enorme: chi doveva approfittare ne ha approfittato, ma non abbiamo guadagnato nessun alleato sul fronte della revisione. L'identikit della situazione è un'Italia euroscettica che smantella i punti di coesione dell'Unione senza sapere quale sarà il film successivo, e quindi facendo la parte dell'apprendista stregone. Questo avviene ormai in tutti i campi: nelle politiche industriali, in quelle strategiche».

**Però sulla Turchia l'Italia non era isolata.**

«Su questo siamo stati come al solito senza misura: tra il populismo di Berlusconi e quello della Lega. Il premier pensa che l'ingresso della Turchia equivalga a un invito a nozze. La Lega la concepisce come l'invasione islamica. Non è un pranzo di nozze, non è senza problemi, ma non si può avere un pregiudizio. La Lega dovrebbe ricordarsi che se si richiama alle radici celtiche, che a quelle cristiane, scoprirà che sia Celti che cristiani erano in Turchia».

L'Italia è vista come un paese euroscettico che smantella i punti di coesione dell'Unione

## tasse locali

### L'addizionale Irpef a rischio di aumenti

**MILANO** Nonostante il blocco previsto dalla Finanziaria, l'addizionale Irpef aumenterà per un italiano su quattro.

La Finanziaria 2005 ha introdotto il blocco all'aumento dell'addizionale Irpef comunale per i prossimi tre anni, ma per il 23% dei contribuenti italiani è molto probabile che l'aumento arrivi lo stesso. A rilevarlo è l'ufficio Studi della Cgia di Mestre, che ricorda come la Finanziaria che sta nei prossimi giorni arriverà al voto consentirà a quei Comuni che in passato non si sono avvalsi di questa possibilità, di incrementare di uno 0,1% massimo l'addizionale Irpef

comunale.

E, vista la stretta economica che molti di questi enti hanno subito in questi ultimi tempi, è molto probabile che questa imposta aggiuntiva sarà introdotta almeno da alcuni di quei 2.788 Comuni che in passato non lo hanno fatto, pari al 34,4% del totale dei Comuni italiani. Questi danno la residenza fiscale a circa 8 milioni e 800mila persone, pari al 23% circa dei contribuenti italiani.

La Cgia ha stimato anche l'importo medio che ciascun contribuente sarà chiamato a versare. Se il dato medio nazionale sarà pari a 13,56 euro a contribuente, l'importo più elevato lo pagheranno i lombardi con circa 17,73 euro per contribuente. Meglio di tutti, i residenti della Basilicata che subiranno un aggravio di imposta «solo» di 6,81 euro. Questi importi sono stati calcolati tenendo in considerazione i livelli di imponibile denunciati dai contribuenti italiani.

## energia elettrica

### Tariffe biorarie più ampie nel 2005

**MILANO** Via libera all'estensione delle tariffe biorarie nel 2005 che consentiranno maggiori risparmi nelle fasce orarie serali e nei fine settimana anche per i consumi di elettricità più contenuti, compresi tra 2000 e 2500 kWh, e non più soltanto per quelli molto elevati. Lo annuncia l'Autorità per l'energia elettrica e il gas che sottolinea come le proposte di flessibilità tariffaria formulate dai distributori di elettricità per il 2005 prevedano un più ampio ricorso alle tariffe «biorarie» e incorporano sostanziali modifiche migliorative richieste dall'Autorità.

«Le opzioni costituiscono modulazioni della tariffa - sottolinea l'Autorità per l'energia -

più rispondenti alle diverse tipologie di consumo e sono offerte dai distributori ai propri clienti, sia vincolati sia liberi all'interno dei vincoli di ricavo stabiliti dall'Autorità per il periodo di regolazione 2004-2007».

L'entità del risparmio dipende naturalmente dall'effettivo spostamento dei consumi verso le ore a basso costo. Oggi sono 4 milioni - e diventeranno circa 20 milioni alla fine del 2005 - le famiglie che dispongono di contatori elettronici in grado di misurare i consumi nelle diverse ore della giornata, potendo così scegliere tra varie formule tariffarie. In particolare, le famiglie residenti con 3 kW di potenza contrattuale (escluse quindi le seconde case) potranno optare tra tariffe che concentrano lo sconto nelle ore serali di tutti i giorni della settimana oppure tariffe che concentrano lo sconto nelle giornate di sabato e domenica. Altre offerte riguarderanno tutti i clienti, residenti e no, e includono offerte specifiche per le case di vacanza o per certi periodi dell'anno.

Giampiero Rossi

Nel silenzio dei giornali un altro pezzo di industria italiana se ne va. Ma i sindacati non rimpiangono l'imprenditore bresciano

## «Lucchini va via? Ben vengano i russi»

**MILANO** Lucchini? «Sostanzialmente un industriale fallito». I Russi? «Non potranno essere peggio di un imprenditore inaffidabile come Lucchini, che ha chiuso più fabbriche di quante ne abbia acquistate». Tra Brescia e Roma, i giudizi dei sindacalisti metalmeccanici sono lapidari e univoci sul conto dello storico nome dell'industria italiana, il "re del tondino" bresciano che - nel silenzio pressoché totale dei giornali - ha da poco ceduto il 60% delle azioni delle sue acciaierie al colosso russ Severstal.

Prima ancora di affrontare le ipotesi sugli scenari futuri, del tutto nuovi ora che anche i cocci dell'industria italiana hanno stimolato appetiti d'oltre cortina, i commenti dei dirigenti sindacali del settore sono rivolti a Luigi Lucchini. E non trapela proprio alcun rimpianto, nemmeno a Brescia, dove quel nome è stato a lungo sinonimo di industria e lavoro: «Si tratta sostanzialmente di un imprenditore fallito - commenta laconica Michela Spera, segretaria della Fiom Cgil bresciana - e non da oggi, ormai da tempo. Ora è del tutto palese che i suoi debiti e le banche lo hanno messo fuori gioco. Noi lo avevamo detto in tempo non sospetti e del resto - prosegue la dirigente sindacale - a Brescia non sono

rimati che uffici e poco altro, qui Lucchini non produce nulla da molto tempo. Del resto stiamo parlando di un imprenditore che ha sempre sostenuto di "investire in scioperi"».

È assolutamente in sintonia anche il giudizio di Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom e responsabile del settore della siderurgia per il sindacato dei metalmeccanici della Cgil: «Quello che potrà accadere adesso delle acciaierie finite in mano ai russi è ancora tutto da capire, ma di sicuro non rimpiangeremo Lucchini». Ma al di là del sollievo per la scomparsa dalla scena di un imprenditore che non certo tra i più aperti e illuminati restano le preoccupazioni sulle incognite legate alle scelte future dei nuovi padroni russi: «Piombino è uno degli ultimi poli dell'acciaio italiano - sottolinea Cremaschi - e sconcerta il fatto di vedere messo in discussione un settore che in questo momento tira parecchio. Perché va detto chiaramente: le aziende siderurgiche fanno guadagna-



Luigi Lucchini

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

re. E d'altra parte, se l'hanno comprata i russi è perché avranno fatto i loro calcoli». Quindi il segretario Fiom manifesta le sue preoccupazioni per il sistema industriale italiano, che continua a perdere pezzi: «La vicenda ThyssenKrupp di Terni insegna che non si può rinunciare a una programmazione industriale, come invece è avvenuto nel nostro paese. E il governo deve capire che queste cose lo riguardano da vicino. I numeri lo dicono chiaramente: Terni produce più del 70% del fabbisogno italiano di acciaio magnetico. Se chiude quella produzione dovremo andare a comprarlo su altri mercati».

Già, gli altri mercati. Secondo chi conosce il settore della siderurgia è in quest'ottica planetaria che va letta anche la decisione dei russi della Severstal di allungare le mani sulle acciaierie lasciate alla deriva da Lucchini. «È un'ennesima conferma dei processi di globalizzazione: i paesi, anche quelli che noi consideriamo in rincorsa, si muovono in una dimensione mondiale -

spiega Susanna Camusso, segretaria della Cgil Lombardia, che in precedenza ha seguito da vicino il settore della siderurgia - inoltre i grandi impianti siderurgici restano strutture ad alto costo di investimento, come pure le linee di alimentazione della produzione di acciaio. Per questo, così come i cinesi hanno scelto di smontare e rimontare pezzetto per pezzetto grandi impianti comprati in Italia e in Germania, ora i russi sfruttano impianti già esistenti, come quelli rilevati da Lucchini». Insomma è una partita che si gioca sul terreno dei mercati mondiali dell'acciaio: «Questa scelta russa - prosegue Susanna Camusso - come quella della Cina di costruire un grande impianto siderurgico a Sao Luis in Brasile, può anche significare che quando l'Europa ha deciso di tagliare la sua capacità produttiva e di chiudere i suoi impianti, come quello dell'Ilva di Bagnoli, forse non ha ragionato sul consumo di acciaio, che resta e resterà fondamento di gran parte dell'industria. In Europa si pensava che i paesi allora emergenti non avrebbero cercato sul mercato produzione e capacità di produzione. E invece...». E per quanto riguarda l'Italia, «l'acquisizione del gruppo Lucchini è un altro sintomo palese della crisi delle famiglie industriali, dei limiti del "capitalismo familiare" e delle dimensioni delle imprese italiane».

# Fiat, anche Pistorio dà una mano

### Il leader di StMicroelectronics in consiglio. Proteste operaie al Lingotto

Marco Tedeschi

**MILANO** Ennesima puntata dello scontro fra General Motors e Fiat. Ieri mattina, ai piani alti della palazzina del Lingotto, si è svolto il consiglio d'amministrazione sotto la presidenza di Luca Cordero di Montezemolo. Ufficialmente il cda era stato convocato per esaminare i dati preliminari relativi al budget 2005 del gruppo, ma l'amministratore Sergio Marchionne ha anche illustrato l'esito della "rottura" avvenuta in Germania lo scorso 14 dicembre e delineato i suoi prossimi passi nell'ambito della difficile mediazione con gli americani.

Commenti ufficiali sulla querelle tra Detroit e Torino non ce ne sono, ma secondo indiscrezioni il cda avrebbe dato il proprio unanime consenso alla linea intrapresa dal manager italo-canadese arrivato a Torino prima dell'estate. Fissata invece per il 28 febbraio prossimo la riunione in cui esaminare i risultati consolidati di gruppo del quarto trimestre e dell'intero esercizio 2004.

E in attesa di una soluzione della querelle sulla validità o meno della put option in mano al Lingotto, il consiglio di amministrazione della Fiat ha deciso di avviare «la riorganizzazione delle partecipazioni e delle attività nell'ambito del gruppo al fine di focalizzare il ruolo esclusivo di Fiat Spa che detiene direttamente i settori operativi e le attività finanziarie. Contestualmente - ha precisato la Casa torinese - Fiat Partecipazioni è destinata ad assumere il ruolo di principale sub-holding di Gruppo con le partecipazioni di portafoglio e le attività non rientranti nei settori operativi».

Su proposta del presidente Montezemolo è stato anche deciso di cooptare un nuovo consigliere indipendente, Pasquale Pistorio, che «entra anche a far parte del Comitato per le nomine e i compensi subentrando a Hermann Josef Lambert, il quale è stato chiamato ad integrare il Comitato per il Controllo Interno». Nato ad Agira, in provincia di Enna, nel 1936 e laureatosi in Ingegneria elettrotecnica al Politecnico di Torino, Pasquale Pistorio è attualmente presidente e chief executive officer della STMicroelectronics.

Sulle vicende legate alla Fiat sono



Pasquale Pistorio

Foto di Photofest/Ansa

interventuti anche il ministro alle attività produttive Antonio Marzano e il sindaco di Torino Sergio Chiamparino. Il primo, in particolare, ha sottolineato

#### La notizia della cooptazione del noto industriale provoca un rialzo del titolo della società in Borsa



che gli aiuti di Stato «sono cose che appartengono al passato» e che è auspicabile che «Fiat e Gm comprendano che aprire un contenzioso non conviene ad alcuno. Viste le cooperazioni in atto una rottura significherebbe la perdita di valore aggiunto. Il governo non ritiene probabile il precipitare della situazione, che vede Fiat rivendicare la validità della clausola put che le permette di vendere l'auto alla casa automobilistica di Detroit».

Secondo Chiamparino, la trattativa tra Fiat e Gm «è un passaggio complesso e determinante, spero che possa portare a liberare risorse e potenzialità, le risorse di cui l'azienda ha bisogno e le potenzialità che ancora possiede. Mi au-

guro che la trattativa possa creare la condizione perché si cerchi di creare nuovo sviluppo e occupazione. La Fiat resta tema centrale per il futuro dell'

#### Ieri i vertici hanno esaminato il budget 2005. Il presidente Montezemolo ha incontrato il vescovo di Torino



area torinese e l'azienda ha la potenzialità di creare sviluppo nel settore dell'auto e motoristico».

Intanto, in occasione del cda i lavoratori di Mirafiori hanno fatto due ore di sciopero ed hanno tenuto per un'ora un presidio davanti alla palazzina del Lingotto. Hanno anche chiesto che un loro rappresentante potesse fare un intervento al cda, ma la proposta non è stata accettata. «I lavoratori non vorrebbero pagare il conto di una separazione fra Fiat e Gm - ha detto Giorgio Airaud, segretario della Fiom torinese - negli ultimi anni a Mirafiori i dipendenti sono passati da 27 mila a 16 mila. Non permetteremo la chiusura di nessun stabilimento e soprattutto di Mirafiori».

#### Iveco di Brescia

## Dopo gli scioperi scatta la tregua sindacale

**MILANO** Scatta la tregua fino al 20 gennaio del 2005 all'Iveco di Brescia, dopo lo sciopero ad oltranza nei giorni scorsi. Nella città lombarda è stato ieri Gianni Rinaldini, segretario nazionale della Fiom, per partecipare ad un'assemblea dei lavoratori della Iveco dopo lo sciopero, appunto, dei giorni scorsi a seguito della decisione dell'azienda di licenziare un lavoratore e di sospendere un altro, per aver impedito ad un operaio di entrare in fabbrica durante lo sciopero del 10 dicembre scorso.

«La decisione dell'Iveco - ha detto Rinaldini al termine della prima assemblea delle tre previste ieri - ha suscitato uno stato d'animo di indignazione. La Fiat ha infatti già dato una propria sentenza su una vicenda in merito alla quale non si è ancora pronunciato un giudice». Alla fine è stato però votato un documento in cui unilateralmente - ha continuato il segretario nazionale della Fiom - è stata decisa la sospensione delle iniziative di lotta da qui fino al 20 gennaio, prevedendo un'altra assemblea per valutare la situazione e chiedendo nel frattempo che Fiat decida per la realizzazione di un tavolo di confronto e di negoziazione».

Rinaldini ha poi sottolineato come «la Fiat non abbia fatto un contratto aziendale da undici anni, determinando quindi una situazione di conflitto sociale. Mentre è sempre Fiat - ha proseguito il segretario nazionale della Fiom - a non aprire un tavolo delle trattative». Per Rinaldini, «il documento votato in mattinata da un gran numero di lavoratori, è di grande responsabilità e dall'assemblea è emerso con forza l'auspicio che le istituzioni locali e le forze politiche chiedano alla Fiat la disponibilità ad aprire il negoziato».

WARTSILA ITALIA

#### Chiusa con un'intesa la vertenza aziendale

È stata raggiunta a Trieste un'intesa per la vertenza aziendale del gruppo Wartsila Italia. L'accordo prevede investimenti per 7.400 milioni di euro nel 2005 e 35 nuove assunzioni a Trieste. Inoltre salvaguarda l'unità e l'integrità del Gruppo stesso con il mantenimento delle basi di Civitavecchia e Messina. Sarà infine ridotta la precarietà, con la non applicazione di tutte le tipologie contrattuali precarie previste dalla legge 30.

AMBIENTE E SERVIZI

#### Nuovo contratto per 40mila operatori

Federambiente e sindacati hanno chiuso un contratto unitario per tutti i lavoratori del settore dei servizi ambientali e territoriali. Quasi 40.000 gli addetti coinvolti; 270 le aziende di servizi di Federambiente che servono circa 30 milioni di cittadini. Il nuovo contratto di lavoro ha durata quadriennale per la parte normativa, mentre quella economica è soggetta a revisione biennale.

TURISMO

#### Sviluppo Italia cede il 49% di Sit

Banca Intesa Spa, gruppo Ifil e Marcegaglia Spa hanno sottoscritto un accordo per acquisire da Sviluppo Italia Spa il 49% del capitale sociale di Sviluppo Italia Turismo (SIT). L'ingresso dei tre soci privati in SIT avverrà attraverso la società Turismo&Immobiliare, che acquisirà azioni e sottoscriverà un aumento di capitale di SIT per un esborso complessivo di 76,4 milioni di euro.

VASTO

#### Presidio alla Istonio contro i licenziamenti

In segno di protesta contro il ventilato licenziamento di 12 dipendenti i lavoratori della Istonio Affilatura, azienda di Punta Penna a Vasto, che produce componenti per auto, hanno effettuato ieri un presidio davanti alla fabbrica. La Rsu contesta la decisione dell'azienda che avrebbe motivato la possibile mobilità dei lavoratori per il calo delle commesse in particolare quelle della Denso di San Salvo.

La Cir ha ceduto tutta la sua partecipazione in «3» e in cambio ha incassato 469,3 milioni di euro. Per Rete A previsto il raddoppio del fatturato nel giro di tre anni

## De Benedetti rimpingua le casse e lancia nuove pubblicazioni

**MILANO** La Cir di Carlo De Benedetti esce del tutto da Hutchison 3G Italia (la società dei videotelefonisti) e con i soldi incassati (469,3 milioni di euro) si prepara a nuovi investimenti nello sviluppo delle sue aziende operative. Tra Cir e Hutchison è stato dunque trovato un accordo, dopo il positivo esito dell'arbitrato tra Cirtel (controllata di Cir) e Hutchison 3G Italia e Hutchison Int (circa i finanziamenti concessi nel novembre 2000 per 373,3 milioni), «che risolve in modo definitivo tutti i loro rapporti». L'intesa prevede il pagamento di 469,3 milioni da parte di Hutchison a favore di Cirtel per «i propri crediti, interessi maturati compresi, e della cessione al gruppo Hutchison della propria partecipazione dell'1,6% nel capitale di Hutchison 3G Italia».

L'amministratore delegato di Cir, Rodolfo De Benedetti, ha dichiarato di essere «molto soddisfatto del raggiungimento di questo accor-

do, che dota il gruppo Cir di rilevanti risorse finanziarie che verranno impiegate nello sviluppo delle nostre aziende operative». In particolare, ha aggiunto, l'attenzione sarà rivolta «a sostegno dell'ambizioso piano di investimenti di energia e nella ricerca di altre opportunità finalizzate alla creazione di valore per i nostri azionisti».

Da ieri poi De Benedetti, tramite il Gruppo editoriale l'Espresso, si è lanciato nel mercato delle televisioni con l'annuncio acquisto di Rete A per 115 milioni di euro. L'amministratore delegato del gruppo Espresso, Marco Benedetto, ha illustrato quali saranno le caratteristiche della nuova Rete A. Una tv tematica con un palinsesto musicale e dedicata ai giovani che, forte delle sinergie e dell'esperienza delle radio del Gruppo Espresso, possa arrivare presto a conquistare nuove quote di mercato e a far crescere il fatturato - attualmente di circa

#### Panorama fa un sgarbo a l'Espresso

Di solito arrivano in edicola assieme, ogni venerdì. Ma questa volta, alla vigilia di Natale, in edicola si è presentato solo Panorama, il settimanale della Mondadori, mentre l'Espresso, edito dal gruppo De Benedetti, ieri non c'era. Cosa è successo? Pare che sia accaduto qualcosa di grave. Panorama e l'Espresso avrebbero concordato, come spesso hanno fatto in passato, di arrivare nelle edicole col nuovo numero il prossimo 27 dicembre, dopo Natale, e di posticipare quindi di qualche giorno l'uscita tenuto conto che venerdì 24 è la vigilia di Natale. Invece ieri mattina in edicola c'era già Panorama, con una bella show girl mezza nuda in copertina, ma non il giornale diretto da Daniela Hamaui. Forse la Mondadori ha voluto bruciare il concorrente con uno sgarbo? Proprio alla vigilia di Natale? Sta di fatto che ieri in casa dell'Espresso erano molto arrabbiati per il comportamento di Panorama del neo direttore calabrese, giudicato scorretto.

20 milioni di euro - fino a raddoppiarlo in tre anni.

«Abbiamo fatto questa acquisizione - ha detto Benedetto - perchè crediamo che un gruppo editoriale come il nostro, che ha una grande presenza nella carta stampata, possa avere solo vantaggi dal diversificare, soprattutto in settori crescenti come la tv». L'obiettivo, acquistando una rete analogica nazionale che ha già la copertura giudicata «soddisfacente» dell'80% della popolazione, è soprattutto quello del digitale terrestre. Ed è a questo che saranno dedicati gli investimenti necessari stimati intorno ai 20-25 milioni, come ha spiegato ancora Benedetto.

Ma la televisione non è nel cuore del gruppo solo per l'acquisto di Rete A, tra le novità in arrivo c'è anche un quindicinale dedicato alla programmazione televisiva che andrà in edicola dal 10 gennaio al prezzo di 70 centesimi.

Arriverà poi a breve un magazine che nasce da

«Musica», l'alleato di Repubblica. Alla «gioia natalizia» manifestata ieri dal ministro delle Telecomunicazioni Gasparri per l'acquisto di Rete A da parte del Gruppo Espresso, ha replicato ieri Giuseppe Giulietti, capogruppo Ds in Commissione di Vigilanza. «Il ministro Gasparri - ha detto Giulietti - ci ha fatto conoscere la sua "gioia natalizia" perchè senza la sua legge tale operazione non sarebbe stata possibile. Così non è e così non era. Tale operazione sarebbe stata possibile anche con le precedenti normative. La vera questione è rappresentata invece dalla possibilità di entrare o meno nel mercato della tv generalista, cosa che non è accaduta neanche in questo caso, che è caratterizzata da un duopolio con un solo proprietario che ha sin qui "sconsigliato" ai gruppi editoriali qualsiasi operazione in merito».

r.ec.





TITOLI DI STATO

Table of Treasury titles (TITOLI DI STATO) with columns for Title, Last Price, Previous Price, and Change. Includes BOT, BTP, and CCT titles.

DATA CURA DI RADIOCR

Table of RADIOCR data with columns for Title, Last Price, Previous Price, and Change. Includes titles like RADIOCR 01/08, 02/09, etc.

OBLIGAZIONI

Table of bonds (OBLIGAZIONI) with columns for Title, Last Price, Previous Price, and Change. Lists various corporate and government bonds.

FONDI

Table of mutual funds (FONDI) with columns for Fund Name, Last Price, Previous Price, and Change. Includes sections for AZ, ITALIA, and various international funds.

Table of mutual funds (FONDI) with columns for Fund Name, Last Price, Previous Price, and Change. Includes sections for AZ, PACIFICO, and various international funds.

Table of mutual funds (FONDI) with columns for Fund Name, Last Price, Previous Price, and Change. Includes sections for AZ, AREA EURO, and various international funds.

Table of mutual funds (FONDI) with columns for Fund Name, Last Price, Previous Price, and Change. Includes sections for AZ, EUROPA, and various international funds.

Table of mutual funds (FONDI) with columns for Fund Name, Last Price, Previous Price, and Change. Includes sections for AZ, SALUTE, and various international funds.

Table of mutual funds (FONDI) with columns for Fund Name, Last Price, Previous Price, and Change. Includes sections for AZ, FINANZA, and various international funds.

Table of mutual funds (FONDI) with columns for Fund Name, Last Price, Previous Price, and Change. Includes sections for AZ, TELECOMUNICAZIONE, and various international funds.

Table of mutual funds (FONDI) with columns for Fund Name, Last Price, Previous Price, and Change. Includes sections for AZ, ALTRI SETTORI, and various international funds.

Table of mutual funds (FONDI) with columns for Fund Name, Last Price, Previous Price, and Change. Includes sections for AZ, EUROPA, and various international funds.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds (OBBLIGAZIONI) with columns for Title, Last Price, Previous Price, and Change. Lists various corporate and government bonds.

Table of bonds (OBBLIGAZIONI) with columns for Title, Last Price, Previous Price, and Change. Lists various corporate and government bonds.

Table of bonds (OBBLIGAZIONI) with columns for Title, Last Price, Previous Price, and Change. Lists various corporate and government bonds.

Table of bonds (OBBLIGAZIONI) with columns for Title, Last Price, Previous Price, and Change. Lists various corporate and government bonds.

Table of bonds (OBBLIGAZIONI) with columns for Title, Last Price, Previous Price, and Change. Lists various corporate and government bonds.

Table of bonds (OBBLIGAZIONI) with columns for Title, Last Price, Previous Price, and Change. Lists various corporate and government bonds.

Table of bonds (OBBLIGAZIONI) with columns for Title, Last Price, Previous Price, and Change. Lists various corporate and government bonds.

Table of bonds (OBBLIGAZIONI) with columns for Title, Last Price, Previous Price, and Change. Lists various corporate and government bonds.

Table of bonds (OBBLIGAZIONI) with columns for Title, Last Price, Previous Price, and Change. Lists various corporate and government bonds.

Table of mutual funds (FONDI) with columns for Fund Name, Last Price, Previous Price, and Change. Includes sections for AZ, AREA EURO, and various international funds.

lo sport in tv

- 13,00 Studio sport Italia1
- 14,30 Basket Nba SkySport2
- 16,00 Biliardo, «Goriziana» RaiSportSat
- 18,10 Sportsera Rai2
- 19,00 Futbol Mundial SkySport1
- 20,00 Hockey, Canada-Finlandia SkySport3
- 20,00 50 momenti di sport Eurosport
- 20,00 Rai Sport Notizie Rai3
- 21,15 Rugby, Currie Cup SkySport2
- 23,00 Lo sciagurato Egidio SkySport1

## Prova tv per Pagliuca, la tirata di capelli costa un turno

Il portiere del Bologna inchiodato dalle telecamere. Respinto il ricorso del Perugia per Coly



Il portiere del Bologna, Gianluca Pagliuca (nella foto) è stato squalificato dal Giudice sportivo per una giornata in seguito all'esame della prova tv che ha evidenziato una tirata di capelli al giocatore della Reggina, Giandomenico Mesto, sfuggita all'arbitro. Le immagini diffuse dalla Rai e visionate ieri dal Giudice sportivo evidenziano che Pagliuca, a diretto contatto con Mesto, lo afferrava per i capelli e, tirandoglieli, ne spingeva la testa verso il basso. Secondo il Giudice sportivo il fatto «intenzionalmente offensivo» è «estraneo all'azione di gioco». La squalifica per una giornata è stata quindi inflitta considerata «l'assenza di qualsiasi conseguenza lesiva in danno di Mesto, che ha continuato a giocare senza nessuna interruzione». Il Bologna ha già preannunciato ricorso d'urgenza contro il provvedimento. Ferdinand Coly del Perugia, invece, si è visto confermata la sospensione fino a tutto il 7 febbraio 2005 inflitta dal Giudice sportivo per lo sputo nei confronti di un avversario durante la gara Perugia-Verona. Secondo i giudici della Commissione disciplinare le immagini televisive non sono tali da smentire la valutazione dei fatti operata dal direttore di gara e di conseguenza dal Giudice sportivo. Per quanto riguarda il pestone a un avversario, «è pacifico e non contestabile» che Coly abbia colpito volontariamente il giocatore avversario. Per quanto riguarda invece lo sputo - che Coly ha sempre negato - «le immagini televisive non offrono alcun elemento per porre in dubbio la ricostruzione dei fatti da parte dell'arbitro».

Buffon

Visita del portiere della Nazionale Gianluigi Buffon, oggi, ai detenuti della Casa di reclusione di Massa. «Ci piace sottolineare - osserva in una nota il direttore del carcere Salvatore Iodice - come la sensibilità mostrata, nella circostanza, da un campione famoso come Buffon, nei confronti di chi vive un periodo particolare della propria esistenza perché privato della libertà personale, oltre a rendere più bello lo sport, contribuisce, certamente, ad abbattere anche le lastre di cemento armato che ancora dividono l'emarginazione dalla cosiddetta società civile».

## IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

# lo sport

## IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Luca Bottura

Si dice che metà Roma sostenga con convinzione l'approdo di Maifredi alla Lazio: quella giallorossa. Si aggiunge che il buon Gigi si accomoderà al posto di Caso a causa di una frase che buttò lì giorni fa - «Pagherai io pur di allenare quella squadra» - e che stia trattando per versare a Lotito solo una cifra simbolica. Si dice che Peruzzi deve guardarsi le spalle perché Boranga ha chiesto un posto da titolare. Si dice molto altro, e sono tutte battute centrate.

Ma il vostro cronista ha per Maifredi, e per la sua storia, una passione. Non foss'altro perché ai tempi rossoblu, quando questo glorioso giornale, come oggi, non era l'Herald Tribune ma nemmeno il Carlino Bologna, si vide offrire la prima pizza della carriera. E per un giornalista sportivo, un uomo devoto quasi esclusivamente a Santa ricevuta fiscale, certi gesti equivalgono a una spina tolta dal piede di una fiera.

Dunque, se vi va, accomodatevi. Si va qui a dimostrare come il crinale tra disastro e trionfo sia stato percorso dal nostro con passo sempre sicuro. Scollinando di qua e di là, con la consapevolezza leggerezza di chi sa che deve le proprie vicende al caso. Quello con la "c" minuscola, almeno fino ad ora.

La storia del Veuve Cliquot è nota. Bassa bresciana, Maifredi rappresentante esclusivo della nota marca di champagne, un drappello di amici sguinzagliati nei bar della zona a ripetere la stessa, ossessiva domanda: «Ce l'avete il Veuve Cliquot?». Poi passava lui, e da dietro al bancone gli gettavano le mani al collo. E non per strozzarlo. Un modo come un altro, peraltro piuttosto redditizio, per dimenticare il calcio giocchiato, da corpacchio stopper, tra Manerbio e Roncadelle. Cioè sempre in coda, sapendo che il casello del pallone vero non sarebbe arrivato mai.

L'incontro col capello ramato di Gino Corioni è vicenda dei primi anni '80. Prima all'Orceana, poi



Gigi Maifredi (57 anni) ai tempi della Juventus. In serie A il tecnico lombardo ha guidato il Bologna (2 anni), i bianconeri (1 anno), Genoa (subentrò nel '92-'93 per 12 gare) e Brescia (solo 6 partite nel '94-'95)

chiamava alle 6 del mattino, come aveva sempre fatto con Trapattoni. Ma lui era sveglio a fatica, nonostante i caffè sempre più forti della moglie. E non rispondeva a tono. Boniperti e Bettega tramavano per la restaurazione. I giornali lo prendevano per il culo perfino, perché come seconda maglia aveva scelto una divisa nera, anni in anticipo rispetto ai tanti stilisti della mutua che vestono la serie A oggi. E siccome gli spogliatoi sono come la redazione del tgl (captano prima chi vince e chi perde, adeguandosi) ben presto si ritrovò mollato dai giocatori cardine. A metà campionato era secondo. Finì fuori dalla Uefa. Quasi menato da Tacconi, adorato da Baggio. E dai tifosi del Toro, che gli dedicavano cori irritanti. Tornò a Bologna, ma aveva negli occhi il cupore di chi è salito sul treno della vita e si è accorto che andava in deposito.

Il resto sono dieci anni di lampi prima dell'inevitabile temporale. Il Genoa, l'Albacete, la Tunisia, la Reggina, l'etichetta del calcio champagne riconvertita in pernacchia. I veleni del complotto di Torino tenuti in circolo come una malattia difficile da guarire, se non al circolo tennis di fiducia. Al bar di sempre. Non uno di quelli del Veuve Cliquot. Ogni anno qualche telefonata: qualche buona B, in corsa. Una C "di prospettiva" ma senza soldi.

La cronaca è il Maifredi team. I pensionati che a «Quelli che il calcio» replicano i gol della A e sbefeggiano Sky, anticipandone gli «highlights». Non ci voleva andare nessuno, temendo il grottesco. Oggi chiamano per propositi. L'Omone ci si è appassionato. Li manda in ritiro, riprende Villa per la pancetta, maltratta i cameramen se sbagliano l'inquadratura e non mostrano a sufficienza quanto è bravo Rizzitelli a rifare Totti. Eppure dall'inizio dell'anno continuava ad aspettare una telefonata. Arrivò quella di Naldi, ma il Napoli lo prese De Laurentiis. E arrivata quella di Lotito.

L'anno scorso Maifredi aveva brevettato una porta tipo "Scigno", per costruirsi definitivamente un mondo altro, lontano dal calcio. Passarci attraverso e ritrovarsi alla Lazio potrebbe essere un modo per rimandare la terza vita, quella da mobiliere.

Perché, anche se costa poco, è proprio bravo, Myfriend. Se solo gli si riaccendono gli occhi.

gago.splinder.com

# Lazio, accorre Gigi Maifredi Geniale piazzista di bollicine

## I tifosi:«Un ripiego ma lo sosterremo»

*Arrivano i primi segnali distensivi dai tifosi della Lazio su Gigi Maifredi. «Se alla fine dovesse arrivare - sostiene il direttore della Curva Nord - noi lo sosterremo perché in ballo c'è la Lazio, seppur consapevoli che si tratta di una scelta di ripiego...». Dal canto suo il club lavora per portare nella Capitale l'ex tecnico di Juve e Bologna. A mettere la parola fine sulla vicenda del nuovo tecnico un lunghissimo vertice tra il presidente Claudio Lotito e il direttore sportivo Gabriele Martino. In giornata erano circolate ancora voci su Papadopulo, mentre da altre fonti trapelava addirittura il nome di Giovanni Trapattoni. Ma Maifredi manteneva sicuramente un vantaggio su tutti*

all'Ospitaletto. La periferia bresciana dove oggi tocca a De Biasi adobbare la micragna endemica di chi, avendo svoltato nel campo dei sanitari, persegue criteri estetici tutti suoi quando si tratta di costruire una squadra. Successi, promozione, il salto al Bologna-Saniplast. Durissimo. Preda di una città schifilto-sa, molto sazia e mediamente disperata, che si sarebbe volentieri tenuta il vecchio, rassicurante, affidabile Gibi Fabbri.

La definizione di Bolonnetto.

crasi sarcastica tra Bologna e Ospitaletto, fu coniata al volo dalle due firme locali che in seguito gli avrebbero costruito in monumento di corsivi e grassetti. Ma rese una partita: lo 0-3 col Lecce. Poi Maifredi spiccò il volo. Se il Bologna di Bernardini, quello dell'ultimo scudetto, giocava come solo in Paradiso, quello dell'Omone si era già accomodato qualche nuvoletta più sotto.

E al piazzista di bollicine riuscivano le imprese più impossibili: travestire De Marchi da donna, duran-

te il festoso ritiro di Sestola; travestire il mitico Villa, difensore puntuto, sgraziato, inossidabile, da centravanti goleador; travestire da predestinati alla A calciatori che, con molta fantasia, avrebbero potuto accrocchiare una buona C.

Fini che gli dedicarono una via in centro, finì che lo chiamò la Juve. La squadra per cui tifava da bambino. Uno psicodramma durato mesi. Ultimatum, penultimatum, trattative chiuse gettate nel cestino. Finché Gigi, pressato da una

città intera, decise di rimanere dove era. Partì Marocchi, intanto. A mo' di avamposto. Gli rimase Pecci, che quel Bologna lo allenava in campo. Un po' di quello che Di Canio potrebbe fare oggi alla Lazio. Il tempo di sbagliare qualche altro straniero (Rubio e non Zamorano, il belga Demol e non uno più bravo) e il destino si compì lo stesso. Pressato da Montezemolo, Maifredi planò in bianconero un anno dopo. A ridosso dei Mondiali.

Fine della favola. Agnelli lo

«Rocce»  
Franco Brevini  
Mondadori  
pagine 258, euro 17,50

È la storia della passione dell'autore per la montagna il nuovo libro di Franco Brevini, studioso di letteratura italiana, ma anche alpinista e viaggiatore per luoghi impervi, dall'Asia all'Africa ai mari ghiacciati dell'Artico. Il racconto si muove tra la memoria storica dell'alpinismo mondiale e i ricordi e le esperienze personali, come nelle pagine dedicate alla propria iniziazione all'alpinismo nelle Grigne sullo sfondo delle ultime esperienze dell'alpinismo operaio lombardo o in quelle legate ai cinque anni trascorsi in Calabria, dove Brevini, che vi era finito ad insegnare all'università, ha avuto la possibilità di scoprire un Meridione alpinistico inaspettato. In tre capitoli, in particolare, l'autore racconta la salita a pinnacoli rocciosi ciascuno emblematico nella storia dell'alpinismo: il Dente del Gigante, legato all'affermarsi sulle Alpi Occidentali della concezione sportiva dell'alpinismo inaugurata da Whymper e Carrel sul Cervino; il Campanile Basso di Brenta con il primo affacciarsi degli scalatori alla pare-

## Sport & Libri

# Ghiaccio, rocce e tanti brividi

Roberto Carnero

te aperta ed espota; la guglia di Goloritzè, in Sardegna, a simboleggiare la ricerca di luoghi non convenzionali che ha caratterizzato l'arrampicata sportiva negli ultimi decenni, con i "free climber". La maggior parte dei viaggi e le scalate raccontate nel libro è stata realizzata in funzione di alcuni reportage commissionati da un quotidiano, eppure i capitoli del volume sono inediti, cioè pensati per il libro e non collazionati dai giornali.

«Il confronto con la pietra - spiega Brevini - forma il basso continuo del libro. Ma "a posteriori" mi fa un certo effetto scoprire che, al di là delle montagne, tale confronto si rinnova nei luoghi più lontani e in qual-

che caso imprevedibili. Come dire che oscuramente ho ricercato proprio quegli scenari di roupe, quelle apparizioni geologiche, quei paesaggi di croda. Il che conferma il mio bisogno di rincorrere sempre l'apparire degli stessi elementi, il ghiaccio e la roccia, elementi che, a riflettere, sono il duplice teatro dell'avventura alpinistica».

Dal precedente, fortunato libro di Brevini, *Ghiacci* (pubblicato, sempre da Mondadori, due anni fa), torna qui quella capacità di scrittura che rende il racconto una sorta di romanzo, con tanto di suspense e colpi di scena.

«Racers»

Michele Lupi  
Feltrinelli  
pagine 208, euro 12,00

Anche quelle raccontate da Michele Lupi in «Racers» sono storie estreme. Qui si tratta del pericolo della velocità, nelle corse in moto o in auto, una caratteristica, questa del rischio, che gli alpinisti condividono con i piloti. Eppure solo chi non capisce il senso della sfida tipica degli sport su due o quattro ruote finisce con il ritenersi pericolosi, quando non insensati. Un'idea che Alex Zanardi, intervistato da Lupi, rifiuta recisamente:

«Il mio incidente - spiega - è successo mentre ero praticamente fermo. Fa parte della casualità, è sfiga. Sicuramente questo oggi non è lo sport più rischioso».

Eppure c'è chi, come Giuseppe Cipriani, riconosce che è obbligato ad andare contro il proprio istinto di sopravvivenza». Queste sono solo schegge dei moltissimi colloqui realizzati da Michele Lupi nel corso di cinque anni di attività giornalistica e riportati in questo libro che ha come tema la velocità, l'adrenalina che ti spinge accelerare, sempre di più, in diversi sport, tra i quali, oltre a quelli ricordati, figurano anche la vela, le immersioni subacquee e il paracadutismo. Ispirandosi a due modelli di scrittura, Beppe Fenoglio e Luciano Bianciardi, Lupi ha voluto evitare l'enfasi e la retorica del giornalista che va a caccia degli eroi o dei divi dello sport, preferendo invece scavare nell'uomo per trovare le ragioni che ne fanno un campione come la forza di volontà e la resistenza alla fatica. Nella convinzione che «i campioni sono uomini comuni, finiti per i motivi più svariati in un involucri luccicante».

Come dimostra l'intervista, ricca di verve e ironia, a Valentino Rossi, incontrato amichevolmente nella sua casa londinese.







Table with 4 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1. Contains TV and radio program listings for the evening of December 24, 2004.

Table with 4 columns: giorno, sera, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1. Contains TV and radio program listings for the evening of December 25, 2004.

Table with 4 columns: CARTOON NETWORK, EUSGIBIRIAT, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, ALL MUSIC. Contains TV program listings for December 25 and 26, 2004.

Table with 4 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1. Contains TV and radio program listings for the evening of December 26, 2004.

Table with 4 columns: giorno, sera, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1. Contains TV and radio program listings for the evening of December 27, 2004.

Table with 4 columns: CARTOON NETWORK, EUSGIBIRIAT, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, ALL MUSIC. Contains TV program listings for December 27 and 28, 2004.





Ho smesso di credere a Babbo Natale quando avevo sei anni. Mamma mi portò a vederlo ai grandi magazzini e lui mi chiese l'autografo

Shirley Temple

la fabbrica dei libri

## FESTIVAL, SE LA CONOSCENZA BATTE IL CONSUMISMO

Maria Serena Palieri

Che quello che viene sia un Natale «gentile»? Permettiamoci di sperarlo, visto che ci arrivano due mail in cui - con gentilezza - ci viene rimproverato di avere usato, col segno più, la parola «cattivi»: di esserci chieste, cioè, se ai festival culturali non farebbe bene un po' più di cattiveria. Il nostro era solo un tentativo di risposta - assai elementare - a un dilemma complesso avanzato da altri: questi festival, con le loro decine di migliaia di adepti, sono un tratto evolutivo? oppure sono solo una nuova frontiera del consumismo - consumismo culturale - e, trasformando scrittori, filosofi, scienziati in star da spettacolo, sputtaneranno, in breve, anche queste categorie? Accettato l'interrogativo - che è antico come il pamphlet di Guy Debord *La società dello spettacolo* - l'unica risposta che ci è venuta in mente è: se si lavorasse sul rapporto tra palco e platea, rendendo questi eventi un po' meno ex cathedra? e un po' meno messe cantate (un devoto dell'Autore che introduce, l'Autore che

parla, i devoti che sono accorsi ad ascoltarlo che pongono domande, *ça va sans dire*, devote)? se si pensasse a un contraddittorio, introducendo - ecco la parola incriminata - un po' di «cattiveria»? Ora scrivendoci - su nostra sollecitazione - dal festival di Mantova, gli organizzatori respingono la proposta al mittente: «La cosiddetta "cattiveria" - vera o artefatta, come è in molti casi - a nostro avviso non farebbe altro che replicare il solito "teatrino" televisivo che vorremmo francamente risparmiarci, almeno per cinque giorni all'anno». D'accordo: *touchés*. Contestano che il loro pubblico sia passivo: «In un programma che prevede circa 200 eventi, il pubblico, inevitabilmente, sceglie. In base alle proprie letture, in base alle proprie curiosità, in base ai consigli di amici, ma sceglie. E là dove partecipa, ascolta. Anzi, gli autori che vengono a Mantova rimangono spesso colpiti dall'attenzione del nostro pubblico. Adirittura a Mantova capita che il pubblico intervenga direttamente per segnalare



re al presentatore che sta eccedendo e sta sottraendo tempo all'auto, oppure capita che ci vengano segnalate difficoltà nelle traduzioni in modo da consentirci di porre immediatamente rimedio (o almeno di tentare). Fin qui la risposta non ci convince: anche al supermercato scegliamo, e poter segnalare eventuali disservizi non ci rende per questo meno interni alla spirale del consumo. Più da riflettere da questa seconda parte: «Il pubblico partecipa al Festival 365 giorni all'anno. Ciascuno di noi organizzatori, da ottobre in poi, al lavoro come al bar, per le strade di Mantova come nei luoghi di villeggiatura, viene fermato da conoscenti, da simpatici sconosciuti che propongono un autore o uno spettacolo, un tema o un argomento di riflessione». In effetti, quella che Mantova vive come città, da otto anni, è una vera «esperienza»: qualcosa, cioè, che muta, innesca metamorfosi, crea conoscenza. Ecco, la chiave che potrebbe farci uscire dalle spire del dilemma è questa: in che modo questi eventi possono proporsi - e non per i soli mantovani - come «esperienze» vere? Alla prossima: ancora con Mantova e con Maria Rosa Mura, che torna a scriverci dal «Gioco degli specchi» di Treviso.

spalieri@unita.it

## IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

## CONSOLO

Io, don Rosolino Utridogghio lettore di Socrate

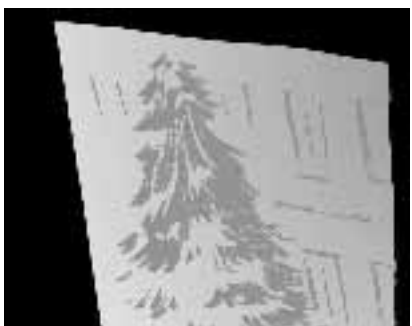
Segue dalla prima

Ora io dico, o signori palermitani, che a rispetto della sentenza di quei cerusici severi, io mi sento bene, benissimo, pieno d'energia, di vigore, malgrado la mia non più giovane età («Ah, sei un cavallino, un torello!» mi urla, mentre geme, la mia squinzia di qua). Chiedo, o signori palermitani: in che modo e quando io posso essermi infettato? Sì, certo, io, don Rosolino Utridogghio, imprenditore, uomo d'affari, dirigente anzi del più grande Affare italiano, pur risiedendo al Nord, in Continente, torno spesso, giusto per affari, qui in Sicilia, torno nella mia cara e bellissima città d'origine, in Palermo, e, col cuore puttanello che mi ritrovo, voglio dire generoso come sono, faccio favori a tutti, amici e amici degli amici, frequento picciotti e capi d'ogni famiglia, rama, quartiere o borgo: Porta Nuova, Corso dei Mille, Brancaccio, Belmonte, Ficarazzi, Acqua dei Corsari, Bandita... Come posso sapere, o signori palermitani, chi tra tanti mi passò l'infetto?

Ammessi che infettato io sia. E sono ridotto ora, vi dicevo, in questa angusta stanza d'ospedale, in questa cella carceraria, chiuso qui giorno e notte senza possibilità di ricevere visite d'amici e di parenti, di uscire in cortile per una boccata d'aria. Ma non me ne fotte un cacchio! (scusate se la parola è grossolana), perché ho qui con me in camera i miei libri, i miei classici greci e latini, che imparai da ragazzo a frequentare e amare alla scuola dei preti, dei colti Gesuiti. Ho con me, per consolazione, Socrate e Platone, Virgilio, Tacito e Cicerone fino al *De l'esprit des lois* di Montesquieu. Questa la mia consolazione. E un'altra, il guardare giù in cortile dalla finestra. Finestra, puah, chiamamola piuttosto bocca di lupo, stretta com'è e con l'inferriata. Ma riesco a guardare giù ugualmente. E vedo, in quello spazio di cemento, picciotti che vanno a gruppi o soli e giù, su e giù, senza sosta. Ne riconosco tanti, di quei picciotti, tanti a cui ho fatto favori, ho dato lavoro e nella grande Milano degli affari, al servizio del mio principale e amico, fra i più grandi e i più ricchi imprenditori del mondo.

Mi rattristo però, a guardare giù, e quindi ritorno a leggere il *Fedone*, l'allievo e fedelissimo seguace di Socrate... Ma subito m'incazzo e penso a quel fedendone che m'ha tradito, che ha detto a quei medici (cornuti!) che ero infetto, io, don Rosolino Utridogghio, specchiato di virtù e cultura, io, un appetato!

Vincenzo Consolo



## RACCONTI DI NON NATALE/1

## La finestra sul cortile

L'anno scorso avevamo chiesto a una quarantina di scrittori italiani di raccontarci in poche righe che cosa vedono dalla loro finestra. Il risultato fu «La finestra sul cortile», una rubrica delle pagine Orizzonti che ha proposto, per un anno, un racconto ogni giovedì. La nostra domanda poteva essere presa alla lettera, come se fosse un elemento compito in classe, oppure metaforicamente, con tutto quello che l'idea di finestra, o del guardare dalla finestra, evocava in loro. Potevano descrivere, letteralmente, il loro orizzonte, oppure potevano lasciare libera la fantasia alla suggestione, l'evocazione, l'introspezione, etc. Si è parlato, nel 2004, della presunta incapacità degli scrittori italiani di raccontare la realtà, la vita, abbiamo letto denunce e autodenunce di critici e autori.

## ALAJMO

E il signor T. lavava i panni in condominio

Roberto Alajmo

Se è per questo, se di cortile stiamo parlando, dalla mia finestra io vedo veramente un cortile. Anzi: veramente un vero cortile. Nel senso che il cortile che vedo dalla mia finestra è una variante dell'autentico cortile alla siciliana. Un'interessante evoluzione dell'idea di cortile che in Sicilia si era consolidata fino agli inizi del novecento.

Secondo tradizione, il cortile è il centro di quel poco di vita comunitaria che gli abitanti dell'isola sono disposti a concedersi e a concedere al resto del mondo. Per i siciliani la sfera sacra e intangibile è quella che si estende all'interno delle mura di casa. All'esterno c'è l'inferno dei rapporti extrafamiliari, che si svolgono al di fuori di qualsiasi controllo.

In questo senso il cortile è (o forse era) un territorio intermedio nel quale avventurarsi con prudenza, fermo restando che il rifugio sicuro della famiglia restava a portata di mano. Bastava un passo indietro, e si rientrava sotto l'ala protettiva della Grande Madre. Se le cose con l'avanzare della modernità sono cambiate, non è stato nel senso di una maggiore socializzazione, anzi. Nei più recenti interventi di urbanizzazione il cortile è praticamente scomparso da



Un disegno di Giuseppe Palumbo

Discorsi che francamente ci sembrano sofismi fatti nel chiuso di una stanza, rispetto alla possibilità, di cui siamo stati lettori, di chi ha saputo uscire «là fuori», all'aperto, e correre il rischio di dirlo, il mondo. Crediamo infatti che basti saper raccontare senza autocensure, e che non occorra essere realisti per raccontare la realtà. È bastato un rettangolo di prospettiva aperto da una finestra per vedere, e leggere, splendide descrizioni. Le «finestre sul cortile» ci sono piaciute così tanto che, in vista delle feste, abbiamo chiesto ad altri nove scrittori di aprire le loro porte, per averne di nuove da leggere. Ecco, quindi, nove nuovi racconti, tre dei quali appaiono in questa pagina. Gli altri li potrete leggere, sempre su queste pagine, lunedì 27 dicembre e il 31 dicembre.

il signor T., addirittura portando alle estreme conseguenze il concetto: non una singola sedia, ma un intero salotto. Ogni anno, appena arrivava l'estate, tirava fuori dal seminterrato un salottino di vimini da quattro pezzi (divanetto, due poltroncine e tavolino) e lo disponeva artisticamente nello spazio condominiale. Era molto pittoresco, ma c'erano alcuni effetti collaterali: per esempio succedeva che per arrivare alla piscina bisognava attraversare in costume da bagno la conversazione intima che in quel momento si svolgeva fra il signor T. e sua moglie. Il che, specialmente in presenza di amici ospiti, poteva risultare imbarazzante.

Ci furono dei tentativi - da parte degli altri condomini, tramite il capocomico del signor T., ma andarono tutti a vuoto. La situazione dunque proseguì per alcuni anni, fin quando il signor T. venne arrestato per riciclaggio di denaro sporco. Lui rimase in carcere per un bel pezzo, e il salottino della famiglia T. venne ritirato.

Poi arrivò la sentenza di assoluzione, almeno per i capi di imputazione più gravi, e il signor T., sebbene un po' sbattuto, tornò a casa. Da allora però non ha più avuto il cuore di rimettere in cortile il suo salottino di vimini. Solo certi giorni, quando in casa proprio non riesce a resistere, mette una vecchia sedia di paglia fuori dal suo cancelletto, si siede lì e legge il giornale.



un punto di vista sia architettonico che antropologico.

Tutta questa premessa per dire che invece io il cortile ce l'ho, e ne vedo un ampio scorcio dalla finestra della mia camera da letto. È il cortile di un residence moderno e mediamente agiato, con discrete aiuole e persino una piscina, che però dalla mia finestra non si vede.

In compenso si vedono le macchine. Moltissime macchine.

Il regolamento condominiale in realtà

continua...

I racconti della «finestra sul cortile» vi danno appuntamento per lunedì 27 dicembre con altri tre saggi, quelli di Tullio Avoledo, di Francesca Sanvitale e di Ermanno Rea. E altri tre li troverete su «l'Unità» del 31 dicembre, firmati da Elena Ferrante, Salvatore Mannuzzo e Francesco Dezio. Buona lettura e auguri.

## BROLLI

Sussurri e grida di vecchiette e barboni

Daniele Brolli

Una sera si è sentito uno schianto e un fruscio inquietante ha percorso il muro esterno del caseggiato, strisciante e prolungato come il lamento di un fantasma. Poi lo schianto sordo. Le tapparelle erano abbassate e al mattino uno degli abeti era stramazzone attraverso la strada, sotto il peso della neve. Nel recinto del piccolo parco della casa di riposo per donne anziane Istituto Sant'Anna, che traggendo dalla finestra sembra un'intera foresta, si era aperto un varco. Uno squarcio che dal secondo piano appariva come un guado tra la via imbiancata e il sottobosco da cui erano fuggiti i nani di gesso e le panchine.

Le chiome degli alberi oltre la strada hanno diverse tonalità di verde, e a volte i pioppi sanno di giallo, i gelsi di rosso e i quercioni di rame. Puoi trascorrere ore a guardarle oscillare ma alla fine ti arrendi davanti all'impossibilità di descrivere quei colori a parole, o anche solo di riprodurli mentalmente.

Un giorno di primavera una vecchietta è corsa gridando sul vialetto d'ingresso della casa di riposo, inseguita da due badanti in divisa bianca e azzurra. Era dopata dall'idea di una fuga corta e i due ragazzi stentavano a starle dietro. Ha visto il cancello aperto e si è precipitata in strada. Poi si è seduta sull'asfalto. Un autobus ha frenato mugugnando. Non era una mezzofondista, la sua corsa veloce l'aveva già vinta e voleva fermarsi ad aspettare l'inno nazionale, l'alzabandiera e la medaglia. Invece il secondo e il terzo l'hanno prelevata e riportata dentro di peso. I passeggeri la osservavano protetti dai vetri temendola come una belva ferita. Urlava.

Le urla non sono una novità. Attraverso le imposte chiuse giungono ovattate e indecifrabili dall'edificio curvo che chiude la vista a nord-est come una muraglia. Ma d'estate le finestre rimangono aperte. Durante il giorno i discorsi salgono attorcigliandosi dal bar e il rombo da trattore dei bus che fermano e ripartono fa vibrare i vetri, ma dopo l'una di notte il panorama sonoro prepara all'incubo. Una voce urla a squarciagola da una finestra della casa di riposo «Muio, aiuto muio. Non voglio morire. Aiutatemi muio...». Un sinistro ritornello che spereresti di non sentire più. Temi anche che questa tua invocazione al silenzio abbia come conseguenza la cessazione di una vita. E ti dibattì in un sonno che oltre alla calura deve vincere l'angoscia. A volte emerge dal vicinato un «Basta!» di ordinaria esasperazione che non riesce a far cessare la litania. Quando un barbone, entrato nel parchetto, ha svegliato tutti alle quattro del mattino con l'Avviso ai Naviganti emesso a tutto volume dal suo radiolone, si è sentito quasi un sospiro di sollievo percorrere il quartiere. Due donne dell'assistenza notturna sono arrivate a scacciarlo. Lui protestava «Troie, che male vi faccio?»

Entrano ed escono le ambulanze. Al bar se ne stanno parcheggiati uomini di una certa età, piegati in avanti all'altezza delle spalle. Malgrado l'età non c'è complicità tra loro e le vecchiette, tanto meno corteggiamento. Con un bicchiere di prosciutto o con un amaro in mano scomettono quale delle donne che vedono sedersi ogni giorno sulle panchine del parco è in partenza.

## 1400 ANNI DEL «DON CHISCIOTTE»:

IN SPAGNA È GIÀ FEBBRE

Grandi mostre, oltre ad una serie di manifestazioni, convegni, pubblicazioni, opere teatrali e cinematografiche: alla vigilia del 2005, la Spagna si appresta a celebrare in grande stile, e senza badare a spese (è previsto uno stanziamento di 30 milioni di euro), il IV centenario della pubblicazione del «Don Chisciotte», il romanzo di Miguel de Cervantes che rimane il più tradotto al mondo dopo la Bibbia. Per informare e raccogliere tutte le iniziative per le celebrazioni, il ministero ha allestito un sito internet ad hoc (www.mcu.es e, nei prossimi giorni, www.centenarioquijote.es).

## polemiche

## NATALE E OCCIDENTE, QUEL CHE I NUOVI FANATICI NON CAPISCONO

Bruno Gravagnuolo

Il Natale, come si sa, è momento centrale e fondativo della Cristianità. In esso s'attua e viene ad esistenza storica, per dirla con Hegel, la *Menschenwerdung*, l'incarnazione del divino. Significa che la natura astratta del Logos si fa carne e parola umana. Spirito, secondo l'esegesi agostiniana e poi protestante, che tiene insieme radicalmente storicità dell'Incarnazione ed eternità del mistero trinitario. Lo Spirito, che in Hegel è nient'altro che la storia concreta del legame intersoggettivo tra gli umani, è teologicamente *presenza reale* del corpo di Cristo, nella forma del pane e del vino. Ubiquità pervasiva del divino in terra, ricalibrata nel rito eucaristico. Per i cattolici la *presenza reale* di Cristo *transustanzia* l'ostia, cioè le fa cambiare natura mutandola in una reliquia sacra vivente. Per i protestanti (lute-

rani) viceversa, l'ostia mantiene la sua *sostanza terrena* e accoglie dentro di sé il corpo invisibile del Cristo ridiscendo in terra. Diversamente, i protestanti che si ispirano a Zwingli, reputano che il rito eucaristico sia un mero «hoc facite in commemoratione mea», *fate questo in memoria di me*. Una maniera simbolica di ricordare il sacrificio di Cristo e null'altro.

Come che sia, di là di tutta questa partita teologica, un dato emerge chiaro: lo *specimen* del Cristianesimo rimane l'incarnazione del Divino. Di cui il Natale è il momento inaugurale. Un incept che rinvia a sua volta al nuovo Avvento di Cristo, e alla resurrezione della carne alla fine del tempo storico. E perciò: dentro la storia e oltre la storia, attraverso la Gerusalemme terrena e verso quella celeste definitiva. Nessun dubbio che

questa visione, a lungo inverteasi in forme di potere temporale, abbia esercitato un influsso determinante nella storia occidentale. Essa è stata la forma ideologica dominante del declinante impero romano a partire da Costantino, dall'Impero di Oriente e poi dei regni barbarici e degli imperi medievali. Fino agli stati assoluti cristianissimi, cattolici o protestanti. Così come è indubbio che (anche) tramite il Cristianesimo fu immesso nella storia universale (globale) il concetto di *persona etica*: l'infinito valore etico della persona umana. E tuttavia: per secoli dignità di persone figlie dell'unico Dio ebbero solo i cristiani battezzati. Rimanendo preclusa quella dignità ai non battezzati, agli ebrei, agli infedeli, agli eretici o atei. Non solo. A quella dignità conclamata e discesa dal Dio fattosi uomo (a Natale) non

corrispose fino al XIX secolo e oltre, la piena dignità di diritti, politici, civili e sociali, e proprio dentro la dottrina della Chiesa a lungo bastione dell'assolutismo. E fu solo l'integrale e piena *laicizzazione* del concetto di persona etica - attraverso il diritto naturale e l'Illuminismo irreligioso (deista e no) - a schiudere i *diritti dell'uomo* e a farne la base civile e sociale della *democrazia*. Ma c'è di più. L'infinita libertà della persona è una creazione pagana: cinica, stoica, scettica, epicurea. Dietro cui si intravede il Logos di Parmenide, Platone e Aristotele. Dunque il Natale non è solo a Betlemme ma anche ad Elea e ad Atene. Il Natale è ovunque s'accenda la libertà del conoscere contro ogni forma di oppressione. Includa la pretesa di voler fare del Cristianesimo una «religione civile», da parte di atei devoti e devoti di ogni genere.

## Un mondo di vecchi. E senza presepe

«L'impero delle cicale» di Staino-Sofri, una parabola su un eterno mondo futuro

Renato Pallavicini

«I neonati sono come gli immigrati, sono nuovi arrivati che vengono a toglierci il posto e a mangiarci alla nostra tavola». Tranquilli, non è uno sciagurato slogan leghista, però un giorno o l'altro potrebbe anche accadere di sentirlo in giro un pensiero come questo. Intanto accade di ritrovarlo nel terzo racconto di Natale di Adriano Sofri (letto nel carcere di Pisa nella notte di Natale del 2003) e per il terzo anno consecutivo diventato uno stupendo libro illustrato dai disegni (anzi dai dipinti) di Isabella e Sergio Staino. Con una novità: il cambio di editore (i due racconti precedenti erano usciti per i tipi di Einaudi Stile Libero), mentre questo *L'impero delle cicale* (pagine 64, euro 12) è pubblicato da Coconino Press, editore specializzato in fumetti di qualità. E nel cambio ci guadagna: formato grande, carta pregiata, ottima stampa che fanno apprezzare i toni, persino la matericità, la rugosità dei colori.

Dunque i neonati, come gli immigrati, sono sgraditi nell'ipotetica società del 2053 in cui la morte è stata sconfitta e tutti campano in eterno ma, come nel mito greco di Aurora e Titono, continuano a invecchiare e si trasformano in cicale. E allora, se è stata abolita la morte «è naturale che si abolisca anche la nascita» e logica vuole che venga abolita la «nascita delle nascite», ovvero quella di Gesù. Ma visto che non si può far girare il tempo e la storia all'incontrario, basterà cancellarne la memoria ed impedire qualsiasi celebrazione, laica o confessionale. Si comincia così dai simboli artistici, grattando via da affreschi e dipinti l'immagine del sacro bambinello o quella di San Giovannino. L'effetto, scrive Sofri e commenta con bellissimi disegni Staino, «è singolare: resta una Madonna con le mani vuote, e per attenuarne la desolazione le si dipinge fra le mani un cesto di frutta o una borsa firmata, oppure nel caso di una statua le si infila fra le braccia una matassa di lana, come se stesse aiutando Santa Elisabetta a fare il gomitolo».

Intanto, mentre una speciale polizia stana le donne incinte e gli eventuali parti



clandestini, anche la natività viene riscritta, il presepe diventa un reato e le carceri si riempiono di uomini e donne che si ostinano a voler fare nascere figli. Ma è proprio in queste comunità di «asociali e di minoranze devianti» che accade quello che non doveva più accadere. Dapprima simbolicamente, con la comparsa improvvisa nel presepe allestito di nascosto dai carcerati, di un piccolo bambin Gesù, fabbricato col dentifricio e un pezzo di sapone da un detenuto. E poi realmente, con il ventre tondo e gli occhi felici di una zingarella di sedici anni che annuncia il ripetersi del miracolo, questa volta umano.

Si legge d'un fiato *L'impero delle cicale*,

ma poi si torna a leggerlo questo racconto di Natale splendidamente illustrato. Si torna a leggerlo e si medita su questa parabola dell'«assurdo» in cui sono scomparsi l'omicidio e la pena di morte (a che servono se non si può morire?), ma in cui le pene che restano, perché nel frattempo, come si è visto, sono nati nuovi «crimini», vengono aumentate a dismisura: tanto in carcere si può continuare ad invecchiare all'infinito. In cui non ci sono più aborti clandestini, ma in cui si perseguitano e si puniscono le nascite clandestine, tremendo contrappasso di una società che vorrebbe affermare la vita e invece, giorno dopo giorno, sta costruendo la propria morte.

## «Blankets», una vita in 600 pagine



A sinistra una tavola di Isabella e Sergio Staino da «L'impero delle cicale»  
A destra una vignetta di Craig Thompson da «Blankets»

Copritevi con questa coperta, *Blankets*, di Craig Thompson (Coconino Press, pagine 592, euro 29,00), straordinaria *graphic novel* e non solo per mole (quasi seicento pagine). Copritevi perché, in questi giorni che i meteorologi preannunciano freddi, vi terrà caldo e vi accenderà della stessa passione che ha acceso il protagonista Craig per la bella Raina. Storia intimista e personale, storia autobiografica che ripercorre l'infanzia di Craig Thompson e del suo fratellino Phil, le poche gioie e le molte paure, tra famiglie e scuole cristiano-fondamentaliste e panorami gelidi come i cuori di molti; ma anche le vie di fuga tentate, magari affidandosi ai sogni o al disegno, creatore di altri sogni. Fino all'incontro con Raina, alla scoperta dell'amore che non sarà quello della vita, ma aprirà Craig alla vita. *Blankets* è un'opera delicata ma non sdolcinata, uno struggente romanzo di formazione per certi versi analogo - però meno inquietante - al *Grande male* di David B. Passate un buon Natale, coperti dalla maestria e dalla poesia di Craig Thompson. E dalla sua intelligenza.

re. p.

## altri fumetti

Eccovi alcuni consigli di fumetti da leggere e da regalare.

— **L'ombra delle torri** di Art Spiegelman  
Einaudi, pp. 38, euro 20,00  
Dall'autore di *Maus* un apologo sull'11 settembre che si trasforma in un'autoanalisi attraverso la storia del fumetto, riproposta in grandi tavole classiche.

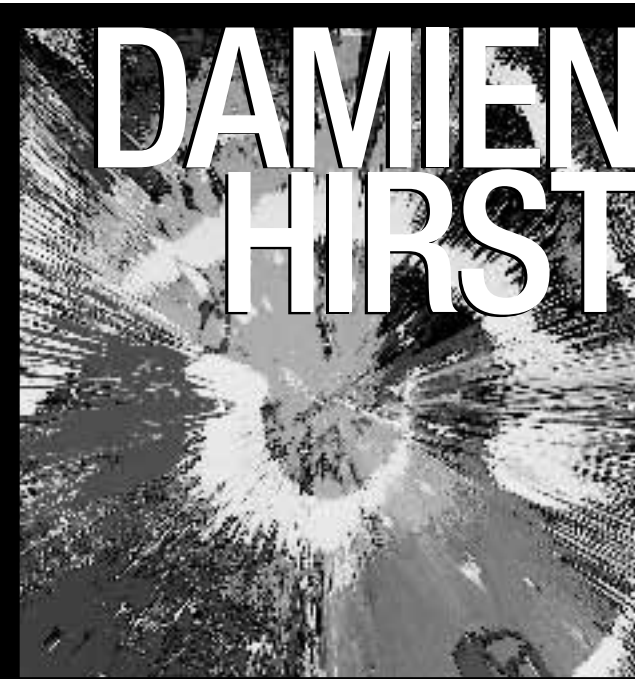
— **Auschwitz** di Pascal Croci  
il Melangolo, pp. 96, euro 15,00  
Non è *Maus* di Spiegelman, ma è un'efficace narrazione a fumetti dell'olocausto. Uno stile grafico scarno e tagliante, gelido quanto basta a rendere quell'orrore.

— **L'ebreo di New York** di Ben Katchor  
Mondadori, pp. 105, euro 15,00  
Una commedia yiddish, surreale ed ironica. E uno dei fumetti più intelligenti apparsi quest'anno.

— **I Borgia - 1**  
La conquista del Papato di Manara e Jodorowsky  
Mondadori, pp. 56, euro 16,00  
La grandguignolesca ascesa al papato e al potere di una delle più celebri e malfamate dinastie nobiliari. Sangue e sesso trattati con ironia corrosiva e con eleganza grafica.

— **Appunti per una storia di guerra** di Gipi  
Coconino Press, pp. 112, euro 14,00  
La guerra è scoppiata il 18 gennaio e la Toscana di Christian, Stefano (detto "Il Killerino") e Giuliano assomiglia tremendamente ai Balcani. Gipi si conferma e si afferma come uno dei migliori autori italiani.

re. p.



D. Hirst  
• Museo Archeologico Nazionale - 31.10.2004 / 31.01.2005



Caravaggio  
• Museo di Capodimonte - 23.10.2004 / 23.01.2005



J. Schnabel  
• Mostra d'Ottobre - 21.11.2004 / 16.01.2005



L. Fabro (scultura "Italia all'asta")  
• Installazione in Piazza del Plebiscito - 20.12.2004 / 28.02.2005

## Napoli, i grandi eventi dell'arte

- Caravaggio, i capolavori degli ultimi anni di vita del tormentato artista, tra Napoli, Malta e la Sicilia;
- Damien Hirst, le grandi opere provenienti da tutti i musei del mondo, che esplorano l'incertezza dell'uomo e la confusa relazione tra amore, vita e morte;
- Julian Schnabel, definito dai critici un'artista a tutto tondo per come concepisce lo spazio dei suoi lavori, grande e "vero", e per l'energia fisica che la sua pittura imprime e comunica.
- Luciano Fabro, maestro dell'arte povera, celebra dieci anni di installazioni artistiche con una rielaborazione dell'immagine d'Italia in Piazza del Plebiscito.

www.regione.campania.it



REGIONE  
CAMPANIA

Benjamin Franklin individua diversi motivi per i quali i caminetti fanno fumo, e suggerisce i rimedi adatti. Ma il punto principale che Franklin per primo colse, in un'epoca in cui nessuno sapeva molto sul calore, e poco di più sul fumo, fu che il fumo era in realtà più pesante dell'aria, e che non avrebbe mai potuto risalire una canna fumaria senza l'apporto del calore, nozione del tutto ignorata prima di lui: "molti pensano che il fumo sia di sua natura e per se stesso più leggero dell'aria, e che risalga in essa per lo stesso motivo per cui il sughero galleggia sull'acqua". Consapevole che una colonna d'aria e fumo calda che risale una canna fumaria crea un debito d'aria nell'ambiente in cui si trova il caminetto, Franklin dedusse logicamente che un apporto di aria fresca deve essere in qualche modo assicurato all'ambiente, e propose vari suggerimenti, tra cui una presa d'aria posta direttamente nel focolare e collegata all'esterno. Un'altra intuizione fondamentale, per quanto non suffragata da dimostrazioni tecniche, fu che l'apertura dei caminetti nelle stanze è troppo grande, cioè, troppo larga, troppo alta, o entrambe le cose, con la conseguente osservazione che le aperture corrispondenti a condotti più alti possono essere più larghe, e quelle di condotti più corti devono essere più piccole, introducendo, sia pure intuitivamente, il principio della proporzione tra bocca del camino ed altezza della canna fumaria.



## Il museo dello spazzacamino

Il Museo dello Spazzacamino è stato inaugurato nell'agosto 1983 ed è localizzato in un edificio situato nel parco della Villa Antonia, una costruzione di singolare bellezza posta sulla Piazza Risorgimento, in pieno centro del paese di Santa Maria Maggiore in Piemonte. Il Museo ospita in primo luogo gli attrezzi dello Spazzacamino: la raspa, il brischetin (lo scopino), il riccio (il noto attrezzo di lame di ferro a raggiera, per raspare le canne fumarie quando non poteva entrare il bambino a raspare a mano), la squarata, canna con in cima il riccio, la caparūza (il sacchetto da mettere in testa nel salire dentro il camino, per ripararsi dalla fuliggine), il sach (sacco) per riporvi la fuliggine, nonché fotografie, pubblicazioni e testimonianze varie sulla dura vita di questa figura del passato, a noi quasi sconosciuta, ma che ha caratterizzato un'epoca. L'emigrazione dei Vigezzini verso le terre limitrofe risale al 1300 e col 1600 varca i patrii confini toccando la Francia, la Germania, l'Olanda e altri Paesi europei. Quasi tutti gli emigranti iniziano come spazzacamini. La vivace intelligenza, l'intraprendenza e l'indomabile voglia di riuscire portano molti di essi ad abbracciare in seguito attività più redditizie, e conseguire posizioni sociali sempre più dignitose e a raggiungere in numerosi casi livelli di altissimo pregio.



## Il medico del fumo

**Signor Abbondanza, quando ci si deve rivolgere al fumista?**

Il fumista progetta e realizza caminetti artigianali a tiraggio garantito. Ci chiamano anche quando il caminetto fa fumo oppure se la caldaia non tira o i vapori della cucina ristagnano. Il nostro lavoro comprende anche la messa a norma e il risanamento degli impianti fumari di caldaie e centrali termiche condominiali.

**Lei è conosciuto in tutta Italia come uno dei pochissimi "medici dei camini". Mi dica: se un caminetto tira male e i fumi tornano nell'appartamento, il fumista risolve il problema?**

Certo e la soluzione è garantita per iscritto ancora prima di incominciare il lavoro.

Il fumista determina le ragioni del mancato tiraggio e il tipo di risanamento necessario. In genere si tratta di evitare interventi murali troppo impegnativi e quindi usiamo tecniche di risanamento NON DISTRUTTIVE. Alla fine del lavoro accendiamo il fuoco e verificiamo insieme al cliente che il problema è risolto.

Rilasciamo sempre garanzia scritta e dichiarazione di conformità.

**Soprattutto in città ci sono tanti caminetti con ritorni fumo. Perché?**

Perché non sono stati realizzati da maestri fumisti bensì da artigiani meno qualificati. Spesso si privilegia il fatto estetico sacrificando le condizioni fisiche necessarie al buon tiraggio. Su 10 caminetti che verificiamo almeno 9 sono installati o progettati male. Architetti, ingegneri, geometri: chiamate il fumista prima di progettare o installare! Vi risparmierete un sacco di futuri grattacapi...

**Ci sono tante canne fumarie in amianto (eternit). Come si fa?**

La nostra ditta, L. A. SPAZZACAMINO vetrifica l'eternit con malta vulcanica certificata e lo mette a norma senza dispersione di fibre in atmosfera. È un intervento rapido e definitivo. Senza nessun intervento edile.

**Cosa si può fare per le cappe delle cucine e relativi cattivi odori?**

I migliori ristoranti e le cucine dei grandi alberghi italiani sono quasi

tutti miei clienti. Uso una tecnica a secco che ripulisce dai grassi i condotti, l'interno delle cappe e il motore d'aspirazione.

Niente più cattivi odori o rischio d'incendio. Lo stesso metodo si può usare nelle cucine delle abitazioni. Spesso nei condomini ci sono problemi con i vapori di cottura.

**Il monossido di carbonio: come evitare il rischio?**

Chiamare L. A. SPAZZACAMINO 800046475 e far verificare l'impianto fumario con una videospesione e una prova di tiraggio. Realizzare i fori d'aerazione. Annualmente fare la pulizia della canna fumaria.

**Gli spazzacamini e i fumisti devono essere abilitati?**

Certo. Se lo spazzacamino o il fumista non sono abilitati alla legge 46-90 non li fate nemmeno avvicinare al caminetto o alla caldaia!

\*Luigi Abbondanza, maestro fumista e spazzacamino, titolare di L. A. SPAZZACAMINO.  
WWW.SPAZZACAMINO.IT

# Se il camino non tira chiama Abbondanza maestro fumista

## Santa Maria del Sangue o del Sasso: la chiesa degli spazzacamini

L'edificio, oggi privato, è ancora inglobato in un piccolo gruppo di case che una volta appartenevano al convento annesso alla chiesa. All'interno, sull'altare, si trova ancora una riproduzione della Madonna affrescata nel santuario di Re in Val Vigizzo. L'immagine, colpita dal sasso tirato da un miscredente avrebbe versato sangue per molti giorni. La chiesa è nota soprattutto perché nel '800 era il punto di ritrovo degli spazzacamini, che erano quasi tutti originari della Val Vigizzo. Proprio accanto a questa chiesa, nel 1869, 200 e più spazzacamini si unirono in una specie di sindacato ante litteram che aveva il compito di controllare i prezzi e aiutare i colleghi in difficoltà.



Un mestiere antico, ma decisamente in linea con i tempi. Ad aiutare lo spazzacamino a combattere la fuliggine non più solo "riccio" e coda, ma anche strumenti super tecnologici come micro telecamere telecomandate con teste rotanti; sonde per misurare il tiraggio e la velocità dei fumi e strumenti elettronici che servono a rilevare la presenza di gas nocivi nell'ambiente. Diversi rispetto al passato anche i tipi di interventi: si va dalla manutenzione delle canne fumarie alla pulizia delle caldaie a gasolio e a metano. Ma non solo. Gli spazzacamini sono sempre meno impegnati a "sturare" canne fumarie e sempre più richiesti per installare termocaminetti, climatizzatori

# L. A. SPAZZACAMINO



**Maestri fumisti e spazzacamini abilitati (Legge 46/90)**

**Pulizia- Controllo- Restauro- Videospesione  
Caminetti-Stufe-Caldiae-Centrali termiche  
Vetrificazione e messa a norma ETERNIT  
Messa a norma impianti fumari condominiali  
Risanamento caminetti d'epoca**

**Soluzioni garantite per caminetti che non tirano e tiraggi difettosi**

**Realizzazione e posa di caminetti artigianali a tiraggio garantito**

**Relazioni e pareri tecnici**

**Pulizia a secco cappe, filtri, condotti, grill ed estrattori per cucine di ristoranti, mense, hotel, privati.**

**Pulizia forni a legna pizzerie**

**Pulizia ciminiere industriali**

**Manutenzioni acrobatiche a grande altezza**

**Dichiarazioni di conformità su modello ministeriale**

**Numero Verde 800 046 475**

**[www.spazzacamino.it](http://www.spazzacamino.it)**





**LA DIFFERENZA  
FRA IL GIORNO E LA NOTTE.**



Evidenziatori STABILO: gli originali





